

TRAGEDIA NEL GOLFO

L'Airbus iraniano centrato da due missili mentre era in corso uno scontro tra navi statunitensi e vedette di Teheran. Tra le vittime un italiano

Gli Usa abbattano aereo di linea

289 morti, Reagan ammette: «Colpito per errore»

Un giorno di vergogna

RENZO FOA

Par molte ore, ieri pomeriggio, abbiamo tutti sperato che non fosse vera l'accusa subito lanciata dal governo iraniano agli Stati Uniti. Che cioè l'abbattimento del volo 655, la tragedia avvenuta ieri mattina alle 10 e 52 nel Golfo Persico durante una battaglia aeronavale. A sparare è stato l'incrociatore statunitense «Vincennes» che pochi attimi prima aveva affondato due barchini d'attacco dei pasdaran. A dire la verità è stato Reagan.

289 morti per un tragico errore. Gli americani si sono sbagliati. Hanno preso per un F14 iraniano un Airbus di linea e gli hanno sparato due missili. La tragedia è avvenuta ieri mattina alle 10 e 52 nel Golfo Persico durante una battaglia aeronavale. A sparare è stato l'incrociatore statunitense «Vincennes» che pochi attimi prima aveva affondato due barchini d'attacco dei pasdaran. A dire la verità è stato Reagan.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK I modernismi mi strumenti elettronici dell'incrociatore hanno «visto» un F14. Probabilmente l'aereo era leggermente fuori rotta. Sulla pianica della «Vincennes» non hanno avuto dubbi: «È un caccia nemico». E son partiti i due missili marziali. Il grande velivolo che era diretto a Dubai e che volava a poco più di 2000 metri di quota si è disintegrato in un momento. La flotta americana non si è accorta di nulla. Tutti erano convinti di aver abbattuto un F14. Poi è venuto l'annuncio iraniano della tragedia. Per ore e ore Pentagono e

Nel disegno è visibile lo stretto di Ormuz dove era in corso uno scontro tra un incrociatore statunitense e cinque motovedette iraniane, durante il quale è partito il missile Usa che ha abbattuto l'Airbus iraniano con 289 persone a bordo.



ALLE PAGINE 3 e 4

Dopo l'Emilia Romagna domani si fermano Lombardia, Veneto e Toscana

Fisco, settimana di scioperi

Il governo studia la «stretta»



Achille Occhetto

Si fa serrato il confronto e lo scontro politico sulle questioni fiscali. Mentre il governo medita sui termini di una nuova stretta, si estende la mobilitazione promossa dai sindacati per una profonda riforma. Dopo l'Emilia, domani altre tre regioni (Lombardia, Toscana e Veneto) scenderanno in sciopero generale. E oggi Pci e Sinistra indipendente presenteranno un loro organico progetto.

EDOARDO GARDUMI

ROMA Arriverà intorno alla metà del mese la prima rata del nuovo giro di vite fiscale che il governo sta meditando. Un aumento delle aliquote dell'Irpef destinato a coprire i maggiori oneri derivanti dal contratto della scuola. In autunno verrà il resto, con la predisposizione della legge finanziaria per l'89. De Mita e i suoi ministri sono alla disperata ricerca di soldi. Nei prossimi mesi si giocherà ogni loro credibilità per quanto riguarda l'annunciata intenzione di ridurre con un piano pluriennale l'ammontare del deficit pubblico. I conti già ora non tornano e bisogna trovare le

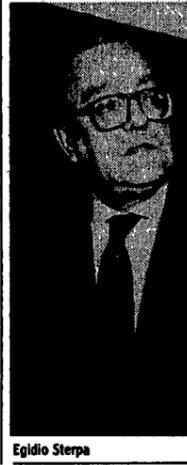
risorse per mantenere la promessa di una revisione delle aliquote dell'Irpef e per far fronte al rinnovo dei contratti di lavoro nel pubblico impiego. Un compito di grande impegno, difficile da affrontare senza pensare a profonde e organiche riforme di tutto il sistema fiscale. Ma l'impressione è che si miri ancora solo a tamponare le falle, a misure d'emergenza, a raschiare il fondo del barile. Sale però la protesta delle

forze economiche e sociali. Alza la voce la Confindustria, che teme una penalizzazione dell'attività produttiva. Scendono in piazza i lavoratori, chiamati alla lotta dalle tre confederazioni che sulla «vertenza fisco» hanno ritrovato una unità convinta. Dopo Bologna e l'Emilia, domani in Lombardia, Veneto e Toscana ci saranno scioperi generali. Toccherà poi a tutte le altre regioni. La richiesta è quella non di una riduzione del carico ma di una sua redistribuzione, con un recupero di quelle aree di evasione e di elusione che sottraggono decine di miliardi di miliardi alle casse dello Stato.

A PAGINA 5

De (isolata) contro l'invio del caso alle Camere

Le «carceri d'oro» dividono la maggioranza



Egidio Sterpa

Il caso delle «carceri d'oro» potrebbe portare ad un conflitto tra le forze della maggioranza attorno alla stessa questione morale, solennemente citata nel programma del governo De Mita. Ormai è rimasta soltanto la Dc nella commissione inquirente ad opporsi all'invio di tutti gli atti alle Camere, che hanno il potere sovrano di pronunciarsi sugli ex ministri inquisiti e sui loro complicitari.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA «Credo che la questione morale non possa essere sostenuta a spada tratta solo quando non ci sono in ballo interessi da difendere. Egidio Sterpa, presidente della commissione inquirente (e vicesegretario del Pli), ha denunciato di nuovo, in un'intervista, le manovre della Dc per impedire che gli atti sullo scandalo delle «carceri d'oro» vengano inviati alle Camere riunite in seduta congiunta.

Secondo il senatore comunista Nereo Battello, che è autore della relazione in cui si chiede la messa in stato d'accusa di Darda e Nicolazzi, lasciare il caso in Commissione «sarebbe un atto di arroganza, perché si arriverebbe all'assurdo che dopo il referendum e dopo la legge ponte che ci ha «depotenziati» noi avremmo più potere di prima». La commissione dopo l'arrivo di altri fascicoli dei giudici di Milano, tornerà a riunirsi dopodomani.

A PAGINA 5



Israele

Scontri con feriti e arrestati

Violenti scontri nei quartieri islamici di Gerusalemme tra studenti palestinesi e la polizia israeliana. Le autorità israeliane hanno intenzione di costruire una grossa buca che permetta l'accesso all'antico tunnel che attraversa la città e che è in sé il ricorso alla forza. Gli scontri sono durati tutta la mattina fin quando è stata resa nota la decisione di sospendere i lavori. Le scuole sono state chiuse. Nella foto la disperazione di alcune donne.

A PAGINA 4

Al Pci chiedo: «Lottare di più»

MILANO Voglia di lottare e di cambiare e voglia di un partito forte che scommette sui giovani. Questo chiedono i ragazzi degli anni Ottanta al nuovo corso del Pci, stando ai primi risultati parziali di un questionario distribuito a Milano dalla Fgci tra i giovani che hanno frequentato la Festa Nazionale di Milano nel l'arco di undici giorni.

I giovani che hanno risposto all'appello della Fgci sembrano invece ottimisticamente proiettati verso il futuro, un futuro che si coniuga con la parola cambiamento e che tiene ben saldi alcuni temi alcune idee guida di rinnovamento della società. Il questionario domandava: «Cosa chiedete al nuovo corso del Pci?». Vennero le risposte più sibili con la limitazione di indicare solo 3. Largamente prescelta è stata l'indicazione «Lottare di più». Il dato, provvisorio, si riferisce ad un campione di 3.746 schede su un totale di 50.000 distribuite, ma è già significativo. Con

Lottare di più, questo chiedono i giovani al Pci di Occhetto secondo quanto emerge dai risultati di un questionario, distribuito durante gli undici giorni della Festa nazionale della Fgci che si è conclusa ieri a Milano. Con 500mila visitatori e il bilancio un pareggio la Fgci ha chiuso in bellezza la manifestazione, nonostante il maltempo, culminata nel corteo di ieri pomeriggio contro il razzismo.

PAOLA RIZZI

770 preferenze stacca di 250 punti la seconda risposta prescelta: «Fare propri gli ideali non violenti». Seguono «Difendere la natura e l'ambiente» (527), «Impegnarsi per sostituire la naja con il servizio civile» (320), «Lottare per una legge contro la violenza sessuale» (289), «Associare i cittadini stranieri» (256), «Impegnarsi per la riforma dei contratti di formazione lavoro» (202), «Sostenere l'obiezione fiscale» (185). Ma accanto alle parole d'ordine che i ragazzi degli anni Ottanta vorrebbero vedere impuginate da un Pci che parli anche a loro, il sondaggio affronta anche alcune questioni

di metodo.

Al terzo posto tra le richieste rivolte al nuovo corso comunista c'è l'invito a «Stare più con i giovani» (404) e ad «Accelerare il rinnovamento generazionale» (402). Bandite invece formule di alleanze o di imitazione di modelli già presenti nell'arco costituzionale: «Allearsi con De Mita» si colloca ingloriosamente all'ultimo posto con 19 voti preceduta da «Fare come Craxi» (61).

Un Pci più battagliero, più giovane, che accentui la propria diversità rispetto al passato e rispetto agli altri partiti, questa è l'aspirazione che emerge dal sondaggio in sintonia con la Fgci di questi anni.

«I primi risultati del sondaggio e la partecipazione alla festa» - dice Pietro Folena segretario nazionale della Fgci - «indicano che c'è una sinistra giovanile che non si identifica nei partiti, ma che può riconoscersi in un Pci che si rinnovi molto».

Ghidella annuncia: «Così la Fiat cambierà la Ferrari»

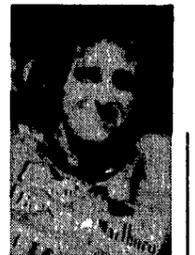
DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

LE CASTELLET La Ferrari volta pagina. Il nuovo corso del Cavallino è stato ufficialmente annunciato da Vittorio Ghidella, amministratore delegato della Fiat e presidente della Ferrari auto. Sarà all'insegna di una svolta drastica nella gestione e negli orizzonti dell'azienda. Ghidella ha perfino delineato l'identikit del ferrarista prossimo venturo: «I motori aspirati richiederanno nuovi stili di guida. Occorrerà un pilota più aggressivo, impulsivo. Un giovane deciso a rischiare più di affermarsi». E siccome Ghidella non ha escluso che questo giovane possa essere italiano, molti già pensano che il sostituto di Alboreto, liquidato

senza troppi complimenti, possa essere proprio Alessandro Nannini. Sul famoso prototipo disegnato dall'ingegnere inglese John Barnard Ghidella ha detto: «Stiamo definendo il programma per la nuova vettura, un programma intenso che richiede l'assunzione di un pilota collaudatore. Molto presto la vettura comincerà a girare in pista». Inutile aggiungere che «la messa a punto del motore aspirato richiede molti interventi e molto studio. L'apporto del centro ricerche della Fiat sarà determinante. E anche se si punta alla continuità, il coinvolgimento della Fiat sarà sempre più diretto. Alla Ferrari sono arrivate e arriveranno nuove persone».

A PAGINA 17

Senna in fuga, ma Prost rischia tutto e vince



Per vincere il trentottesimo Gran Premio di Francia Alain Prost (nella foto) ce l'ha dovuta mettere tutta e ha dovuto anche rischiare ieri sul circuito di Le Castellet si è assillato ad un appassionante duello tra le due McLaren. Senna ha infatti confermato l'intenzione di lottare fino all'ultimo per il titolo mondiale. Buona prova delle Ferrari ma la casa di Maranello già pensa all'89.

A PAGINA 19

La finale di Wimbledon rinviata per la pioggia

La pioggia londinese ha interrotto ieri pomeriggio lo svolgimento dell'incontro più atteso a Wimbledon, quello tra Stefan Edberg e Boris Becker. La finale maschile riprenderà stamattina alle ore 11 con lo svedese in vantaggio per 3 giochi a due nel primo set. Grande risalto ha avuto, intanto, la vittoria di sabato di Steffi Graf che è stata incoronata per la prima volta reginetta di Wimbledon.

ALLE PAGINE 17 e 19

Con Bontempi contestata «maglia gialla» parte il Tour

Parte oggi dalla Loira il settantacinquesimo Tour de France, la corsa ciclistica a tappe transalpina. C'è già una maglia gialla sulle spalle dell'italiano Bontempi, l'ha conquistata in un «anti-cipo» contestato dalla federazione ciclistica e feroce di polemiche. Due le squadre italiane al via, ci provano Visentini e Bugno, 22 anni dopo l'ultima vittoria tricolore di Felice Gimondi. Ma il favorito è il francese Bernard L'Arrivo a Parigi dopo 22 tappe e tremila chilometri.

A PAGINA 20



NELLE PAGINE CENTRALI

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Sì, opposizione

ENZO ROGGI

I comunisti si sono «incattiviti» (parola di Ga- va) per via della famosa lettera di De Mita ai presidenti della Camere con cui si prospettava, non senza accenti ricattatori, priorità per il confronto sulle riforme istituzionali che rompevano il patto politico-parlamentare già stabilito. L'incattivimento comunista è servito, almeno così pare, a chiarire un po' le cose e forse a frenare i bollori decisionisti del governo. Ma la disputa appare interessante al di là della specifica matena del contendere perché ha fatto emergere umori e, diciamo pure, arroganze di più vasto significato. Ha cominciato De Mita con una battuta ironica sul presunto capovolgimento della posizione comunista sul confronto riformatore («si capisce perché continuano a perdere voti»); si è continuato con varie dichiarazioni di esponenti di tutte le tendenze a dimostrare che il Pci si è inopinatamente irrigidito per una rivale nevrotica sugli insuccessi elettorali, e si è toccato il culmine con l'affermazione di Fabio Fabbri, capogruppo Pci al Senato, secondo cui «i comunisti ora oppongono una resistenza aspra, confermandosi come partito antisistema».

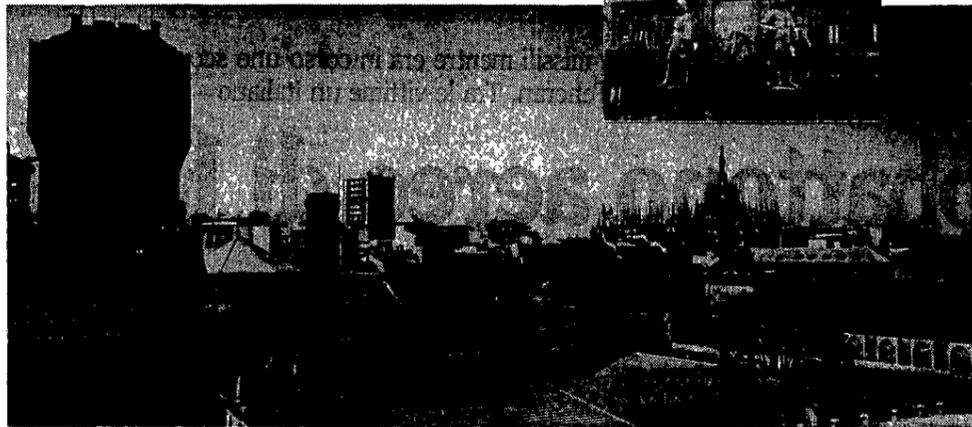
Bisogna aggiungere che un atteggiamento ben più equanime ha osservato il presidente del Senato, il quale è tornato a ribadire che in materia di istituzioni e di regole del gioco non esistono zone franche riservate alla maggioranza governativa pro tempore. E c'è stato anche un organo di stampa vicino alla Dc il quale ha ammonito a non cadere nella suggestione di considerare aggiuntivo e ininfluenza il contributo del Pci alle riforme. Ma il segno dominante delle reazioni, in questa annata convergenza Dc-Psi nel giudicare il comportamento comunista, è stato quello di una irritazione per il gesto di autonomia del Pci (un'autonomia, si badi, fondata sul rispetto di un patto) e di un ritorno in forze dell'antico pregiudizio discriminatorio.

Perché parliamo di pregiudizio discriminatorio? Semplice: perché dietro a tutte queste polemiche c'è un irresistibile fastidio per un partito che rifiuta di pagare al dialogo istituzionale il prezzo della rinuncia al proprio ruolo e dovere di oppositore. Essi, chissà perché, hanno interpretato la forte assunzione della tematica delle riforme compiuta dal Comitato centrale di novembre, come l'annuncio di una condiscendenza speciale verso il governo De Mita. E, ora, dopo i cattivi risultati elettorali, si attendevano dal Pci un mesto e rassegnato «ammorbimento». C'è stata invece la reazione dei nostri gruppi parlamentari alla lettera di De Mita e ci sono stati gli ultimi discorsi di Occhetto sulla necessità di «una più chiara e incisiva definizione della nostra opposizione» e di render chiaro che «il Pci l'antagonista della Dc». Si sono sorpresi per l'inconsistenza delle loro stesse illazioni.

Veniamo al merito. Nel discorso del 20 giugno, il segretario del Pci ha espresso la preoccupazione per il pericolo che prendano, come al solito, il sopravvento nelle forze di maggioranza la convenienza e la pigrizia, con l'effetto di accantonare gli impegni riformatori; ha espresso il proposito di contrastare le tendenze riduttive e elusive perché è ferma la convinzione dei comunisti che il rinnovamento del sistema politico corrisponde a fondamentali esigenze della nazione. L'episodio della lettera di De Mita è stato la conferma immediata della preoccupazione e l'occasione per mettere alla prova il proposito del Pci. Nello stesso discorso fu confermato che restavano ferme l'opposizione al governo e l'alternatività alla Dc. Di più. Si affermò che i primi atti del governo chiamavano, appunto, a una più netta definizione dell'opposizione comunista: il caso della scuola (lumi di soldi senza riforme), il dramma della siderurgia (smantellamenti senza alternative), l'opzione zero per l'informazione, il precipitoso accoglimento degli F16, il velleitario slancio che ora sta provocando un vasto movimento di lotta, il comportamento della maggioranza sullo scandalo delle «scaricando d'oro». Dunque non la delusione elettorale, ma gli atti del governo ponevano ai comunisti il problema di adeguare la loro opposizione. Ma ecco che, ieri, De Mita, Martini, il «Giorno» hanno fatto coro per rimproverare i comunisti di essere oppositori e alternativi. Non hanno ripetuto la stollaggine di Fabbri sul partito antisistema, ma l'animo è lo stesso.

Va bene: hanno vinto le elezioni parziali; i comunisti hanno gravi e complessi problemi di aggiornamento. Ma ciò non autorizza loro a pretendere, e i comunisti ad accettare, che in questo paese decada il ruolo dell'opposizione. Non solo hanno attuato un sistema che vorrebbe racchiudere tutta la dialettica politica e di governo nella diarchia Dc-Psi (ieri si poteva leggere sull'«Avanti!» un bel saggio politologico in cui si precisava il «bipolarismo centripeto» tra De Mita e Craxi, pilastri riformisti «che governeranno insieme per altri cinquant'anni» ma considerano insopportabile che all'esterno, vi sia un partito che punti all'alternativa ed eserciti un'opposizione non di comodo. Il Pci cambierà sicuramente molto. Dubito che cambi fino al punto di accettare una tale caricatura della democrazia.

Aree metropolitane Il progetto De Mita non piace ma la città cerca il nuovo sovrano



Nella foto di Milano Lucas, una veduta di Milano nella foto piccola palazzo Marino, sede del Comune

Abitare a «Milanopiù»

MILANO. E qui, dove giorno e notte ululano le sirene, al Policlinico, nella centrale cerchia dei Navigli, che cosa sorgerà? Anche il Policlinico verrà decentrato. Sogni, progetti, ambizioni, affari. Tanti affari. Il cronista si sposta verso viale Sarca, alla Bicocca, e non può non ripensare a quelle tute bianche e ai loro tumultuosi cortei. Ora c'è un grande silenzio. Comincia da queste parti il grande impero delle aree industriali «dismesse», dieci milioni di metri quadrati, tra Milano e provincia, quasi un'altra città, tutta da costruire. E nella fatidica Bicocca di Leopoldo Pirelli, quasi sorvegliati ci attendono? Ottorino Beltrami, presidente di fresca nomina dell'Assolombarda, non ha dubbi. Techno-City, un polo scientifico, con dentro, tra l'altro, il Cetriol, centro di ricerca e formazione dell'ingegneria elettronica, per formare i super-ingegneri del Duemila.

La chiameranno «big-Milano», o «Milanopiù». Sarà la grande autorità metropolitana, un nuovo sovrano chiamato a governare, dal Duomo all'interland. C'è aspra polemica sul progetto De Mita. Sentiamo le voci di Milano. Che cosa cambierà? È una possibilità storica non facilmente ripetibile, dice il cardi-

nal Martini. Ecco la vecchia dogana, allo scalo Farini, con le sue perenni file di autocarri in attesa, destinata a scomparire. Ecco il palazzo della Borsa. Gli agenti andranno a lanciare le loro «grida» poco manzoniane là dove sorge una stazione ferroviaria, le ex-Varesine, come le chiamano i meneghini...

Anche la Camera di Commercio, potente regno di Pietro Bassetti, presenterà lunedì una sua proposta, ipotizzando, ad esempio, lo scarico e carico delle merci nelle ore notturne. È la Milano alle soglie del Duemila che ha bisogno di questa enorme ristrutturazione dei spazi e dei poteri, come dice con una bella espressione Lorenzo Cantù, ex metalmeccanico, oggi presidente delle Acli. È lui che mi cita le parole del suo vicepresidente, Giacomo Previdi: «perché i cittadini possano riconciliarsi con la politica, i politici devono aiutare le persone a riconciliarsi con il proprio ambiente, con il vicinato di casa, con l'abitante del casalingo, con le famiglie dei quartieri. E' lo stesso presidente dell'Assolombarda, Ottorino Beltrami, a proporre un «polo ambientale-ecologico», di studi, di ricerche. Sta scoppiano, ad esempio, dicono i suoi collaboratori, il dramma dei rifiuti industriali. «Non sappiamo più dove metterli». La Milano con l'80% di società di consulenza, il 30% di società di factoring, è anche questo. Così come è la città, secondo i dati dell'assessore «verde» Pierluigi Antoniazzi, dove 66mila persone soffrono di una povertà «conosciuta», veri «barboni» identitari, insomma.

Chi sarà il sovrano, come governerà questo impasto di modernità e antiche contraddizioni? Tra le novità di Milano c'è Barbara Pollastrini, giovane segretaria della Federazione del Pci. E lei che parla al cronista di un potere elettivo che abbia l'autorevolezza necessaria nei confronti di altri centri di potere economici e non economici. Ma non bastano gli strumenti innovativi. Occorrono altre leggi, quella sul regime dei suoli, quella sull'ambiente, quella tanto delicata e utile sugli appalti. Sono, come dire, il lievito di un'autorità metropolitana «trasparente», sovrano di una «città più democratica e più giusta», dove il cittadino è più informato, meno solo, meno suddito estraniato. Sarà possibile? Forse, energie, ci sono. Una vera riforma potrebbe aiutarci.

BRUNO UGOLINI

di ingegneria istituzionale. Ecco, oggi bisogna fare come allora, come ai tempi dei Corpi Santi.

Il fatto è che siamo di fronte, per usare le parole di quello che appare come il cittadino più eminente, il cardinal Martini, «ad una possibilità storica non facilmente ripetibile», ridisegnare la metropoli.

L'assemblea elettiva

Ed è con queste parole in testa che il cronista varca la soglia di Palazzo Marino. Sotto un splendido quadro di Mosè Bianchi, c'è il vicinissimo comunista Luigi Corbelli, uno dei più diretti interessati alla annunciata e già contestata riforma. E lui mi disegna subito uno specchio. Qui dovrebbe esserci l'autorità metropolitana provinciale, per il governo di Milano e provincia, Lodi esclusa. Il Comune di Milano dovrebbe scomparire e lasciare il posto ad alcune municipalità, elette dai cittadini, al posto delle attuali zone. Altri comuni piccoli della provincia verrebbero accorpati. Nasce su quel foglietto di carta una rivoluzione, una legge per consentire davvero l'autogoverno locale, con poteri reali, anche finanziari. Ma a che cosa servirebbe? Perché i cittadini dovrebbero rimanerne entusiasti? Oggi, spiega il vicinissimo, abbiamo tutta una serie di poteri esterni che ledono, in definitiva, la possibilità di un autogoverno trasparente. Un esempio? Il Comune decide di fare i parcheggi sotterranei e c'è un altro ente che blocca il progetto. (È il cittadino impreca, pensa il

cronista). Questa concezione della assemblea elettiva come «fonte delle decisioni è un motivo che il cronista risentirà rimbalsare spesso nelle sue conversazioni. Non ci sono solo sovraintendenze, Tar o Corseo, a porre lacci e lacciuoli. Sotto accusa c'è la pur nobile figura del segretario comunale. Nel progetto di De Mita, aleggia l'idea di aumentare i poteri di questo che rimane un funzionario del ministero degli Interni che non risponde al Consiglio comunale. La nostra non è una caccia al segretario comunale, ribadirà più tardi Roberto Vitali, anzi è un volere valorizzare la specifica professionalità, così come quella di altri pubblici funzionari, ma attraverso una separazione dei ruoli (ecco un altro filo conduttore di una possibile vera riforma), aiutando così un divorzio netto tra politica e affari.

È il ritorno agli esempi concreti. Quei dieci milioni di metri quadrati di aree «dismesse», hanno bisogno di un «sovrano» in grado di decidere, in modo trasparente. Non è possibile, anzi è pericoloso, fare progetti separati, territorio per territorio. È necessario avere un quadro d'insieme, per poter ridisegnare la città. L'area della Pirelli Bicocca è a ridosso di Sesto San Giovanni e di altre aree «dismesse». C'è un problema, allora, di coordinamento dell'intervento urbanistico. Che cosa scegliere? Case? Verde? Terziario? Uffici? Ecco perché è necessario il «governo metropolitano». «Quando faccio - esemplifica Corbelli - il teletrasferimento in via Corio, lo faccio a ridosso del certificato e al pubblico dipendente di non trovare tutte le serrande dei negozi abbassati. È il gioco ad incastro degli orari che permette efficienza e migliora la vita.

La grande città, insomma, si è già mangiata i comuni limitrofi, non ci sono più confini, tutto s'intreccia, ma le procedure, le delibere, i sistemi di decisione sono rimasti staccati, diversi, anche se qualche esperienza di coordinamento ci c'è stata, con il famoso Pim, piano intercomunale milanese. Ora però c'è bisogno di ben altro. E allora si capisce bene perché i cittadini siano interessati. Quelli ad esempio che anche qui maledicono tutti i giorni i addensarsi impenso del traffico. Ogni giorno sono in movimento a Milano 400mila autovetture, c'è una macchina ogni 1,9 abitanti, una fila di duemila chilometri. Sono da affrontare i problemi del trasporto pubblico, urbano e interurbano insieme, del sistema ferroviario, i problemi dei parcheggi fuori della città.

L'incastro degli orari

Anche i sindacati sentono l'esigenza di un «interlocutore» programmatore. «Abbiamo impiegato cinque anni - racconta Carlo Ghezzi, segretario della Federazione del Lavoro - per contrattare l'allungamento del percorso del tram numero 15 dal centro di Milano fino a Rozzano. Il capolinea rimaneva fuori Rozzano, per qualche centinaio di metri, al di là della superstrada, con grandi disagi per i pendolari. Piccoli esempi che parlano da soli i tanti accordi sindacali fatti per consentire all'operaio di trovare uno sportello aperto per il certificato e al pubblico dipendente di non trovare tutte le serrande dei negozi abbassati. È il gioco ad incastro degli orari che permette efficienza e migliora la vita.

Intervento Aborto, ripartiamo dall'esperienza di vita delle donne

EMMA FATTORINI

Paola Caiotti de Biasi ha espresso recentemente sull'Unità un disagio che condivide: non basta un accoglimento, difensivo e imponente, in difesa della 194. Eppure siamo costrette a farlo. Allora come oggi, malgré nous, dobbiamo difenderla contro proposte di revisione clamorosamente strumentali o, nel migliore dei casi, ingenuamente astratte. Il coinvolgimento del padre è, ovviamente, più che auspicabile. Ma è ancora più evidente, con il solo buon senso, che in caso di contrasto insanabile con la donna, perché solo in questo caso si pone il problema, non potrà mai essere lui a decidere al suo posto.

Altre proposte sono quelle che vengono avanzate in alcune regioni; tese a creare «qualche ponte» tra l'Usl e il volontariato cattolico, potrebbero essere iniziative condivisibili nello spirito, ma incredibilmente complicate e spesso impossibili nella loro applicazione concreta. La riflessione delle donne sull'aborto, indissolubilmente legata, al suo sorgere, ad una prima conoscenza e coscienza delle dinamiche che la propria sessualità, oggi, impone a muoversi anche in altre due direzioni: quella del diritto e quella dell'etica. L'equivoco di considerare l'aborto come un diritto (che viene imputato a noi) è, in realtà, tutto interno ad una idea di diritto - l'unica di cui appunto disponiamo - non è pensato su un individuo neutro-maschile che non comprende né il fatto che i sessi sono due; - una inadeguatezza che si rivela clamorosa nel caso dell'aborto come in ogni intervento legislativo in materia sessuale.

Sulla questione etica la confusione è ancora superiore, anche tra le donne. Dobbiamo invece chiederci alle cattoliche di coniugare in quanto donne e con tutta schiettezza, il loro discorso etico con la loro concreta esperienza sessuale di donne. E allora cosa ci dicono della prevenzione del contraccettivo, dei loro desideri e bisogni e di ciò che in proposito continua a predicare la Chiesa? Perché la cultura cattolica negli anni dello scontro referendario, e negli stessi termini ancora oggi, ha sempre semplificato all'estremo l'identikit dell'«abortista»? O povera e sola, una misera creatura disperata, residuo bellico della 180 o dall'altra parte una efonista individualista, rosa da un egoismo che non si placa? Perché non ragiona mai sulla sessualità e sull'aborto di una donna «normale»? Proprio perché le donne cattoliche non hanno mai parlato in quanto donne, perché noi, femministe e laiche, non le abbiamo mai sollecitate ad esprimersi, come si diceva allora, «il loro vissuto». Solo le donne possono spingere la chiesa del maschio a ragionare sulla sessualità e sull'aborto di una donna «normale».

È solo con questo senso della distinzione che si può affrontare la discussione sulla legge, favorendo cioè la crescita di un senso di responsabilità che è il vero e unico terreno di lavoro comune. E, per scendere sul concreto, vorrei fare una proposta, come si direbbe oggi, «a tutto campo»: invece di «ripartiamo in discussione la legge, perché non ripartiamo dalle donne, dalla loro concreta esperienza di vita? Occorre potenziare e favorire il lavoro comune delle e tra le donne dei diversi «scenari».

Una comunicazione che, nei fatti, in molte situazioni già esiste e mette in campo, prima

di quella di sottrarla al terreno dei principi - perché questi non c'è mediazione rispettosa delle differenze - per ridarla invece a quello dell'esperienza. Non a caso il cronista luciferno tra il cinismo laicista (socialista) e il fanatismo integralista (Comunione e Liberazione) si sposa sul terreno dei grandi valori. Dobbiamo invece chiederci alle cattoliche di coniugare in quanto donne e con tutta schiettezza, il loro discorso etico con la loro concreta esperienza sessuale di donne. E allora cosa ci dicono della prevenzione del contraccettivo, dei loro desideri e bisogni e di ciò che in proposito continua a predicare la Chiesa? Perché la cultura cattolica negli anni dello scontro referendario, e negli stessi termini ancora oggi, ha sempre semplificato all'estremo l'identikit dell'«abortista»? O povera e sola, una misera creatura disperata, residuo bellico della 180 o dall'altra parte una efonista individualista, rosa da un egoismo che non si placa? Perché non ragiona mai sulla sessualità e sull'aborto di una donna «normale»? Proprio perché le donne cattoliche non hanno mai parlato in quanto donne, perché noi, femministe e laiche, non le abbiamo mai sollecitate ad esprimersi, come si diceva allora, «il loro vissuto». Solo le donne possono spingere la chiesa del maschio a ragionare sulla sessualità e sull'aborto di una donna «normale».

l'Unità Gerardo Chiaromonte, direttore Fabio Mussi, condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato, Diego Bassani, Alessandro Carri, Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzelletti Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4955305 (prenderà il 4453905/20162 Milano, viale Pulvis Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella Concessione per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531 SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131 Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Pulvis Testi 75, 20162, stabilimento: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelaghi 5 Roma

Dal discorso del senatore democristiano Vitalone, pronunciato durante la discussione sulla legge contro la violenza sessuale, abbiamo appreso che esistono interazioni tra rapporti sessuali precoci, specie di tipo omosessuale, e prostituzione in età matura. Come si vede il ragionamento è forte soprattutto per la «specie». Nello stesso discorso, a proposito della procedibilità d'ufficio anche nei casi in cui la violenza sessuale si verifica in famiglia, Vitalone ammonisce che si vorrebbe confiscare la libertà di vivere alla donna violentata. Sulla libertà è che si voleva stroncare «la speranza di ristabilire un' apprezzabile normalità nei rapporti coniugali e salvare l'unità della famiglia». Quell'«apprezzabile» è un momento. Comunque, viva la famiglia. Eppure lo stesso senatore aveva cominciato il suo discorso dicendo che bisognava rinunciare «alla bieca abitudine di discutere per slogan, approssimazioni e luoghi comuni». Come si vede questa «bieca abitudine» è dura a morire.

TERRA DI TUTTI EMANUELE MACALUSO

La bieca abitudine del dc Vitalone

«Ebbene questo ordine del giorno è stato applaudito dai genitori degli arrestati presenti nell'aula consiliare al momento della votazione. Lo ha sottoscritto anche l'assessore socialista Salvatore Sciala, padre di Antonio, 21 anni, in carcere perché imputato con gli altri sette violentatori Grazeo compagno Scio. Col tuo gesto hai riscattato quel consigliere socialista di Mazzarino che firmarono un manifesto ignobile in occasione della violenza subita da Pina Siracusa. L'amministrazione comunale ha aperto un grande dibattito che ha rivelato la maturità civile di questo antico

Cosa dire di fronte a tanto cinismo ammantato di «omaggio alla bellezza di Nadia»? Non ci sono parole adatte.



ne aveva una parte una ragazza, Nadia Piccuro, di 19 anni, che faceva la valletta al presentatore, mostrandosi in topless. Lo spettacolo si apriva con l'apparizione di questa giovane che era arrivata alla tv vincendo il concorso «seno fantastico» svoltosi in una discoteca romagnola. Nadia Piccuro la notte tra il 10 e l'11 giugno è morta in un incidente stradale. Ma «Italia 7» ha continuato ad usare la sua immagine in apertura di «Colpo Grosso» sino al 30 giugno. La morte, sul video, appariva ancora seminata e sorridente di uno spettacolo indecente.

A proposito del mio corsivo su Elena Settembrina, apparso la settimana scorsa, l'avvocato Gian Paolo Vincenti ha scritto una lunga lettera all'Unità per fare alcune precisazioni giuridiche. E cioè: 1) che non c'è ancora una sentenza per attribuire la maternità ad Elena; 2) che la Cassazione nei giorni scorsi, accogliendo il ricorso dello stesso avvocato, ha rinviato alla Corte d'appello di Reggio Calabria il giudizio per decidere, con gli accertamenti richiesti, se il barone Nesci è il padre della signora Settembrina. Bene. Io però non ho sollevato una questione giuridica ma morale e di costume. In questi punti l'avvocato dice: 1) che a rivolgersi a me è stato il marito di Elena senza il consenso della stessa: ne prendo atto; 2) «è alquanto arbitrario definire stupro quello perpetrato dal barone nei confronti della signora Petronilla» anche perché la stessa venne «tenuta in casa Nesci con onore. Ed è censurabile che io abbia invitato Elena o chiochessia «a non avvalersi della facoltà che la legge gli attribuisce». Ciò che la Corte d'appello di Reggio decise che Elena Settembrina è figlia del barone Nesci (che prevedeva la madre, della stessa a 16 anni dalla casa colonica dove viveva, non per stuprarla ma per carezza, e a farla fare una figlia, abbandonandola e dicendo che era morta) è bene che la signora assuma il nome del padre. Se così vuole la signora lo faccia. Ma nessuno può impedirle di dire che il barone fu un ignobile personaggio e che chiamarsi Elena Settembrina è mille volte meglio che chiamarsi Elena Nesci. Caro avvocato, a ciascuno il suo.

Il dramma nel Golfo

La tragedia dell'Airbus
Attimo per attimo la cronaca del terribile errore pagato da ben 289 innocenti

Le reazioni americane
Prima il silenzio sdegnato poi le timide ammissioni infine si dice la verità

«E' un F14, sparate»: l'aereo esplode

Sono stati gli americani lo stesso presidente Usa Reagan lo ha ammesso ieri sera dopo che per tutto il giorno c'erano state dapprima smentite e poi timidissime ammissioni. 289 morti, dunque, per un errore stupido e tragico nella cornice di una guerra, quella del Golfo, dimenticata e assurda. Il comandante della fregata «Vincennes» ha «visto» un aereo nemico sul radar e ha fatto sparare due missili



DUBAI. L'Airbus A-300 della Iran Air, volo 665, era in cielo da sette minuti. Stava salendo in quota. Proveniente da Teheran, dopo lo scalo di Bandar Abbas, si stava dirigendo, stracolmo, dall'altra parte dello stretto di Hormuz, a Dubai, negli Emirati Arabi Uniti. Un salto di appena mezz'ora. Erano le 10 e 52 ora locale. Il velivolo aveva raggiunto i 7500 piedi, poco meno di 2500 metri. Ed aveva appena sorvolato l'isola iraniana di Hangam. In quel momento l'Airbus è scomparso dai controlli radar di Bandar Abbas e di Dubai. Poche miglia più a sud, in quel drammatico secondo, si stava svolgendo una battaglia aeronavale tra la marina americana e alcuni barchini di «pasdaran». Che, secondo le fonti Usa, avevano attaccato in precedenza un elicottero in dotazione alla medesima unità «Vincennes» fornita del sofisticato sistema missilistico «Aegle» in grado, sulla carta, di vedere tutto e chiaramente.

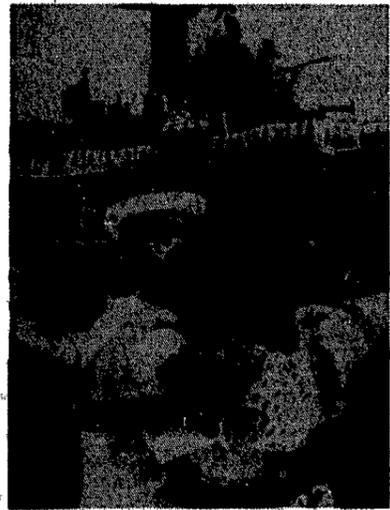
L'incrociatore a quel punto si è messo a cercare nelle infuocate acque del Golfo i motoscafi d'attacco dei «guardiani della rivoluzione» iraniana. Scovandone subito dopo un paio. L'unità della US Navy ha aperto il fuoco, affondandoli. I presupposti, a dire degli americani, c'erano tutti il mitragliamento dell'elicottero, il cannoneggiamento della notte precedente e i barchini di Khomenei e il cacciatorpediniere Usa «Elmer Montgomery» intervenuto, per la prima volta, in difesa di una unità mercantile non americana, la superpetroliera danese Karana Maersk, ed infine l'installazione di nuovi missili Silkworm da parte di Teheran che Pentagono e Casa Bianca, nei giorni scorsi, avevano giudicato come una provocazione e strillato a tutto il mondo di volersi distruggere al più presto. Tensione al massimo dunque.

per bocca di Schneider, un portavoce, ribadisce che «l'avvicinamento del velivolo stava avvenendo in modo ostile» ma anche che «noi lo abbiamo identificato per un F14». Poi in maniera meno ambigua, un'ora dopo, un alto funzionario dell'amministrazione Reagan dichiara alla Reuter che gli Stati Uniti possono aver colpito l'aereo passeggeri in modo accidentale.

E mancano, in Italia, solo dieci minuti alle otto di sera quando la sporca faccenda viene tutta a galla: è lo stesso presidente americano Ronald Reagan a riconoscere l'errore, che ha prodotto «questa terribile tragedia umana». Il dipartimento della Difesa - ha aggiunto Reagan da Camp David - svolgerà un'approfondita inchiesta. E ancora, «l'unico interesse degli Usa nel Golfo è la pace e questa circostanza rafforza la necessità di raggiungere questo traguardo nel più breve tempo possibile».

A Washington, nel frattempo, il capo di stato maggiore delle forze armate, l'ammiraglio William Crowe, spiega nel dettaglio alla stampa di tutto il mondo come l'elettronica del «Vincennes» abbia dato «indicazioni sbagliate».

Una spedizione partita tra le proteste



ROMA. Il contingente della Marina italiana salpa verso il Golfo Persico il 15 settembre di un anno fa. Una flotta composta da otto unità - tre fregate, tre dragamine, una nave appoggio e un rifornitore - con un totale di milleducento uomini di equipaggio, lasciò il porto di Taranto diretta a Hormuz, per scortare i convogli che attraversavano lo stretto. «La missione nel Golfo spicca in due: l'Italia si scaglia, e in effetti, sul molo di Taranto non si gridarono «evviva». Le navi partirono senza autorità, tra le proteste del Pci e delle organizzazioni pacifiste ma anche delle Acli, della Caritas e degli ambientalisti.

Tutto era cominciato due settimane prima nella notte del 3 settembre l'escalation della guerra nel Golfo colpì per la prima volta il nostro paese. La «Jolly Rubino», una nave portacontainer di Genova da 20.000 tonnellate, venne colpita dai colpi di bazooka del pasdaran sparati da un motoscafo che l'aveva raggiunta. L'attacco avvenne in piena notte, alle 1,15 locali, senza alcun preavviso, mentre la «Jolly Rubino» si trovava nel settore nord del Golfo ad 11

Imbarazzo alla Casa Bianca per un «incidente» che mette sotto accusa tecnologie e strategie militari in una guerra sempre meno governabile

Reagan e il Pentagono: «Ci dispiace»

Gli Usa hanno il loro Kal coreano e la loro Ustica in un sol colpo. Un missile americano ha abbattuto sullo Stretto di Hormuz un Airbus dell'Iran Air con 290 passeggeri a bordo. Il velivolo civile sorvolava la zona in cui erano in corso scontri tra unità Usa e iraniane. Reagan parla di «tragedia», il Pentagono esprime «profondo rincrescimento» per l'incidente. Comunque inquietantemente preannunciato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Barbarie» per antonomasia era stato definito da Reagan l'abbattimento del Jumbo sud-coreano da parte del sovietico «Mistero» imbarazzante per antonomasia è quello del Dc 9 di Ustica. Ebbene, in un colpo solo Reagan ha il suo Kal e la sua Ustica. Un missile americano ha abbattuto sullo stretto di Hormuz un Airbus-300 di linea iraniano con quasi 300 passeggeri a bordo. Nella zona sorvolata dal jet civile che copre la rotta Bandar Abbas-Dubai, era in corso uno scontro tra unità militari americane e iraniane.

Erano le 10.40 del mattino nel Golfo, le 2.10 di notte in America. Per informare Reagan dell'accaduto hanno dovuto tirarlo giù dal letto. Ma solo verso le due del pomeriggio è comparso al Pentagono davanti ai giornalisti il capo degli Stati maggiori congiunti ammiraglio Crowe ad esprimere il «profondo rincrescimento» del governo Usa per quello che è stato definito un «tragico incidente». Crowe ha cercato di giustificare col fatto che l'Airbus dell'Iran Air era fuori dalle normali rotte commerciali (di 5-6 miglia) e che le unità Usa nel Golfo hanno l'ordine di sparare per prime dal caso Stark in poi.

Al momento nelle acque di Hormuz erano in corso scontri tra unità Usa e iraniane. In un primo momento il Pentagono aveva sostenuto di aver affondato due vedette di Teheran e di aver abbattuto con missili un caccia F-14 dell'aviazione militare iraniana. Non è chiaro a questo punto nemmeno se ci fosse nella zona un caccia F-14 iraniano. Comunque i missili lanciati dagli americani erano due. Sparati dall'incrociatore «Vincennes», un'unità della classe «Aegle», cioè una delle unità elettronicamente più avanzate della Us Navy, recentemente aggiuntasi all'armada che incrocia nel Golfo Persico. Il tutto è durato 4 minuti.

L'incrociatore Usa, secondo il Pentagono, ieri si sarebbe limitato a rispondere all'attacco di unità navali che avevano sparato contro un elicottero Usa levatosi dal suo ponte due motovedette affondate e missili contro un aereo nemico che si stava avvicinando, un caccia, «Tomcat» F-14 di quelli a suo tempo venduti dagli Usa allo Scià.

Questi missili «intelligenti» sono guidati nella traiettoria verso il bersaglio sia da un sensore a raggi infrarossi che insegue fonti di calore, sia da un radar interno che insegue la sagoma del velivolo nemico e, in teoria, dovrebbero essere in grado di distinguere tra un caccia e un aereo di linea come l'Airbus, appena meno grosso di un Jumbo. Sempre in teoria, un incrociatore della classe «Aegle» dovrebbe essere perfettamente in grado di distinguere con le sue sofisticatissime attrezzature elettroniche tra un aereo militare e uno civile. Ma come nel caso del Jumbo coreano abbattuto su Sakhalin, la vicenda suscita pesantissimi interrogativi sull'affidabilità di tecnologie la cui sicurezza era stata vantata con tanta enfasi.

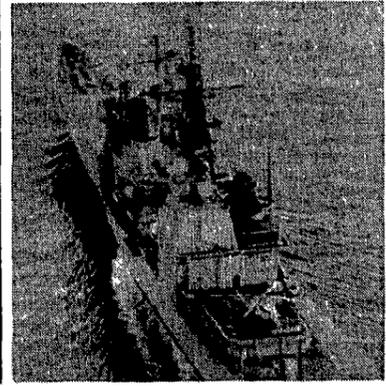
Un altro interrogativo nasce dal fatto che la tragedia di ieri nel Golfo era stata in qualche modo esplicitamente «preannunciata» negli Stati Uniti. Come avevamo riferito sull'Unità di sabato, la scorsa settimana era stato lo stesso comandante delle forze Usa nel Golfo, il generale George B. Crist, a darci la sensazione che qualcosa bollasse in pentola. Crist, riservatissimo per mesi, aveva improvvisamente deciso di mettersi a chiacchierare coi giornalisti. Aveva spiegato che la costruzione di una nuova postazione sotterranea di missili Silkworm iraniani sulla sponda di Hormuz, non più controllabile come quelle a cielo aperto, aveva modificato «l'intera equazione» militare della scorta Usa dei convogli nel Golfo. Aveva rivelato che all'armada di 26 unità Usa in quelle acque era stato di recente aggiunto un incrociatore modernissimo, la USS Vincennes appunto, capace di intercettare con le sue sofisticatissime attrezzature elettroniche, e una infrastruttura per il lancio in un locale sotterraneo all'interno di un fienile a Coote Hill, nella contea di Cavan. Secondo gli investigatori, i mortali sarebbero stati usati probabilmente dall'Ira (l'esercito repubblicano irlandese, che combatte il dominio britannico nell'Ulster) contro le forze di sicurezza.

Un incidente era quindi atteso, diremmo preannunciato. La sorpresa amara per Pentagono e Casa Bianca è però che esso fa esplodere nel modo più esplicito la verità che un accumulato di tensioni militari in quella regione (e non solo in quella regione) può sfuggire qualsiasi istante al controllo e che l'episodio mette improvvisamente gli Stati Uniti agli occhi del mondo intero nella stessa morale indifendibile posizione in cui si erano trovati i sovietici al momento dell'abbattimento dell'aereo civile coreano. Con l'aggravante che un'avventura militare, la presenza nel Golfo, giustificata da Reagan con la difesa della libertà di navigazione civile, si conclude con un massacro di passeggeri civili. L'Airbus iraniano aveva a bordo 290 passeggeri. In otto anni di guerra Iran Irak finora nel Golfo era stato colpito 500 navi (in stragrande maggioranza dell'Irak, non dall'Iran) e uccisi quasi 300 marinai.

Un'idea della posta in gioco, amici per la pelle del candidato repubblicano alla successione a Reagan George Bush. Un esperto di strategie sul mare, William Arkin dell'Institute for Policy Studies, spiega che «le strategie navali in era nucleare hanno i loro pericoli specifici». Proprio perché questo tipo di forze sono «regolarmente impegnate per dare segnali politici», ne deriva che «sono numerose le occasioni di errore di calcolo (miscalculation)». Non c'è dubbio che la presenza nel Golfo è stata parte di questo grande gioco planetario di «strategie sul mare». Così come, su un piano più generale, i missili marittimi restano l'ostacolo che ha impedito a Reagan e a Gorbaciov di firmare a Mosca il trattato sui missili strategici.

Il tragico incontro degli Stati Uniti con l'Iran

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE



NEW YORK. Da noi si dice «dieterologia». Forse per prevenire gli eccessi. Qui più professionalmente lo chiamano «background», sfondo. Al tragico incidente di ieri nel Golfo ci sono almeno due background espliciti: uno legato a quanto sta succedendo a Teheran, l'angoscia per il dopo-Khomeini, l'altro legato a quanto sta succedendo negli Stati Uniti il venire al pettine dei nodi di un era di spesa militare facile, in cui proprio la Navy aveva fatto la parte del leone.

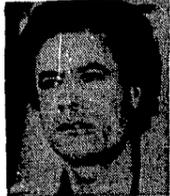
Il background «locale» ha a che fare con un interrogativo che da tempo angoscia Washington: potrebbero gli Stati Uniti un giorno non lontano rimpiangere Khomeini? Non è la prima volta che si diffondo- no voci sul cattivo stato di salute del leader iraniano. L'ultimo «ciclo» di voci del genere risale agli inizi di giugno, quando la rete tv americana Cbs aveva citato fonti di «intelligence», cioè spionistiche, secondo cui Khomeini sarebbe affetto da un cancro alla prostata e avrebbe poche settimane se non giorni di vita. L'angoscia non sempre confessabile che guida da anni l'iniziativa americana verso l'Iran è che dopo Khomeini venga qualcuno peggio di lui. Questa l'origine dell'irragate, le armi a suo tempo vendute all'Iran, e forse, anche quella degli ultimissimi sviluppi.

Gary Sick, membro del Consiglio di sicurezza nazionale dal 1976 al 1981 e autore di un libro dal titolo «Tutto

ricorda, che ha consentito la soluzione della crisi degli ostaggi, ha autorizzato i contatti col «grande Satana» per procurarsi i pezzi di ricambio militari, ha protetto l'«agrammatico» Rafsanjani dagli estremisti.

Il background americano riguarda, come si è detto, le spese militari facili, marina in testa.

Se il gigantesco scandalo delle tangenti al Pentagono è l'ultimo più vistoso atto di questa resa dei conti, la portata dei problemi in gioco era stata anticipata dalle dimissioni di due segretari alla Marina (Lehman e Webb) in diretta polemica per la riduzione dei fondi destinati alla marina quella di quest'ultimo) e di un ministro della Difesa (Weinberger). Tutti, tanto per dare



Missili cinesi anti-Israele per Gheddafi?

Il quotidiano inglese «Sunday Times» riporta oggi la notizia appresa in ambienti diplomatici. Secondo cui il leader libico Muammar Gheddafi starebbe cercando di ottenere dalla Cina una partita di missili «3-A», noti come «vento dell'Est», per colpire obiettivi situati in Israele. Si tratta di ordigni con raggio intermedio che la Cina ha già venduto all'Arabia Saudita. Questo missile viene indicato nei documenti ufficiali americani con la sigla «Cass-2», con un'autonomia tra i 2.500 e i 3.000 km. Tali missili, se lanciati dal territorio libico, sono in grado di giungere in Israele e in Europa meridionale. Il giornale di Londra afferma che il governo di Tripoli si è rivolto alla Cina dopo il rifiuto sovietico di vendere una partita di missili Ss-21.

Ryzhkov oggi a Praga

Il primo ministro sovietico e membro del Politburo Nikolai Ryzhkov, è atteso domani a Praga per una visita ufficiale e di amicizia in Cecoslovacchia. Nel darne l'annuncio, l'agenzia ufficiale «Cts» precisa che la visita si svolge su invito del Comitato centrale del Pcs cecoslovacco e del governo federale. Si tratta della prima visita di Ryzhkov in Cecoslovacchia in qualità di primo ministro. Il giorno dopo il suo arrivo comincerà a Praga la riunione del Consiglio di mutua assistenza economica (Comecon), a livello di primi ministri.

Tedeschi, turchi, americani: rissa in Germania

Una rissa alla quale hanno partecipato circa 40 persone, tra tedeschi, americani e turchi, ha causato vari feriti ieri sera a Worms dove è in corso la «settimana del concittadino straniero». Secondo quanto ha riferito oggi la polizia, la rissa si è accesa in un ristorante dopo una discussione tra tedeschi, turchi e soldati americani in quel momento presenti.

Nuovo ponte sul Bosforo tra Asia ed Europa

È stato inaugurato ufficialmente il secondo ponte sul Bosforo che unisce due continenti Asia ed Europa. Per l'occasione le autorità turche avevano predisposto strettissime e severe misure di sicurezza per prevenire qualsiasi attentato da parte di organizzazioni o movimenti terroristici. Il primo ministro Orgut Ozal, che due settimane fa scampò ad un attentato rimanendo ferito leggermente ad una mano, è stata la prima persona a trattare sul ponte dando il via alla cerimonia inaugurale.

Scoperta fabbrica d'armi dell'Ira

La polizia irlandese ha scoperto una fabbrica d'armi clandestina, in cui si costruivano mortali rudimentali e erano immagazzinati 200 chilogrammi di esplosivo, in una fattoria nella zona settentrionale dell'Eire. Per l'occasione le autorità turche avevano predisposto strettissime e severe misure di sicurezza per prevenire qualsiasi attentato da parte di organizzazioni o movimenti terroristici. Il primo ministro Orgut Ozal, che due settimane fa scampò ad un attentato rimanendo ferito leggermente ad una mano, è stata la prima persona a trattare sul ponte dando il via alla cerimonia inaugurale.

Rifiuti tossici inchiesta in Libano

Il governo libanese ha chiesto all'Interpol di rintracciare un uomo di affari libanese-cristiano che ha contrattato l'importazione in Libano di 2.400 tonnellate di rifiuti tossici italiani. La magistratura libanese ricerca l'arabico per identificare il proprietario della società italiana «Jelly Wax» che ha fornito le scorte tossiche. La notizia è stata data da un portavoce della polizia di Beirut.

Greenpeace all'Europa: «Salvate i canguri»

La Commissione europea, eludendo in buona misura il parere dell'Europarlamento, consente ancora il commercio di carne e pelli di canguro, permettendo così la perpetuazione del massacro di tali animali, e l'arricchimento di un piccolo gruppo di persone. Lo sostiene il movimento ecologista Greenpeace, in una dichiarazione rilasciata a Bruxelles. Il governo di Canberra continua a procedere a massacrati degli animali quest'anno si prevede l'abbattimento di circa tre milioni di canguri.

VIRGINIA LORI

Il dramma nel Golfo

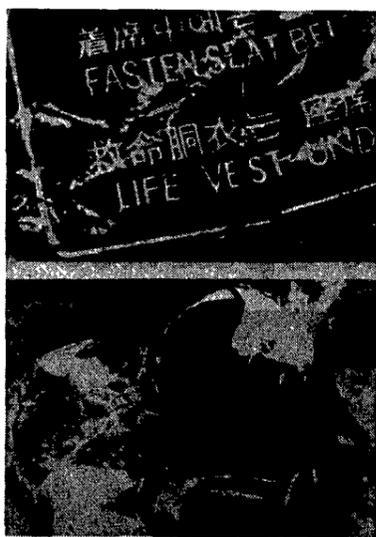
Gli aerei civili come bersaglio
Fra i drammatici episodi di questi anni c'è anche il Dc-9 dell'Itavia a Ustica e il giallo del jet indiano in Irlanda

Il caso più simile quando i Mig colpirono il jumbo sud-coreano

Il precedente più clamoroso è quello dell'aereo sud-coreano abbattuto nella notte tra il 31 agosto e il primo settembre del 1983 dai caccia sovietici e che precipitò nel mare di Okhotsk. Il grosso jumbo «copriva» un volo spia. L'Urss riconobbe che non sapevano di trovarsi di fronte ad un aereo civile. Ora, in certo qual modo, la storia si è ripetuta a rovescio.

19,56 venivano avviate le operazioni previste per la ricerca e il soccorso che continueranno il giorno dopo. Le analisi delle informazioni radar, secondo il National transportation safety board americano, porteranno a queste conclusioni: un oggetto volante non identificato ha attraversato la zona dell'incidente da ovest verso est ad alta velocità circa nello stesso momento dell'incidente; il Dc 9 non è comunemente entrato in collisione con tale oggetto che si è disintegrato in volo. La commissione rilevò, inoltre, che tutto a bordo era normale, che l'aereo non era entrato in collisione con altro aeromobile, che la fusoliera del Dc 9 si era aperta in volo, in un tempo brevissimo, tale da provocare una decompressione esplosiva, che non vi era stato incendio nella cabina passeggeri e che la stessa era stata interessata dalla deflagrazione di un ordigno esplosivo. Quello che è successo quella sera di giugno nel cielo di Ustica è destinato forse a rimanere per sempre un mistero. Una delle ipotesi su cui si è molto lavorato indica come causa della tragedia un missile aria-aria lanciato da un Mig libico. L'obiettivo non era l'aereo civile italiano, ma probabilmente un caccia della Nato. La prova dello scontro sarebbe data dal relitto di un aereo libico trovato sulla Sili, con dentro il pilota morto, alcuni giorni dopo l'incidente di Ustica. Il missile che aveva colpito il Dc 9 era destinato a «punire» chi aveva abbattuto il caccia libico. Ma le vittime furono 81 persone che non c'erano in volo. Ed ecco, in breve, altri pre-

cedenti. Nel 1983 in Angola, a Lubango, un Boeing 737 delle linee aeree dell'Angola viene abbattuto da un missile dei guerriglieri dell'«Unita» durante il decollo. I morti sono 126. Nel 1985, il 23 giugno, ancora un Boeing 747, ma stavolta della Air India, proveniente da Montreal con destinazione Bombay, esplose in volo al largo dell'Irlanda. I morti sono 326. L'attentato viene attribuito ai sikh sospettati di ordine un piano per uccidere il primo ministro Rajiv Gandhi. La cronaca annovera tra le vittime 86 bambini e 200 sikh. Dal 1980 ad oggi sono stati registrati ventuno incidenti aerei con oltre cento vittime. Quello di ieri è tra i più dolorosi con ben 290 morti.



Le reazioni dall'Urss Prudenza a Mosca La Tass dà la notizia senza commenti

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Tocca ora a Ronald Reagan - a cinque anni di distanza dall'abbattimento sovietico del «jumbo» sud-coreano - spiegare al mondo come si può abbattere per errore un aereo di linea con passeggeri a bordo. Ma la reazione ufficiale sovietica al gravissimo episodio dell'abbattimento dell'aereo iraniano è stata ierica e prudentissima. Un primo dispaccio della Tass, alle 14,17 si limitava a titolare così: «Abbattimento di un aereo di linea. L'Iran accusa gli Stati Uniti». Sotto, le poche righe della notizia, con la citazione del comunicato iraniano: l'aereo, alzatosi in volo dall'aeroporto di Bandar-Abbas con 290 persone a bordo, sarebbe stato abbattuto dal fuoco di navi da guerra americane. Per altre quattro ore la Tass non è tornata sull'argomento. Alle 18,09 un nuovo dispaccio Tass: «Come dichiarato a Washington da un rappresentante del Pentagono, non risulta nulla a proposito dell'incidente all'aereo di linea iraniano». Ma veniva riferito che il Pentagono aveva pubblicato una dichiarazione contenente la descrizione di uno scontro aeronavale, protagonisti l'incrociatore americano «Vincennes» e la nave «Montgomery», conclusosi con l'affondamento di un natante iraniano e il danneggiamento di un secondo. L'agenzia ufficiale sovietica - con il massimo distacco - pubblicava in pratica l'intero comunicato americano ivi, incluse le ultime righe, dove si rivelava che, secondo le informazioni provenienti dall'incrociatore «Vincennes», era stato abbattuto anche un aereo militare iraniano, un «F-14», avvicinatosi alla nave con intenzioni ostili. Ammissione americana, per quanto indiretta e fumosa, che la «Vincennes» aveva sparato missili terra-aria, oltre ad aver cannoneggiato le navi iraniane. Ma l'agenzia sovietica non aggiungeva non solo una riga di commento, limitandosi a ripetere lo stesso identico dispaccio anche due ore dopo. Quasi a voler sottolineare la differenza del comportamento sovietico rispetto a quello che fu adottato dalle fonti americane in quel fatale primo settembre 1983 in cui si seppe del tragico abbattimento sui cieli del Mar del Giappone.

Allora, anzi, non furono soltanto i portavoce americani a scatenarsi in un'immediata polemica - mentre la Tass taceva (più o meno come hanno fatto in questo caso le fonti americane) - ma furono il segretario di Stato Usa, George Shultz, e lo stesso presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan a rilasciare roventi dichiarazioni.

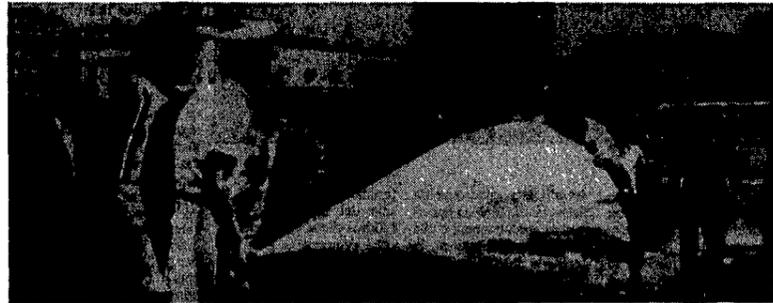
Mosca ha adottato ieri una linea diversa, in attesa che i dubbi sulla tragedia si dissipino definitivamente. Anche la televisione serale, nel programma «Vremja», non ha aggiunto commenti alla notizia secca della Tass. Ma ha mandato in onda per circa 35 secondi le immagini di disperazione dei parenti delle vittime, in lacrime nell'aeroporto di Dubai. Da quel settembre 1983 molte cose sono cambiate nel mondo e nei rapporti tra le due massime potenze. Oggi il Cremlino appare più preoccupato del sorgere di nuove crisi che non di trarre vantaggi propagandistici dalle disgrazie altrui. In questo caso l'America di Reagan rischia di perdere, tra l'altro, anche la faccia. La glasnost a Washington sembra d'un tratto funzionare meno che a Mosca. Il fatto che Mosca non lo faccia rilevare non cambia la sostanza delle cose.

INRELLA ACCONCIANESSA

ROMA. I morti furono 269. Quasi tutti coreani. Nella notte tra il 31 agosto e il primo settembre 1983 avvenne quello che fino a ieri è stato considerato il più grave incidente della storia dei cieli. Nel Mar del Giappone, un Boeing 747 jumbo delle linee aeree della Corea del Sud, viene abbattuto da caccia sovietici. E forse il più intricato degli incidenti. I tecnici a terra e i militari ai comandi dei caccia-bombardieri scambiarono il Boeing per un aereo spia americano. E d'altra parte gli Rc-135, come raccontarono ai piloti militari, «volavano lungo i confini orientali dell'Urss 24 ore al giorno per 365 giorni l'anno». Il governo sovietico dichiarò che i piloti sovietici non sapevano di trovarsi di fronte ad un aereo civile che «viaggiava a luci spente, in piena notte, in condizioni di cattiva visibilità e non rispondendo ai segnali». I sovietici affermarono anche di avere bene individuato l'aereo spia Rc-135 che viaggiava parallelo al jumbo, ma fuori dello spazio aereo dell'Urss, tant'è vero che avevano mandato un caccia a controllarne le mosse, mentre altri caccia si dirigevano sull'aereo sud-coreano.

Ma c'è un altro precedente che ci interessa più da vicino, anche se la cornice è diversa. È il caso clamoroso di Ustica, del 1980. Per non dire la verità si è invocata addirittura la ragion di Stato. Il 27 giugno un Dc 9 Itavia parte da Bologna con destinazione Palermo, ma non arriverà mai a destinazione. All'altezza dell'isola di Ustica l'aereo esplose. I morti sono 81: 77 passeggeri e 4 membri di equipaggio. Saranno recuperate solo 39 salme. L'inchiesta giudiziaria (in fondo mai completamente conclusa) fu lunga, faticosa e assai costosa (circa 15 miliardi di solo per recuperare parti dell'aereo inabissato in mare). L'aereo era partito da Bologna alle 18,06 (invece che alle previste 16,05). Alle 18,56 il pilota riportava la sua posizione e riceveva da parte del controllore radar l'informazione di essere leggermente spostato rispetto alla posizione riportata. Alle 18,59 si ebbe l'ultimo segnale dal radar del Dc 9, che risultava stabilizzato sulla rotta assegnata. Alle 19,04 il controllore chiamava l'aereo autorizzandolo ad iniziare la discesa. Non avendo ricevuto risposta lo faceva chiamare ripetutamente da altri aerei in volo. Dalle

Ed ecco, in breve, altri pre-



Il cono di coda del Dc9 inabissatosi a Ustica appena recuperato e (in alto) resti del Boeing sud-coreano abbattuto dai sovietici

Un italiano tra le vittime?

ROMA. Tra le vittime dell'Airbus della compagnia di bandiera iraniana ci sarebbe anche un cittadino italiano. Si tratta di un tecnico in attività a Teheran alle dipendenze di una società milanese, tra quelle che hanno resistito in questi ultimi anni ai rischi crescenti di un'area divenuta ormai una immensa «prima linea». La notizia è stata riferita dalla Farnesina con grande cautela: per tutta la giornata di ieri, infatti, la presenza di un italiano a bordo dell'aereo abbattuto da un missile Usa è stata sostenuta da una testimone oculare che ha riferito di aver visto

il tecnico salire a bordo dell'Airbus. E fino a tarda sera il ministero degli Esteri, in contatto con la nostra ambasciata a Teheran, non ha potuto accreditare ufficialmente la notizia: a quanto pare, le autorità iraniane non avevano ancora provveduto a verificare la lista di irbarco o, pur avendolo fatto, non avevano ancora comunicato agli Stati interessati gli elenchi nominali delle vittime. Il nome del tecnico non è stato reso noto dal momento che la società milanese da cui dipendeva non era riuscita a mettersi in comunicazione con i suoi familiari.

Per quattro ore scontri tra polizia israeliana e studenti palestinesi
All'origine dei disordini un tunnel che unisce le moschee al muro del pianto

Riesplode la violenza a Gerusalemme

Violenti scontri a Gerusalemme fra la polizia israeliana e gli studenti palestinesi. Il motivo: una grossa buca che la autorità israeliana vogliono scavare per aprire una via d'accesso all'antico tunnel sotterraneo che attraversa l'area delle moschee arabe fino al «Muro del Pianto». La polizia ha sparato gas lacrimogeni e proiettili di gomma. Numerosi arresti e feriti fra i palestinesi. Chiuso le scuole.

GERUSALEMME. Il teatro dei violenti scontri tra la polizia israeliana e le centinaia di manifestanti arabi sono stati i quartieri islamici della vecchia città. Gli incidenti sono cominciati all'inizio della «via dolorosa», nei pressi del famoso arco dell'«ecce homo», verso le sette e mezzo del

giorno e si sono protratti per quattro ore. Le porte delle mura della città vecchia sono state chiuse dalla polizia e pre-sidiolate; a nessuno è stato permesso di entrare e uscire, mentre all'interno i gas lacrimogeni sparati dalla polizia israeliana si spandevano nel labirinto di viuzze fino a pene-

trare nelle case. La ragione che ha provocato la rivolta dei cittadini arabi di Gerusalemme è stata la decisione delle autorità israeliane di proseguire gli scavi di un tunnel sotterraneo. Si tratta di un vecchio progetto del ministero per gli affari religiosi del governo israeliano che vorrebbe aprire un accesso al termine del tunnel sotterraneo che dal «muro del pianto» giungeva fino ad antiche piscine, in un'area in cui oggi sorge il convento cattolico delle suore di Sion. Siccome le autorità israeliane non sono riuscite a raggiungere un accordo con le suore per aprire l'accesso nell'area del convento, l'unica soluzione

è sembrata quella di scavare una grossa buca sulla strada. I responsabili del «Waqf», che è l'ente islamico preposto alla custodia dei luoghi sacri, si oppongono seccamente a questo modo l'accesso al tunnel starebbe troppo vicino a due moschee, quella della Roccia e quella di El Aqsa. Così, ieri mattina, neanche mezz'ora dopo che gli operai avevano iniziato i lavori di scavo è scoppiata la rivolta. Centinaia di palestinesi si sono concentrati sulla «via dolorosa» lanciando pietre e bottiglie contro la polizia israeliana che cercava di respingerli. Contro i dimostranti pale-



Protesta all'Onu Il governo di Kabul accusa il Pakistan: «Attacca l'Afghanistan»

MOSCA. Con una durissima nota di protesta consegnata ai rappresentanti delle Nazioni Unite presenti a Kabul, il governo afgano ha attaccato personalmente il presidente pakistano Zia Ul Haq per la sua dichiarazione alla conferenza internazionale per la stabilità e la sicurezza nell'Asia meridionale, tenuta ad Islamabad. Secondo il ministero degli Esteri afgano, il discorso di Zia conteneva «aperti attacchi antisofiani». Il leader pakistano, senza tener conto neanche della presenza nel paese di Diego Cordovez (vice segretario generale delle Nazioni Unite), ha parlato con speranza del prossimo rovesciamento del governo di Kabul da parte dei mujaheddin, e persino del suo arrivo personale a Kabul per pregare nella moschea di Kabul, si legge nella nota, diffusa dall'agenzia sovietica «Tass».

Celebrata dall'arcivescovo di Parigi Messa in latino per i seguaci di Lefebvre

PARIGI. Come aveva promesso dopo la scomunica del capofila dei cattolici tradizionalisti mons. Lefebvre, l'arcivescovo di Parigi mons. Jean-Marie Lustiger ha celebrato ieri nella cattedrale di Notre-Dame una messa solenne in latino - la prima dopo 19 anni - secondo il rito istituito nel 16° secolo da san Pio V, il solo riconosciuto dai tradizionalisti. Ce n'erano molti, nella chiesa colma di gente, richiamati dall'apertura manifestata dall'arcivescovo di Parigi, che cerca di riportare verso il Vaticano i seguaci di mons. Lefebvre. Mons. Lustiger ha rivolto un appello ai tradizionalisti, perché rimangono «nell'unica casa di Dio». «Non si può pretendere di appartenere alla Chiesa cattolica, separandosi dal collegio degli apostoli - ha detto nella sua omelia - seguendo la parola d'amore di Dio che è in voi e non quello che si allontana dall'unica casa di Dio».

Mentre in altre tre chiese parigine si celebravano messe in latino, per volere di mons. Lustiger, i fedeli di mons. Lefebvre ascoltavano la loro messa nella chiesa di Saint-Nicolas-Du Chardonnet, che occupano illegalmente dal 1977. Mentre sul sagrato della chiesa centinaia di tradizionalisti si ammassavano per acquistare - a 50 franchi l'una - le foto della consacrazione dei quattro vecchi celebrati il 30 giugno da mons. Lefebvre, i commenti dei fedeli non sembravano molto impressionati dall'appello lanciato da mons. Lustiger. Un signore che si è definito «alto funzionario del ministero degli Interni» ha detto che «in realtà non c'è stata comunicazione, né scisma, e che i giornalisti sono disinformati». Un altro, «ufficiale superiore dell'aeronautica» se l'è presa con il credo francese: «Aron Lustiger, vescovo ebreo-strano-massone, è mal piazzato per parlare della fede catto-

Rfg Precipita elicottero: nove morti

BONN. Un elicottero dell'esercito della Germania federale è precipitato ieri vicino Garmisch-Partenkirchen, in Baviera. Delle 13 persone che si trovavano a bordo nove sono morte. Lo ha reso noto la polizia della Baviera, che ha precisato che l'elicottero è precipitato in una zona montuosa. L'elicottero del tipo «Bell Uh 1D» da tredici posti, è precipitato dopo aver urtato una parete di roccia sul versante orientale del monte Zugspitze. Sul luogo della disgrazia, coperto da nuvole e nebbia e battuto da una forte pioggia, si sono dirette numerose squadre di soccorso. L'equipaggio di un elicottero della polizia ha contato finora nove persone «senza vita» tra i rottami dell'elicottero. Il più grave incidente elicotteristico in Germania è avvenuto l'11 settembre 1982, quando un «Giant Chinook Ch 47» con 46 persone a bordo è precipitato sull'autostrada Mannheim-Francoforte.

NON PIU' SOLO CONTADINI

Venerdì 8 luglio in omaggio con
L'Unità
supplemento di 100 pagine a colori

Cambia il mondo dell'agricoltura: tecnologia, ricerca, nuove colture, biotecnologie, chimica, ambiente, satelliti e computer, sviluppo e occupazione. Politica del governo. Cosa fanno le Regioni. Il sistema cooperativo. Ruolo delle multinazionali. Politica comunitaria. Agroindustria. Città e campagna. Agricoltura e moda. Agriturismo...

De Mita
«Governo per la legislatura»

ROMA. Ora è Ciriaco De Mita a salire sul pulpito. Il presidente del Consiglio è andato in quel di Codroipo per festeggiare la «forte ripresa» della Dc nelle elezioni del Friuli Venezia-Giulia che, a suo dire, pone lo scudocrociato come «fattore propulsivo, insieme agli altri, di una stagione politica stabile». In pratica, è la riproposizione di quel «governo di legislatura» che i socialisti, a suo tempo, avevano formalmente respinto. Ma De Mita si fa forte dei risultati elettorali. Saccheggia a piene mani dall'armamentario socialista degli anni scorsi per accusare il Pci (anche se non esplicitamente) di «interpretare questioni nuove con una cultura politica vecchia che appare ripiegata su se stessa dai tempi del referendum sulla scala mobile». E continua a parlare, come si dice, a ruota perché suocera intenda: «Si allontana di nuovo lo schema di un'alternativa di sinistra. Oggi è scarsamente proponibile».

Anche i socialisti parlano alla Dc per interposta persona, come quando il ministro Carlo Tonigelli «consiglia» a Giorgio La Malfa di «sottorai al polo dc» perché una linea di appiattimento non porta voti. Ma ancora stenta una riflessione sulle ragioni che hanno consentito alla Dc di reagire alla crisi della sua politica e dei suoi rapporti con la società italiana. È questa la riflessione che il Pci sollecita all'interno socialista. Giuseppe Chiarante è che la Dc ha potuto avvantaggiarsi, da una parte, del «clima complessivo di controffensiva neocostituzionale che ha caratterizzato in tutti i paesi dell'Occidente la parte centrale degli anni ottanta», e, dall'altra, dei 4 anni di governo socialista che le hanno consentito di «dedicarsi, senza essere direttamente esposta nella direzione del governo in una fase per lei difficile, a curare le fessure elettorali dell'83 e a ricostruire e consolidare i legami con il suo retroterra culturale e sociale». Ma, osserva Chiarante, la ripresa elettorale della Dc rivela anche una «debolezza» delle altre «ipotesi strategiche», dovuta a un ri-piegamento ideale e politico moderato che... ha aperto varchi anche nello schieramento riformatore. Di qui occorre ripartire, afferma l'esponente comunista, per affrontare la «questione del centro» con la «capacità di incidere effettivamente». Una capacità - dice Chiarante - che può trarre alimento ben più dalle motivazioni culturali, ideali, politiche presenti nella tradizione comunista, nelle sue finalità di eguaglianza e di liberazione, di quanto possa invece derivare dagli schemi appiattiti di un certo economicismo socialista.

Isolato il rifiuto dc del rinvio alle Camere

Ormai è rimasta soltanto la Dc a difendere a spada tratta tutti gli ex ministri inquisiti per lo scandalo delle «carceri d'oro» e soprattutto ad opporsi all'invio degli atti dell'Inquirente alle Camere, che hanno il potere sovrano di decidere. Il presidente della Commissione, Egidio Sterpa, accusa: «La questione morale viene sostenuta solo quando non ci sono interessi da difendere».

BERGIO CRISCUOLI

ROMA. Sotto il velo di una confusione giuridica indiscutibile, lo scontro nella Commissione Inquirente sul caso delle «carceri d'oro» potrebbe trasformarsi in un conflitto tra le forze della maggioranza attorno alla stessa questione morale, solennemente citata nel programma del governo De Mita. «Credo che la questione morale - ammonisce Egidio Sterpa, presidente dell'Inquirente - non possa essere sostenuta a spada tratta solo quando non ci sono interessi da difendere. Le sue parole hanno un desinatoario preciso, ancorché non dichiarato: il partito di maggioranza relativa. Soltanto la Democrazia cristiana, infatti, ha continuato finora a difendere gli ex ministri coinvolti nello scandalo e ad opporsi all'invio di tutti gli atti alle Camere riunite in seduta congiunta. I comunisti, fin dalla

prima ora, avevano sostenuto che le prove raccolte sono più che sufficienti a chiedere al Parlamento la messa in stato d'accusa degli imputati «eccellenti». Sulla stessa linea i repubblicani e i missini. I repubblicani e i socialisti, dopo aver assunto una posizione intermedia, si sono schierati a loro volta a favore di un rapido invio del caso alle Camere. Mentre la Dc, ormai isolata, ha continuato a invocare la necessità che la Commissione Inquirente si attardi in altre indagini; cosa che viene contestata soprattutto sotto un profilo formale, visto che è l'opinione dominante che l'Inquirente non dispone più del potere necessario per fare ciò che chiedono i democristiani. «Sarebbe un atto di arroganza - dice il senatore comunista Nereo Battello, membro della commissione e autore della relazione che chiede la messa

in stato d'accusa di Darida e Nicolazzi - si arriverebbe all'assurdo che dopo il referendum e dopo la legge-ponte che ci ha «depotenziati» noi avremmo più poteri di prima. È necessario investire subito il Parlamento», ha scritto il socialista Salvo Andò sull'Avanti. L'Inquirente tornerà a riunirsi dopodomani a palazzo San Macuto. La vicenda delle «carceri d'oro» nel frattempo, com'è noto, si è fatta più grave e più complicata. Dai giudici di Milano sono giunti altri fascicoli nei quali le posizioni degli imputati vengono precisate in modo nuovo. L'architetto Bruno De Mico, dispensatore di tangenti per la Codem, ora è accusato di corruzione in concorso con gli ex ministri, perciò, per «connessione», l'Inquirente deve occuparsi anche di lui. La stessa cosa accade per Gabriele Di



Franco Nicolazzi



Vittorio Colombo

Palma, ex braccio destro di Nicolazzi al ministero dei Lavori pubblici, e sta per accendere per Gianfranco Mazzani e Luigi Mastrangeli, segretari rispettivamente di Vittorio Colombo e di Clelio Darida. Per Di Palma, in particolare, c'è un problema di tempi: la magistratura milanese ha emesso nei suoi confronti un mandato d'arresto provvisorio, che deve essere convalidato. Da chi? È assai dubbio che l'Inquirente abbia ancora i poteri per farlo. Di certo possono deciderlo le Camere, ma allora è indispensabile che esse ricevano subito dall'Inquirente quegli atti che la Dc vorrebbe far trattenere ancora alla Commissione. «Purtroppo - spiega il senatore Battello - ci troviamo in una situazione di transizione, con una normativa difficile da decifrare e suscettibile di

trope interpretazioni. Ma c'è un punto certo di riferimento: fino a quando non sarà stata varata la nuova legge costituzionale, è il Parlamento che deve pronunciarsi e decidere. Ma questo, evidentemente, fa molta paura alla Dc». Il presidente dell'Inquirente (che è anche vicesegretario del Pci), in un'intervista pubblicata ieri dal Messaggero afferma che in seguito alla sua posizione rigorosa è stato accusato «di tutto, anche di fare il gioco dei comunisti: credevano almeno su questo di essere insospettabili». Sterpa aggiunge che «l'istruttoria è conclusa e gli atti devono andare alle Camere, insieme ad altri che nel frattempo giungono dalla magistratura ordinaria. Questo non precluderebbe - osserva - una condanna nei confronti dei ministri ma è un atto dovuto. Non possiamo rinunciare da capo».

Tognoli «Il Pci deve scegliere tra Dc e Psi»

Nel corso del convegno «Un Psi per governare Milano e il paese», il ministro Tognoli (nella foto), dopo aver affrontato la riforma dei regolamenti di Camera e Senato («bisogna abolire il voto segreto, strumento più di sotterfugi che di lotta politica») e rivolto un invito ai comunisti per un atteggiamento meno rigido su questo problema, ha affrontato l'argomento «crisi del Pci». Secondo il ministro i comunisti si trovano in mezzo al guado del riformismo: devono andare avanti e scegliere tra Dc e Psi come in Urta hanno scelto tra Gorbaciov e Ligaciov. Sulla storia comunista ha inoltre aggiunto «che Botteghe Oscure dovrebbe affrontare il discorso su Tognoli e riabilitare figure come Tasca, Magnani». Il sindaco Pillitteri a sua volta ha aggiunto: «Devo sbrigarsi a riabilitare ad esempio un Silone, altrimenti Silone riabiliterà loro». Sia Tognoli che Pillitteri hanno espresso inoltre apprezzamenti sulla politica di alleanza con i comunisti milanesi dopo la formazione della giunta di sinistra nel dicembre scorso.

E Vitali replica: «Ricorda quando il Psi a Milano scelse la Dc»

«A Tognoli che ci invita a scegliere tra Dc e Psi come tra Ligaciov e Gorbaciov, oltre all'improprietà del paragone vorrei ricordare che noi siamo sempre stati d'accordo sulla necessità di una scelta, intesa come scelta comune di tutti i partiti della sinistra, che debbono poi lavorare per sostanziale di contenuti e motivazioni». Così il ministro Tognoli ha prontamente replicato Roberto Vitali, segretario regionale lombardo del Pci. «Noi - ha proseguito Vitali - siamo promossi ad un confronto su questo tema e ad una scelta come lo eravamo nell'85 a Milano quando Tognoli, sindaco per dieci anni della giunta di sinistra, nonostante l'opposizione anche di intellettuali socialisti scelse la Dc, e noi comunisti ci opponemmo con tenacia e ragione visto che poi, prima in Provincia e successivamente a palazzo Marino si riuscì a ricostruire alleanze di sinistra».

Cariglia a Martelli: «Un minimo di umiltà»

«Nessun sciovinismo di parte ed estrema coerenza di comportamenti». Così il segretario socialista Antonio Cariglia ha risposto a Claudio Martelli che sabato a Firenze aveva detto: «Le correnti socialiste che ci interessano sono oggi fuori dal Psi, nel Pci e nel Psdi». Per Cariglia, «gli schieramenti non possono essere finiti a sé stessi, ma giustificati da un progetto politico che vada al di là della creazione di un partito e che si attenga, con un minimo di umiltà da parte dei partiti interessati, ad interessi generali».

In ottobre l'assemblea dei delegati di Dp

La direzione nazionale di Democrazia proletaria (che ha discusso e approvato l'assetto dei dipartimenti del partito e i relativi responsabilità) ha convocato per il 15 e il 16 ottobre l'assemblea nazionale permanente delle delegazioni dei delegati, chiamata a discutere del progetto politico per l'Europa e sulla preparazione della Convenzione nazionale per l'alternativa. La direzione di Dp ha confermato Franco Ricca e Patrizia Amaboldi rispettivamente nelle cariche di presidente e vicepresidente del gruppo parlamentare.

Ieri a Mestre e funerali di Costante Degan

Al rito funebre per il sen. dc Costante Degan celebrato ieri a Mestre dal patriarca di Venezia card. Marco Cè, oltre alla vedova e i cinque figli hanno partecipato in gran numero ministri e esponenti di primo piano della Dc, a cominciare dal segretario e presidente del Consiglio Ciriaco De Mita (tra gli altri Gava, Donat Cattin, Fracanzani, Frandini, Forlani, Mancino, Piccoli, Malvestro, Scotti e Colombo). Testimonianze sono giunte dalla Lega contro i tumori e dall'Associazione dei donatori d'organi alle quali Degan - che alla sua morte ha donato le cornee - apparteneva. L'esponente Dc ha lasciato un testamento spirituale nel quale ha scritto che nonostante le tentazioni che porta con sé «la politica è ricca di autentici valori di servizio» per i quali i giovani devono impegnarsi.

GIUSEPPE BIANCHI

«Carceri d'oro» mercoledì all'Inquirente
Divise le forze della maggioranza
Il presidente Sterpa: «Questione morale sostenuta solo in astratto»

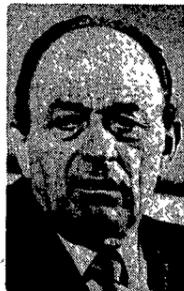
Isolato il rifiuto dc del rinvio alle Camere

Ormai è rimasta soltanto la Dc a difendere a spada tratta tutti gli ex ministri inquisiti per lo scandalo delle «carceri d'oro» e soprattutto ad opporsi all'invio degli atti dell'Inquirente alle Camere, che hanno il potere sovrano di decidere. Il presidente della Commissione, Egidio Sterpa, accusa: «La questione morale viene sostenuta solo quando non ci sono interessi da difendere».

BERGIO CRISCUOLI

ROMA. Sotto il velo di una confusione giuridica indiscutibile, lo scontro nella Commissione Inquirente sul caso delle «carceri d'oro» potrebbe trasformarsi in un conflitto tra le forze della maggioranza attorno alla stessa questione morale, solennemente citata nel programma del governo De Mita. «Credo che la questione morale - ammonisce Egidio Sterpa, presidente dell'Inquirente - non possa essere sostenuta a spada tratta solo quando non ci sono interessi da difendere. Le sue parole hanno un desinatoario preciso, ancorché non dichiarato: il partito di maggioranza relativa. Soltanto la Democrazia cristiana, infatti, ha continuato finora a difendere gli ex ministri coinvolti nello scandalo e ad opporsi all'invio di tutti gli atti alle Camere riunite in seduta congiunta. I comunisti, fin dalla

prima ora, avevano sostenuto che le prove raccolte sono più che sufficienti a chiedere al Parlamento la messa in stato d'accusa degli imputati «eccellenti». Sulla stessa linea i repubblicani e i missini. I repubblicani e i socialisti, dopo aver assunto una posizione intermedia, si sono schierati a loro volta a favore di un rapido invio del caso alle Camere. Mentre la Dc, ormai isolata, ha continuato a invocare la necessità che la Commissione Inquirente si attardi in altre indagini; cosa che viene contestata soprattutto sotto un profilo formale, visto che è l'opinione dominante che l'Inquirente non dispone più del potere necessario per fare ciò che chiedono i democristiani. «Sarebbe un atto di arroganza - dice il senatore comunista Nereo Battello, membro della commissione e autore della relazione che chiede la messa



Franco Nicolazzi



Vittorio Colombo

Palma, ex braccio destro di Nicolazzi al ministero dei Lavori pubblici, e sta per accendere per Gianfranco Mazzani e Luigi Mastrangeli, segretari rispettivamente di Vittorio Colombo e di Clelio Darida. Per Di Palma, in particolare, c'è un problema di tempi: la magistratura milanese ha emesso nei suoi confronti un mandato d'arresto provvisorio, che deve essere convalidato. Da chi? È assai dubbio che l'Inquirente abbia ancora i poteri per farlo. Di certo possono deciderlo le Camere, ma allora è indispensabile che esse ricevano subito dall'Inquirente quegli atti che la Dc vorrebbe far trattenere ancora alla Commissione. «Purtroppo - spiega il senatore Battello - ci troviamo in una situazione di transizione, con una normativa difficile da decifrare e suscettibile di

trope interpretazioni. Ma c'è un punto certo di riferimento: fino a quando non sarà stata varata la nuova legge costituzionale, è il Parlamento che deve pronunciarsi e decidere. Ma questo, evidentemente, fa molta paura alla Dc». Il presidente dell'Inquirente (che è anche vicesegretario del Pci), in un'intervista pubblicata ieri dal Messaggero afferma che in seguito alla sua posizione rigorosa è stato accusato «di tutto, anche di fare il gioco dei comunisti: credevano almeno su questo di essere insospettabili». Sterpa aggiunge che «l'istruttoria è conclusa e gli atti devono andare alle Camere, insieme ad altri che nel frattempo giungono dalla magistratura ordinaria. Questo non precluderebbe - osserva - una condanna nei confronti dei ministri ma è un atto dovuto. Non possiamo rinunciare da capo».

Mentre il governo prepara una nuova «stretta»

Nuove lotte per un fisco equo
Oggi le proposte del Pci

Il governo medita su modalità e tempi della stretta fiscale mentre sale nel paese sempre più forte la protesta per un sistema iniquo e penalizzante per l'insieme dell'economia. Domani in altre tre regioni (Lombardia, Toscana e Veneto) ci saranno scioperi generali e manifestazioni. Anche gli industriali alzano la voce. Questa mattina Pci e Sinistra indipendente presenteranno un loro progetto di riforma.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. La settimana politica che si apre vedrà al centro dell'attenzione le questioni fiscali. Dopo mesi di discussioni e polemiche sta venendo il momento delle scelte. Il governo ha annunciato che entro la metà del mese darà avvio alla manovra per recuperare i miliardi necessari a rientrare il bilancio nelle cifre desiderate. I sindacati sono impegnati in un vasto piano di mobilitazione dei lavoratori per l'equità fiscale che nei prossimi giorni culminerà in scioperi generali in tutte le regioni. La principale forza di opposizione, il Pci, presenterà questa mattina una propria organica proposta per un'ampia riforma di tutta la

materna. I ministri economici di De Mita per il momento meditano e si scambiano opinioni sotto la lungimirante regia di Emilio Colombo. Si sono già visti la scorsa settimana e torneranno a riunirsi in questi giorni. Devono trovare il modo di far fronte ai buchi finanziari per quest'anno e dovrebbero incominciare a pensare alla realizzazione del piano pluriennale di rientro dai deficit pubblici. Secondo le informazioni che si hanno il primo atto dovrebbe consistere, a metà mese, in un ritocco di 1 o 2 punti delle aliquote più basse dell'Iva. Un'operazione di portata abbastanza limitata, diretta a recuperare un po'

meno di mille miliardi, quelli strettamente necessari a coprire i maggiori oneri derivanti dalla recente firma del contratto della scuola. Sarebbe solo un anticipo della stretta che il governo sta studiando per l'autunno, quando si dovrà mettere a punto la legge finanziaria per l'89. Per l'anno prossimo, come è noto, c'è da mantenere la promessa di una revisione delle aliquote dell'Irpef ma ci sarebbe anche da rispettare l'obiettivo di un deficit di bilancio non superiore ai 108 mila miliardi, se si vuole essere coerenti con il piano di rientro. A tormentare i sogni dei ministri ci sono poi i rinnovi contrattuali nel pubblico impiego, che vengono ormai presentati come impreviste calamità da esorcizzare con inattendibili prediche o con minacce di più pesanti tassazioni.

Ma dove si cercheranno le risorse necessarie? Ad essere preoccupati non sono soltanto i sindacati. Il rischio che l'esito della ricerca in corso sia alla fine quello di un giro di vite ad esclusivo danno delle forze produttive, lavoratori e imprese, sta mettendo in allar-



Emilio Colombo



Ciriaco De Mita

quelli in programma (domani in Lombardia, Toscana e Veneto e nei giorni seguenti in tutte le altre regioni) testimoniano di una protesta che si va diffondendo e che coinvolge settori sempre più ampi del mondo del lavoro. La richiesta non è quella di una riduzione del carico fiscale ma di una sua redistribuzione con un recupero delle aree di evasione e di elusione che sottraggono ora alle casse dello Stato decine di migliaia di miliardi. Nella stessa direzione si muove la proposta che hanno elaborato Pci e Sinistra indipendente e che sarà nota oggi. Essa prevede un'estensio-

ne dell'area impositiva «ale da produrre un aumento di circa l'1% nel prelievo ma, contemporaneamente, una redistribuzione del carico di circa due punti percentuali. Una manovra quantitativamente molto consistente e qualitativamente nuova. Queste iniziative politiche e sociali si sviluppano proprio mentre le Camere sono chiamate a discutere l'esame di rilevanti questioni economiche: a Montecitorio, in commissione, riprenderà il confronto sulla riforma della legge finanziaria, mentre al Senato si discuteranno il documento di programmazione economico-finanziaria e la legge sul diritto di sciopero.

Conclusa la festa di Milano
Folena: la Fgci dichiara guerra al razzismo

MICHELE URBANO

MILANO. «La nostra proposta, rivolta a tutti, è di costituire un coordinamento nazionale unitario contro il razzismo: lo riteniamo necessario anche per evitare il rischio di una dispersione dell'impegno e del movimento». Pietro Folena lancia l'idea da un palco insolito: da sotto le arcate del castello Sforzesco, dove per un improvviso quanto violento acquazzone sia già orlato che centinaia di giovani hanno trovato riparo. Fra loro anche molti di colore. Sono venuti a sentire Folena, il segretario provinciale del Pci, Barbara Pollastrini, Moby Longo Yengo Isidoro, rappresentante della comunità africana dell'area di Donzica (Cagliari) e Gabriela Bustamante rappresentante delle comunità straniere di Milano. Appunto, Milano: una città dove l'immigrazione dai paesi del Terzo mondo è crescente. Ha detto Barbara Pollastrini: «Oggi lavorare per potenziare il ruolo nazionale di Milano anche sul piano politico e progettuale è un nostro obiettivo. È già avvenuto in momenti cruciali della storia del paese, nella resistenza, nelle lotte operaie e studentesche, du-

ante la strategia della tensione. E sempre il Pci è stato forte trainante. Oggi Milano può porsi una rinnovata funzione nazionale contribuendo con idee, proposte e lotte, all'allargamento della vita democratica e a scelte di giustizia e sviluppo».

Si, la battaglia contro il razzismo è in una fase nuova. La Fgci ha sollevato una bandiera di civiltà intesa di problemi a volte drammatici e di diritti violati. Quelli di alloggiare in case degne di questo nome, ad esempio. Oppure come ha ricordato sempre Folena - di non essere discriminati sul lavoro. E ancora, di avere la possibilità di entrare in un tribunale con un traduttore per evitare di farsi condannare senza nemmeno capire perché e senza potersi difendere.

Gli oratori hanno preso la parola dopo che un corteo tra slogan, inni e canti da piazza del Duomo ha attraversato le vie del centro di Milano fino a raggiungere il Castello. Tanti giovani, provenienti da tutta Italia, ma anche molti adulti che con il razzismo non vogliono aver niente a che fare. Ha detto Folena: «Il problema

Sdrammatizzano i verdi: «Contro gli operai? No»

ROMA. I dirigenti del movimento «verdi» non hanno voluto drammatizzare gli incidenti occorsi sabato a Massa Carrara di fronte alla fabbrica della Montedison. Hanno anzi accusato la stampa di aver «ingigantito» l'episodio, di aver ricamato sugli insulti, gli sputi e gli spintoni che gli operai della Farmoplast hanno riservato ad alcuni tra i maggiori esponenti del movimento ecologista (tra i quali il senatore Boato). Un episodio spiacevole «ma a sé stante», hanno affermato in una conferenza stampa, che «non può essere considerato il paradigma del confronto in atto tra ambientalisti e mondo del lavoro». I dirigenti «verdi» hanno voluto invece ricordare «i rapporti positivi di collaborazione tra il movimento e gli esponenti sindacali e gli operai sul problema salute-occupazione».

Sia Gianni Mattioli che Rosa Filippini hanno poi molto insistito sulle responsabilità delle forze politiche nazionali e locali per la mancata ricerca di alternative all'attività della Farmoplast e per essersi di fatto piegati al ricatto della Montedison che a Massa Carrara ha sempre giocato sulla contrapposizione o inguainamento o licenziamenti. È stata anche annunciata l'elaborazione di uno scenario alternativo per tutta l'area della provincia che verrà presentata domani a Roma. All'incidente di sabato si è riferito anche il segretario di Dp Russo Spena, richiamando l'esigenza di una nuova alleanza «tra chi è dentro e chi è fuori la fabbrica». L'assemblea nazionale dei «verdi» ha chiuso ieri i suoi lavori approvando a grande maggioranza una mozione sulle riforme istituzionali in discussione. Vi si afferma che «il dibattito non può risolversi nell'abolizione del voto segreto in Parlamento, in riforme elettorali di stampo sostanzialmente autoritario e nella semplice razionalizzazione tecnica del sistema attuale degli enti locali». Secondo i «verdi» esiste oggi in Italia «una questione di democrazia, di trasparenza, di informazione, di certezza del diritto, di conciliazione tra cittadini e istituzioni». È pertanto necessario «un approccio globale all'intera questione istituzionale partendo dalle esigenze dei cittadini e non da quelle dei partiti». L'assemblea si è poi espressa per la promozione di un referendum abrogativo della legge sul finanziamento pubblico dei partiti.

Rinascita
nel prossimo numero
I silenzi di Toronto e quelli di Roma di Giorgio Napolitano
La primavera di Gorbaciov di Adriano Guerra, Eduard Goldstuecker, Umberto Cerroni, Heinz Timmermann
Le armi tra politica e mercato di Vichi De Marchi, Alberto Castagnola, Aldo D'Alessio, Fabrizio Masari, Paolo Spalla, Laura Ronchi, Umberto De Giovanniangeli
Una sfida alla sinistra di Gianni Pellicani, Giuseppe Chiarante, Aldo Zanardo, Eduardo Carra
LOANO
Villa ZITA
Pensione familiare
300 metri dal mare - giardino solarium - camere per famiglie forti sconti per bambini
Tel. 019-669232

ItaliaRadio
LA RADIO DEL P.C.I.
Programmi di oggi
Notiziario ogni mezz'ora dalle 6.30/18.30.
Ore 7.00 Rassegna stampa con Carmine Folia del Manifesto.
Ore 9.00 Inchiesta Ispea, a cura di A. Longo sulla formazione dei quadri politici.
Ore 9.30 Intervista di Marcello Sorgi (La Stampa) e R. Venturi al ministro degli Affari regionali e delle Riforme istituzionali A. Maccanico.
Ore 10.30 Ieri in tv con Enzo Sampa.
Ore 11.30 Servizio sul Fronte Polisario con Luciano Ardeali, l'on. Giuseppe Crappa (Pci) e Fede Ali.
Ore 15.00 Servizi sulla conferenza stampa del Pci sul fisco con A. Occhetto, A. Rechin, V. Visco.
Ore 15.30 Rassegna della stampa estera.
Ore 16.30 Vado in giro, vedo gente. Servizio su Umbria Jazz.
FREQUENZE IN MHz: Torino 104; Genova 88.500/94.250; Milano 91; Roma 91.350; Como 87.600/87.750; Brescia 96.850; Reggio Emilia 96.250; Imola 103.350/107; Modena 94.500; Bologna 87.500/94.500; Parma 92; Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 105.800; Siena, Grosseto, Arezzo 93.150/94.500; Firenze 96.500; Pistoia 91.350; Perugia 100.700/98.900/93.700; Terni 107.600; Ancona 105.200; Ascoli 95.250/95.600; Macerata 105.800; Pesaro 91.100; Roma 97/105.550; Taranto, Rosarno 95.800; Pescara, Chieti 104.300; Vasto 98.500; I.A. quile 100.300; Napoli 88; Salerno 103.500/102.850 e dal 15 giugno: Foggia 94.600; Lecce 105.300; Bari 87.600.
TELEFON 071412 - 678639

il modo migliore per finanziare l'Unità
è quello di acquistarla e leggerla tutti i giorni
RINO FERRI
lo ricordano con immutato affetto la moglie, la nuora, i nipoti e parenti tutti.
Bologna, 4 luglio 1988

Appello
Politici
contro
le «leghe»

ROMA. Un appello contro l'emarginazione del Mezzogiorno è stato rivolto ai dirigenti nazionali di tutti i partiti da un folto gruppo di parlamentari. Tra essi, i democristiani Condorelli, Battaglia e Murrone; i socialisti Aniasi, Baget Bozzo, Sisinio Zito ed Elena Marinucci; i comunisti Alberti, Mesoraca e Mussi; il liberale De Lorenzo, il segretario della Fgci, Folea, e quello del movimento giovanile socialista Svirgococchi. Come spiegare il successo elettorale inaspettato della «Legge lombarda», si chiedono i firmatari, prendendo atto che negli ultimi tempi si sono moltiplicati gli episodi di razzismo antimeridionale? Sostengono che il Sud è un'area parassitaria - afferma il documento - e che lo Stato italiano orienta la sua politica a favore del Nord e il contrario della verità. E «la nascita di un partito dichiaratamente antimeridionale - continuano gli estensori - non può suscitare solo deprecazioni moralistiche, ma è un fatto politico significativo che minaccia di approfondire il solco tra le due Italie». Per questo i parlamentari chiedono alle forze politiche una «pregiudiziale nei confronti dei partiti che fanno dell'antimeridionalismo».

Parla l'eritreo, cittadino italiano, pestato a Roma

«Sporco negro» e l'aggredisce

«Sporco negro», gli grida un autista dell'Atac e lo aggredisce. Nicolino Ferrandino è saltato contro Rinaldo Di Giacomo, eritreo e cittadino italiano da 24 anni, e lo ha riempito di botte. Poi lo ha minacciato con un coltello. È successo l'altro giorno al Portuense, un quartiere della Capitale. «Sono offeso, quello mi ha aggredito per la mia pelle», accusa l'eritreo. Oggi l'autista sarà processato per direttissima.

STEFANO POLACCHI

ROMA. «Mi aveva insultato e picchiato già qualche giorno fa, sul bus, e ieri mi è saltato contro col coltello. So che mi ha aggredito, ma non so perché sono negro. Sono offeso profondamente. Parla Rinaldo Di Giacomo, «Raffaele» come tutti lo conoscono al Portuense, il quartiere romano dove l'altro giorno è stato aggredito da Nicolino Ferrandino, un autista dell'Atac, l'azienda dei trasporti urbani, perché negro. L'autista ha tirato pugni e calci a Raffaele, nato in Eritrea ma ormai cittadino italiano. Gli ha tirato una sedia e gli si è gettato contro con il coltello. Solo la polizia è riuscita a salvare l'eritreo dal suo aggressore. «Siete razzisti perché difendete i negri», ha gridato agli agenti l'autista. Arrestato, quest'ultimo, sarà processato oggi.

collega. Andandosene, l'autista mi ha gridato: «Sporco negro, ci rivedremo e allora facciamo i conti». Non avevo riconosciuto l'autista, ma poi ho capito che è un mio vicino di casa, anche lui frequentatore del «bar Corazza», dove ho molti amici.

«Così è stato - dice ancora Raffaele, seduto al bar, mentre decine di conoscenti si fermano per esprimergli la loro solidarietà -. Sono passato davanti al bar e lui mi ha gridato: «Figlio di puttana, vieni qua che ti faccio bello». Io non ho accettato la provocazione. Ma quello ha continuato, e mi ha dato un gran pugno al naso. Ho iniziato a sanguinare. Lui ha insistito, mi ha tirato una sedia e ha estratto il coltello. Per fortuna - racconta Raffaele - sono arrivati i poliziotti e lo hanno fermato. Ma lui ha continuato a insultarmi: «Siete tutti bastardi, tornatene a casa vostra» ha urlato. Poi ha gridato alla polizia: «Siete voi i razzisti, che difendete i negri». Ma a quel punto per fortuna lo hanno portato via».



Rinaldo Di Giacomo, l'eritreo aggredito, a sinistra nella foto insieme ad un amico

«Razzismo è anche una legge inapplicata»

Il Pci ha presentato alla Camera una mozione per tutelare i diritti dei lavoratori dei paesi extraeuropei

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il Pci ha deciso di investire il Parlamento delle responsabilità del governo per i gravi ritardi nell'attuazione della legge a tutela dei lavoratori immigrati da paesi extra-comunitari. «Questi ritardi - spiega Novello Pallanti, capogruppo comunista nella commissione Lavoro della Camera - sono una delle cause dei fenomeni di intolleranza e razzismo, e dei racket delle braccia a Caserta e altrove».

È il caso di sottolineare anzitutto la petizione di principio di questa legge; e cioè che lo Stato italiano «garantisce a tutti i lavoratori extra-comunitari legalmente residenti nel nostro paese, e alle loro famiglie, «parità di trattamento e pieno ugualianza giuridica rispetto ai lavoratori italiani».

C'è poi il contenzioso delle norme specifiche della legge, tutte e sempre inapplicata. Pallanti fa alcuni esempi: - entro tre mesi dall'entrata

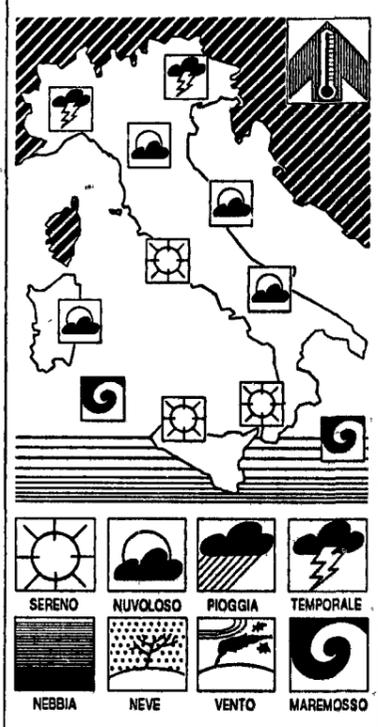
in vigore della 943 doveva essere istituita la Consulta per i problemi dei lavoratori extra-comunitari e delle loro famiglie. Non se n'è fatto nulla; - doveva essere istituito presso la direzione generale del collocamento del ministero del Lavoro il servizio per i problemi dei lavoratori immigrati e delle loro famiglie. «Se il servizio ci fosse - osserva Pallanti -, probabilmente si sarebbe potuto arginare per tempo il fenomeno del mercato nero delle braccia, così com'è esploso a Caserta e in Sicilia. Ma comunque c'è una violazione di legge: perché i responsabili dei racket non vengono identificati e puniti?»

«non sono state emanate le direttive di carattere generale in materia di impiego e mobilità professionale di lavoratori subordinati extra-comunitari in Italia» e meno che mai attivati da parte degli Ispettorati del lavoro gli interventi necessari per l'applicazione della legge.

NEL PCI

Manifestazioni di oggi. Sessantino, Catenara; D'Alma, Triviso; Fasino, Campobasso; Quercini, Caserta; Trupia, Mestre; Libertini, Valenza Po; Sarti, Casalecchio (Bo); Veltroni, Milano e Forlì; Violante, Salerno. Senato. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza ECCEZIONE ALCUNA alle sedute pomeridiane di martedì 5 luglio. Camera. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alle sedute pomeridiane di martedì 5 luglio. L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 5 luglio al termine delle sedute pomeridiane.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'anticiclone atlantico, sempre arretrato nelle sue posizioni, spinge nuovamente una fascia di alte pressioni in senso meridiano, cioè verso l'Europa nord-occidentale. Questa configurazione dell'anticiclone atlantico convoglia verso l'Europa sud-occidentale aria fredda di origine continentale mentre sulla nostra penisola si va delineando un'area di alta pressione di origine africana. Arriverà il caldo, ma sarà a carattere temporaneo in quanto la situazione meteorologica non si è mai allineata, fino ad ora, a quelli che sono gli schemi usuali della stagione estiva. Le regioni settentrionali continueranno ad essere tormentate da una famiglia di perturbazioni che si estende dalla penisola Iberica all'Europa centrale e precipitano tra l'anticiclone atlantico e l'alta pressione africana.

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA Guglielmo Simonassi, giudice, responsabile e coordinatore; Piergiuseppe Aleva, avvocato Cdi di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Myriam Moshi e Isopio Malagugini, avvocati Cdi di Milano; Severino Negro, avvocato Cdi di Roma; Enzo Martino e Nino Raffone, avvocati Cdi di Torino.

Lavoro e orari sociali

ERIAS BELARDI

tempo e perciò il superamento di un'organizzazione sociale che ancora si attarda ad essere quella che storicamente si è definita attorno al modello del lavoro in fabbrica e delle donne a casa, o delle donne che comunque al canonico di doppio lavoro. Dunque una riforma della legislazione si rende necessaria non solo per recepire norme contrattuali sulla riduzione settimanale dell'orario di lavoro, ma soprattutto per innovare qualitativamente sulla distribuzione del tempo di lavoro: definizione, ricorso, uso e trattamento dello straordinario; introduzione di primi elementi per l'uso individuale del tempo; visione del ciclo di vita della persona per realizzare un diverso rapporto tra il tempo della formazione, quello del

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA Rino Borzasi, Angelo Mezzieri, Paolo Onesti e Nicola Tisci

Pensione d'annata: «A nome di circa 70.000 ufficiali, sottufficiali e graduati»

Sono un pensionato d'annata, il quale rivolge voto, accorato appello per ottenere giustizia, a nome proprio e di altri, circa 70.000 tra ufficiali, sottufficiali e graduati di tutte le armi e corpi esistenti in Italia. Si chiede, nei limiti del possibile e della legalità, l'applicazione di quanto dice il primo comma dell'articolo 3 della Costituzione, e cioè di godere parità di diritti pensionistici con i pari grado che si sono congedati di recente. Sono reduce dei fronti alpini, jugoslavo, greco-albanese con 23 mesi di prigionia; ho svolto complessivamente 48 anni di effettivo servizio. Nel 1979 sono stato colpito da infarto con ictus cerebrale con conseguente immobilità degli arti sinistri, per cui mi hanno riconosciuto invalido al 100 per cento, senza godere di alcuna indennità, neanche quella di accompagnamento (Per tale esclusione pendono ricorso presso l'Ufficio sanitario regionale siciliano).

Articolo 8 dello Statuto e pubblico impiego

Per il bracciante meridionale è sempre Sud

Consentitemi di parlare per una volta tanto dei braccianti (maschile e femminile): anche questo argomento riguarda la questione meridionale. Questi poveri braccianti - ricordo che siamo alla soglia del sesto decennio - sono i più scontenti e più emarginati del nostro paese. Il minimo delle giornate si ammalano, per avere dall'Inps - vedi quello di Taranto - quella misera indennità di malattia ci vogliono almeno due anni. Si sente dire dal presidente Millelire che le cose vanno meglio all'Inps, evidentemente questi miglioramenti non riguardano il Sud.

Articolo 8 dello Statuto e pubblico impiego

Carli compagni, vi faccio avere una fotocopia di una circolare inviata a tutti i sindaci della provincia di Pavia da parte dell'ispettore provinciale Pt. In questa circolare chiede ai sindaci di comunicargli notizie non solo sulla qualità del servizio postale locale, ma informazioni inerenti alla sfera privata dei singoli lavoratori Pt. Questa circolare ha suscitato una protesta, da parte dei lavoratori Pt., i quali hanno accusato la direzione provinciale di «fare

Articolo 8 dello Statuto e pubblico impiego

«fare schedature». Mi rivolgo a voi per sapere se è legittima questa circolare. Giuseppe Castoldi, Resp. Lavoro Pci Pavia

Articolo 8 dello Statuto e pubblico impiego

«fare schedature». Mi rivolgo a voi per sapere se è legittima questa circolare. Giuseppe Castoldi, Resp. Lavoro Pci Pavia

Articolo 8 dello Statuto e pubblico impiego

«fare schedature». Mi rivolgo a voi per sapere se è legittima questa circolare. Giuseppe Castoldi, Resp. Lavoro Pci Pavia

Articolo 8 dello Statuto e pubblico impiego

Articolo 8 dello Statuto e pubblico impiego

«fare schedature». Mi rivolgo a voi per sapere se è legittima questa circolare. Giuseppe Castoldi, Resp. Lavoro Pci Pavia

Articolo 8 dello Statuto e pubblico impiego

«fare schedature». Mi rivolgo a voi per sapere se è legittima questa circolare. Giuseppe Castoldi, Resp. Lavoro Pci Pavia

Articolo 8 dello Statuto e pubblico impiego

«fare schedature». Mi rivolgo a voi per sapere se è legittima questa circolare. Giuseppe Castoldi, Resp. Lavoro Pci Pavia

Garzanti

Jorge Amado
Capitani della spiaggia
I «Ragazzi di vita» del
grande scrittore
brasiliano. Una canzone
di libertà e rivolta.
Narratori Moderni
272 pagine, 22.000 lire

Christina Stead
Sette governatori di Sidney
Tradotto da Aldo Busi, il
romanzo che ha reso
famosa l'autrice di *Sabbia
familiare*. Una scrittura
che Saul Bellow
annovera tra i maggiori
del nostro tempo.
Narratori Moderni
352 pagine, 26.000 lire



**Premio Letterario
Campiello 1988**

Renzo Rosso
Le donne divine
Un'epifania dell'amore
al margine del
mondo e del tempo
Narratori Moderni
152 pagine, 20.000 lire

Heinrich Böll
E non disse nemmeno
una parola
La cronaca di un
fugace incontro di
due giovani sposi. Il libro
che impone Böll
all'attenzione della
critica e del pubblico.
Gli Eroi
182 pagine, 13.000 lire

Graham Greene
Il potere e la gloria
Nella classica traduzione
di Elio Vittorini il
capolavoro di Greene.
Gli Eroi
278 pagine, 14.000 lire

Giovanni Ferrara
Italia, paradiso perduto
Palazzo e paese,
maggioranza e
minoranza, cittadino e
giustiziatore. Le questioni
aperte della Repubblica.
Memorie Documenti Biografie
184 pagine, 20.000 lire

Peter Newman
La traduzione: problemi
e metodi
Strumenti di Studio
352 pagine, 16.000 lire

Gustav Faber
Sulle orme di Annabale
Il Corso della Storia
236 pagine, 18.000 lire

Olaf Hückmann
La navigazione nel
mondo antico
Il Corso della Storia
304 pagine, 18.000 lire

nella sigla A. Vallardi
Gerald Durrell
Coccodrilli, danze e
tamburi
L'avventurosa
spedizione in Africa di
uno scienziato famoso.
Week End
232 pagine, 20.000 lire



Jean Hougron
Sangue misto
Il tramonto di un
mondo. Il declino di una
società coloniale nel
dramma di una famiglia
che si disgrega.
Week End
528 pagine, 24.000 lire

Michele Fitoussi
Superdonna
Una delle più brillanti
giornaliste francesi scrive
per le donne in carriera.
Prefazione di Natalia
Aspesi
Garzanti-Vallardi
176 pagine, 15.000 lire

**Una drammatica previsione
per la fine dell'88
emersa in un convegno
alla comunità di S. Patrignano**

**Vincenzo Muccioli: «No
alla liberalizzazione»
Luciano Violante auspica
legge di iniziativa popolare**

Droga, 800 morti in un anno

Oggi a San Patrignano i carabinieri andranno ad arrestare Aldo T., 34 anni. Gli avevano concesso gli arresti domiciliari, ma avevano sbagliato i conti: non doveva scontare tre ma quattro anni, ed oggi - dopo due anni di comunità - lo riportano in galera, nell'«ambiente» dove è già stato sette anni. Nel corso di un convegno, paurosamente, si è parlato della droga a livello etico e giuridico.

logrammi di eroina contro i 143 trovati nei primi sei mesi dell'anno scorso; vero boom per la cocaina; 431 chilogrammi nei primi sei mesi contro i 111 dell'anno scorso (ed i 126 dell'intero 1986).

A San Patrignano si sono riuniti, per due giorni, i rappresentanti di undici comunità che hanno dato vita all'Asca (Associazione studi coordinati antiossidipendenza); questo organismo ha l'obiettivo di scambiare esperienze fra comunità diverse, tenere rapporti con i parlamentari, stabilire «canoni» di comportamento per le comunità associate. Quale sia la caratterizzazione di tale associazione, si deduce dal regolamento che è stato approvato nell'incontro di San Patrignano: «Un tossicodipendente, è sempre in grado di intendere ma, talvolta, nel corso della terapia, gli viene meno la capacità di volere». Questa considerazione (che è

stata il perno della difesa di Vincenzo Muccioli al processo per sequestro di persona) ha una conseguenza: «Con umanità - è scritto nel regolamento - sempre e prima di tutto ma, se necessario e sia pure per un tempo limitato (quello necessario a capire se si tratta di una crisi passeggera o di volontà irremovibile di interrompere la terapia) potrebbe essere contemplata la possibilità di trattenerlo anche contro il suo volere del momento».

«Questa possibilità di «trattenerlo» l'ospite nella comunità anche contro il suo volere che divide l'Asca dalla gran parte delle comunità italiane, per le quali il trattamento ha senso solo se volontario. Nei confronti delle altre comunità, tuttavia, che realizzano un «business» sulla pelle dei giovani, creando quasi un'industria del recupero, Muccioli è stato molto duro.

Le recenti prese di posizione a favore della liberalizzazione delle droghe hanno trovato a San Patrignano un muro compatto di no. «Chi la propone non ha la maturità necessaria per rivestire cariche pubbliche», ha detto Vincenzo Muccioli. «Liberalizzare le droghe sarebbe una barbara invidia; ai deboli diremmo: il vostro destino non ci interessa. Contro questa proposta va incentivata la cultura della solidarietà. La tossicodipendenza è la coda del problema, il capo è il traffico che dalla finanza si sta trasferendo alla politica, trasformando alcuni Stati in santuari della droga».

l'uso di una «modica quantità». «Avalla la cultura della droga», ha detto Muccioli. «Se aboliamo questa norma - ha replicato Violante - arrestiamo tutti i 500.000 giovani che si bucano? La processiamo? La normativa va modificata, ma occorre trovare soluzioni razionali». Violante auspica una legge di iniziativa popolare per ottenere la collaborazione delle banche, attraverso cui spesso passa il denaro «sporco» e per controllare la vendita e la destinazione delle sostanze chimiche utilizzate per la raffinazione.

Non si guadagna solo con lo spaccio, ma anche con il «recupero». «C'è chi con la comunità fa business», ha detto Muccioli. «Quando ero sottosegretario alla Presidenza - ha ricordato Amato - ho avuto il sospetto che alcuni fondi destinati alle comunità fossero in realtà accaparrati da spacciatori, che avevano costruito comunità fasulle».

**Quinto arresto
per il crollo
di Malori**



Nuovo arresto - è il quinto - per il crollo del palazzo di Malori (nella foto) che ha causato la morte di otto persone. Si tratta di un commerciante di Paganò, Antonio Manzì, proprietario del furgone utilizzato per trasportare i capi d'abbigliamento dal negozio di Emilio e Massimiliano Di Domenico, entrambi già in carcere con l'accusa di concorso in omicidio plurimo, incendio doloso e truffa. Padre e figlio, per truffare l'assicurazione Mercurio di Milano con cui avevano stipulato una polizza, avevano chiesto a due pregiudicati di incendiare il negozio, preventivamente svuotato. La polizia ha sequestrato quattro furgoni carichi di merce proveniente dall'edificio saltato in aria, e uno di essi è risultato appartenere al Manzì. Nelle prossime ore, dovrebbero scattare le manette per altri due commercianti di Paganò, sospettati di avere acquistato la merce del Di Domenico. Si sono costituiti parte civile i fratelli di Maria Rosaria Masoli, la donna che ha perso la vita nel crollo insieme al marito Gerardo Di Somma e ai figli Antonio Alessandro di 19 anni e Raimondo di 17.

**Speleologia
ventenne
muore sul Carso**

anni, di Trieste, stava esplorando la grotta - che si trova poco oltre il confine jugoslavo - insieme ai colleghi Maurizio Tavagnutti e Paolo Pezzolati, entrambi volontari del soccorso alpino. Probabilmente è stata la rottura di un elemento dell'attrezzatura di discesa a causare un tragico volo di circa 60 metri. La ragazza è morta sul colpo.

**Messaggio
dei rapitori
del costruttore
De Angeli**

Si sono messi in contatto con i familiari i rapitori del costruttore romano sequestrato la notte tra l'11 e il 12 giugno nella sua villa sulla Costa Smeralda, Rimangono però avvolte nel mistero le modalità e soprattutto le richieste. Ieri due quotidiani sardi hanno stampato in uno spazio acquistato dalla famiglia De Angeli un titolo enigmatico («Le catene del passato») e una frase sibillina («Questo spazio è stato acquistato dalla famiglia De Angeli per la pubblicazione di un messaggio dei rapitori, il cui contenuto è impossibile pubblicare in questo momento»). Gli inquirenti, infatti, non ne avrebbero autorizzato la pubblicazione. E sarebbe stato proprio il costruttore in ostaggio a scrivere alla famiglia un testo vergato in stampatello.

**Bruciate
le auto
di un sindaco
democristiano**

Un attentato ha distrutto la scorsa notte le due auto del sindaco di Soverato (Catanzaro), il democristiano Francesco Tiani. Parcheggiate nei pressi dell'abitazione dei Tiani, le auto sono state cosparse di benzina ed incendiate; il fuoco ha danneggiato anche la casa del sindaco. Secondo i carabinieri, l'attentato potrebbe essere collegato all'attività politica del Tiani, che tuttavia ha escluso di aver ricevuto minacce.

**Marevivo sbarra
il fiume Sarno
per bloccare
i rifiuti**

«Marevivo», i cui responsabili hanno seguito le operazioni dalla nave-scuola «Pallinuro», messa a disposizione dalla Marina militare. Alla seconda Festa del mare si è anche affrontata la questione del fiume Sarno, uno dei più inquinati d'Italia, che sfocia proprio nel golfo di Castellammare. Da ieri una ostruzione galleggiante sbarra la foce del fiume per bloccare l'onda di rifiuti. Al ministro Prandini gli ecologisti hanno consegnato due ampolle di acqua, una limpida perché presa alla sorgente, l'altra torbida, riempita alla foce.

**«Poco inquinato
il mare del Lazio»
afferma
la Goletta verde**

È uno dei meno inquinati il mare del Lazio. Questo è il risultato dei primi rilevamenti fatti dall'equipaggio della «Goletta verde», l'imbarcazione della Lega ambiente, al termine della terza tappa. Lo ha reso noto ieri, a Gaeta, l'organizzazione ambientalista, secondo cui le acque prelevate alle foci dei fiumi sono prive di cromoesavalenzane, e con percentuali «contenute» di fosfati e nitrati. Notevoli, invece, le tracce di ammoniaca soprattutto alla foce del fiume Marta, ben oltre i parametri di legge.

CRISTIANA TORTI

Protesta a Lipari Vulcano e Ginostra

Ramazza ai turisti: «Pulite voi Le Eolie sono troppo sporche»

Alla mercé dell'immondizia, del degrado e dei topi le isole di uno dei più incantevoli arcipelaghi italiani, le Eolie: Vulcano, Ginostra e la stessa Lipari sepolte da quest'inverno sotto un cumulo di sporcizia. A causa di un appalto non rinnovato. Ma a causa soprattutto di una amministrazione comunale da sempre inetta. Al punto che si deve ricorrere all'inedita figura del turista armato di scopa.

FRANCESCO VITALE

LIPARI. Una vacanza alle Eolie, tutto compreso. Ma davvero tutto: perfino la raccolta dei rifiuti. I turisti di ogni nazionalità che in questi giorni affollano Ginostra (una frazione di Stromboli), Vulcano e Lipari, appena accesi dal traghetto si sono visti consegnare scope e rastrelli.

«Volete godervi il mare e il sole? Benissimo, allora provvedete prima a fare pulizia», si sono sentiti dire. Per nulla scoraggiato dall'inusitata accoglienza, l'esercito dei vacanzieri (in gran parte tedeschi) si è subito messo al lavoro ripulendo da cartacce e lattine le strade e le spiagge delle tre incantevoli isole delle Eolie. Troppo tardi per fare marcia indietro e rinunciare alla vacanza sognata per tutto l'anno. Così, giornalmente, gruppi di tedeschi, inglesi e olandesi, in fila indiana, battono in largo e in lungo strade e spiagge delle isole ripulendole dai rifiuti che si sono accumulati durante i mesi invernali. Ma perché si è venuta a creare una simile situazione?

Il motivo è presto spiegato: l'amministrazione comunale di Lipari, da cui dipendono anche le altre isole, non ha ancora rinnovato il contratto con la ditta «Cinco» che per anni ha curato la raccolta dei rifiuti solidi urbani. Il contratto è scaduto lo scorso ottobre e da allora strade e spiagge di tutte le Eolie, amministrata dal Comune di Lipari, si sono trasformate in autentiche discariche incontrollate. Il disagio degli abitanti delle isole si è acuito in questo inizio d'estate: a Ginostra (uno dei centri più trascurati) sono già state preannunciate clamorose iniziative come ad esempio quella di impedire l'attracco ai traghetti e agli aliscafi. I turisti, costretti ad improvvisarsi spazzini, non hanno tuttavia limitato la loro opera alla terra ferma. Sono state formate vere e proprie squadre che hanno avuto assegnato il compito di ripulire il mare dai numerosi sacchetti di plastica che galleggiano a due passi dalla riva. Un servizio, quest'ultimo, che dovrebbe essere effet-



Prima domenica di luglio, litorale romano gremito



**Spiagge
Ieri
annegati
in tre**

ROMA. Prima domenica della Grande Vacanza, e primi tre annegati. Franco Salvucci, 24 anni, romano, è morto a Torvaianica. Sulla spiaggia di Pineta (Lignano) è annegato Costantino De Mario, 21 anni: subito in difficoltà dopo essersi tuffato, è sparito tra le onde. A Punta Bianca, la terza vittima: Marco Moraglia, 26 anni, di Areggia: travolto da un'onda mentre stava camminando su uno scoglio.

Nell'86 sequestro Fantazzini

Condannati i rapitori La madre spera ancora

BOLOGNA. Centottanta anni di carcere, nove condanne e due assoluzioni. Dodici ore di camera di consiglio, poi nella notte di venerdì la sentenza del processo per il rapimento e l'uccisione di Alessandro Fantazzini, figlio del titolare di una ditta di autotrasporti di Anzola Emilia, nella provincia bolognese, sparito la notte del 19 gennaio 1986 e mai più ritornato a casa. Renata Gaiba, la madre di Alessandro, è rimasta fino all'ultimo in aula, nella speranza che qualcuno degli imputati parlasse, dando qualche informazione per poter ritrovare il corpo dell'imprenditore bolognese. Ma solamente qualche commento generale e alcune urla hanno seguito la lettura della sentenza.

Questo il verdetto: trent'anni di carcere per Mario Caolino (41 anni, di Nuoro), Salvatore Cocco (35 anni, di Terenzola), Salvatore D'Anna (53, di Castelverano) e Antonio

Greco (49, di Corleone). Ventidue anni a Nunzio Branciforte (quarantottenne di Assoro); vent'anni per Mariano Castiglia (50 anni, di Nicosa); dieci anni a testa per Giovanni Calamosca (63, di Imola) e Guido Giraldi (34, di Benevento). Due anni e sei mesi di reclusione per il solo reato di favoreggiamento ad Antonia Margheritino (52, di Palermo). Assolti, per insufficienza di prove, Giancarlo Pischedda (38 anni, di Loceri), presunto carceriere, e Carmelo Calabrò (34 anni, di Palmi). Questi ultimi e la Margheritino sono stati immediatamente scarcerati.

Il tribunale bolognese si è così pronunciato nei confronti dei due tronconi, quello sardo e quello romagnolo, della banda che organizzò il sequestro. Una vicenda tragica, durata oltre due anni. Il corpo di Alessandro Fantazzini ancora non è stato ritrovato. Nel corso del processo, durante il quale sono stati ascol-

Nel 44° anniversario

Pecchioli commemora i 2024 caduti del Lys

COL DEL LYS. Una nuda colonna su un colle alpino spazzato dalla pioggia. Porta i nomi dei 2.024 partigiani che in questa contrada - le valli di Susa, Lanzo, Sangone e Chisone - sacrificarono la vita per un'Italia diversa. Cosa ha spinto migliaia di persone a sfidare il maltempo per venire qui dalle città e persino dall'estero (tra i partigiani caduti c'erano sovietici, francesi, inglesi)? Solo il ricordo di una epopea memorabile, ma distante ormai 44 anni?

«No. Siamo qui - ha risposto nella commemorazione il compagno Ugo Pecchioli - per dire che le battaglie per portare il nostro paese all'altezza delle sfide dei tempi possono aver successo solo se sapremo tener fermi i valori. Va denunciata con forza la pretesa di relegare la Resistenza nel deposito delle antichità, di teorizzare persino che ormai sarebbe superata la contrapposizione tra fascismo

ed antifascismo». «Nella Resistenza - ha ricordato l'ex comandante partigiano - le forze della gioventù, della classe lavorativa, del popolo seppero, per la prima volta nella storia nazionale, farsi protagonisti, assumere su di sé il compito di salvare il paese e avviare la costruzione di una società democratica e moderna. Nel nostro paese la democrazia non è arrivata come una scontata eredità della storia, ma è stata conquistata a prezzo di tremendi sacrifici da un grande rivolgimento di popolo». «Essere coerenti con i valori della Resistenza non significa montare la guardia al passato. Ma non può significare neppure arroccarsi, magari alzando la bandiera della modernità e della fine delle ideologie, proprio in una nuova ideologia, quella che presenta l'esistente come l'immodificabile approdo della storia, il migliore dei mondi possibili». Significa invece «un grande rilancio del pensiero critico e dell'impegno riformatore per nuovi traguardi di civiltà, di progresso, di garanzie per i diritti fondamentali dei cittadini». È un impegno urgente in un paese come il nostro nel quale crescono laceranti contraddizioni tra Nord e Sud, si logorano le istituzioni, c'è una preoccupante caduta dei valori di solidarietà. «È avvertita l'esigenza - ha concluso Pecchioli - di avviare finalmente in Parlamento il confronto sulle riforme istituzionali, che non possono certo ridursi a qualche norma regolamentare, ma devono mirare allo sviluppo dei diritti democratici, all'efficienza del Parlamento, al potenziamento delle autonomie locali, alla trasparenza e correttezza dei pubblici poteri e, in definitiva, alla ricostruzione di un rapporto di fiducia tra Stato e cittadini». □ M.C.

Trasporto aereo

Ritardi su ritardi negli aeroporti di Linate e Fiumicino

MILANO. Linate è nel caos. Anche ieri tutti i voli in partenza dallo scalo milanese segnavano da un minimo di dieci minuti ad un massimo di ore imprecisate di ritardo. La situazione si è aggravata nell'ultimo mese in seguito ad una congestione incontrollata del traffico aereo, che rende ormai inivivibile la situazione e crea veri e propri moti di rivolta da parte di un'utenza ormai esasperata.

Esemplare è il caso dei 170 passeggeri diretti a Napoli, che nella notte tra venerdì e sabato, dopo un'attesa sneravante protrattasi per sei ore, prima a causa del nubifragio e poi semplicemente dovuta al fisiologico caos dell'aeroporto, ha preso d'assalto un aereo diretto a Roma, pur di abbandonare quell'inferno, dopo aver lungamente e duramente trattato con i dirigenti di Linate. Ma è inevitabile questo strazio? I dirigenti dello scalo si limitano a ripetere un po' risentiti la litania dell'«eccessiva congestione», quasi fosse una disgrazia mandata dal cielo, in senso lato.

A Fiumicino si registra una situazione fotocopia a quella di Linate. I voli rinviano mediamente un'ora con punte di due; a questo disagio si accompagna anche la cancellazione dei voli: ieri sino alle 18 su settanta programmi ne erano partiti sessanta.

Intanto oggi è iniziato lo stato di agitazione proclamato dal personale della dogana di Fiumicino. Un'agitazione che prevede il blocco degli straordinari; prima trancie di una protesta contro l'attuale organizzazione del lavoro che culminerà nello sciopero nazionale del prossimo 15 luglio.

Settimanale di satira, umorismo e travolgenti passioni diretto da Sergio Staino

IN COMPENSO QUESTA ESTATE CI SARA' IL 4% IN MENO DI COMUNISTI MORTI IN AUTOSTRADA.



No al randagismo



Il cane antidroga di Vasco Rossi attende invano il ritorno del padrone



Ultimora: arrestato Steve Mc Queen voleva una vita spericolata come quella di Vasco Rossi.

Tango

CI FERMAMO LASSO PER VEDERE MEGLIO LO SCISMA, ERA UN EVENTO CHE ACCADEVA OGNI CENTO ANNI, COME L'ECLISSI DEL SOLE

LE CRISI DI GOVERNO, INVECE, CE LE VEDIAMO TUTTE LE SERE SDALATI CONDANATE DAVANTI ALLA TVIU-

IL PAPA E' PER LO SCI SMA

Imperversa il nuovo sport: Craxi nomina tre nuovi segretari della Dc Pillitteri nomina due nuove sorelle di Craxi Tango nomina il nuovo direttore de l'Unita' Guglielmi scomunica i 50 milioni di italiani che non vedono Rai3 Agnelli divide et impera L'esecuzione di Paula Cooper sospesa «a divinis» I traghetti sospendono le agitazioni Gli F16 non restano sospesi in aria

Affari vaticani

SCOMUNICAZIONI URGENTI



Gino e Michele

Care Marcelle, tu scusa si io no uso latino ma mio forte nelle lingue est italiano: latino io uso solo con Casaroli per no farmi capire da mio portavoce Joaquin Navarro che parla como Helenio Herrera ma in compenso scrive como Julio Iglesias. Tu no puoi immaginare grande dispiacere tu dai a me per tua disobbedienza. Tu sai: si tu ordini i quattro vescovi io devo ricorrere scomunica. No fare questo a Giovanni Paolo Secondol

Bientot:

Marcellus

Post Scriptum (excuse moi per il latino): io ho paura che a toi non arriva mie lettere. Io non so cosa mettere su busta: Giovannini? Paolo? Secondo? Karol? Carlo? Sommo? Pontefice? Papa? Io per non sbagliare metto solo Wojtyla: spero che tu non hai figli con cognome uguale.

Care Marcelle, per indirizzo rivolgi a mio Joaquin Navarro, lui espterrissimo in questione: ieri ha scritto molte lettere a tuoi seguaci nobili romani: impiegato un'ora per scrivere lettera a Elvina Pallavicini; impiegato due ore per scrivere a principessa Enza Pignatelli; impiegato sei ore per scrivere a nobildonna Lidia Radziwill (due ore lettera, quattro ore indirizzo con cognome). Io ho appreso con grande dispiacere arrivo tuo seguace vescovo brasiliano Antonio - Intorno All'Accampamento - Mayer (a proposito, perché insisti col latino anche nei cognomi?). Ma io no dispero: io propongo a te baratto. Si tu niente vescovi nuovi, io

Carolus

Care Carole, ave! Je potrei, au contraire de toi, écrire en latino che io conoscere meglio di te. Ma per dimostrare mia buona volontà io écrire a te in tua lingua. Si tu vuoi ricorrere a S. Comunica, S. Babila, S. Gennaro fai pure: je ne peux pas tornare indietro, non posso. Mio seminario di Velletri non capirebbe mia scelta. È già arrivato a Econe mio grande seguace: vescovo brasiliano Antonio-De-Castro-Mayer che prepara grande cerimonia. A

lascio a te dire messa in latino. Anche se penso che per un vescovo dire messa in latino è poco utile. Un po' come sparare a papa senza prendere bene mira: no cambia niente.

Carolus

Posto Scritto (scusa me per italiano): mi parli di tuo seminario di Velletri. Ma a Velletri non c'era frate famoso? No ricordo nome...

hai scritto: «Non voler sapere chi l'ha detto ma poni mente a ciò che è detto». Gran bella frase, ma tu spiegare a me una cosa: perché un pony dovrebbe mentire? Io imparato ormai bene mia lingua, l'Italiacco. In mia lingua pony non mente: pony pone. Come mento che mente, scure che scurisce, ago che agisce, pero che perisce e Marcello che marcisce. No farlo.

Carolus

Posto Scritto: Ne me quite pas.

Care Carole, già fatto. Je sais que tu vai in giro a dire che non è vero e fai finta di non saperlo. Ma io ieri ho nominato i vescovi. Li ho chiamati Rio Mare, Santa Rosa, Cirio e De Rica perché sono dei conservatori. Ah, ah, ti è piaciuta? Nonostante l'età e il momento difficile non ho perso il mio senso dello spirito. Santo. Ah, ah, Un'altra delle mie battute folgoranti! Ma dove troverò tutta questa forza? Comunque tu mi piaci. Tu me plait. Je voudrai che nous restons amici. Tousjours.

Marcellus Post scriptum: Arrivederci Roma.

Care Marcelle, tu chiedere me: «Tu jour?». Ebbene si, resto tuo amico. Io lo jouro. Ma tu con scisma creato me grande problema. Tu tolto me Grande Destra che era così utile oltre che per giocare a tennis anche per mia politica bastone e carota. Ora restata a me solo carota. Difficile camminare con carota.

Carolus



VORREI SCRIVERMI
AD UN PARTITO

POSSIBILMENTE DI SINISTRA
DIARIO MASOCHISTA DI UN
VECCHIO CANE SCIOLTO STANCO



OCCHETTO
IN INGLESE
DONALD DUCH



LA FINE DI CAPPUCCETTO ROSSO



BIG CRAXI

SCOPERTE SCIENTIFICHE...
L'ACQUA HA LA
MEMORIA!



VIMINO

IL NUOVO CORSO AL PCI

FINALMENTE I QUARANTENNI
PRESERO IL VOLANTE
DELLA VECCHIA CAFFETTIERA



E SI BUTTARONO CON CORAGGIO
NELLA DISCESA ISTITUZIONALE



PER ARRIVARE
NELLA VALLE DEL
GOVERNO DOVE TUTTO
SI DECIDEVA

CUORE ANTILIO FRENI PURE



FINE

IN RUSSIA UN PARTITO
COMANDA DA 70 ANNI
ED HA OCCUPATO LA SOCIETA'



IN ITALIA UN PARTITO
COMANDA DA 40 ANNI
ED HA OCCUPATO LA SOCIETA'



UNA VITENDA ALLARMANTE

TANGO PAGINA 21 ATTUALITÀ

'A PIAZZA ROSSA ME PARLA 'E TE

Gabriella Ruisi

Dalla conferenza pansovietica, da non confondersi con quella della Panamerica, è emersa l'importanza dell'effetto perestrojka. Quello che è Stato è Stato, ha dichiarato il segretario generale del Pcus, Mikhail Gorbaciov; scurdammocce 'o passato, ha risposto in coro un gruppo di giovani che passava di lì, sull'Arbat decapottabile rosso fiammante, primo evidente segno di rinnovamento. Da molto tempo la gente non sentiva, così intensamente, il desiderio di parlare, ora sulla Piazza Rossa finalmente tutti parlano, ma ancora non sanno di cosa. Il popolo sovietico appoggia le riforme gorbacioviane, i giovani manifestano con striscioni e cartelli: «Contro le purghe staliniste» — c'è scritto su uno — «Perestrojka: basta la parola!» — si legge su un altro.

Da segnalare l'intervento della polizia per disperdere l'insorgere del tartaro e la conseguente placca dentaria. Ma il nemico della grande riforma rimane tuttavia la burocrazia, come ci è stato detto alcuni anni fa, girando da un politburo all'altro.

Come tutta la popolazione, anche gli agenti del Kgb chiedono maggior trasparenza, per non essere riconosciuti soprattutto dalle spie russe.

A Botteghe Oscure c'è molto entusiasmo per le innovazioni sovietiche. Il segretario del Pci, Achille Occhetto ha dichiarato: «Cosa penso di Gorbaciov? Mi vien voglia di baciarlo e non trovo che ci sia nulla di male nel voler bene a Gorbaciov, se poi quelli di Novosti 2000 pubblicano a mia insaputa le prove della causa che ho sposato, non è certo colpa mia».

Anche l'anziano compagno Pajetta ha espresso il suo interesse per quanto sta accadendo al Cremlino: «Ho seguito personalmente il discorso del compagno Mikhail e mi hanno detto che è stato molto interessante».

Verso sera, al tramontare dell'oppressione e dell'ingiustizia, sulla Piazza Rossa abbiamo assistito al cambio della guardia. Sarà l'entusiasmo della perestrojka, ma quelle giovani guardie che si accingevano a sostituire le altre, ci sono apparse così diverse, fino a sembrarci altre guardie.

E LE CORAGGIOSE
NOVITA'
DI GORBACIOV?

NON SBILANCIAMOCI,
SENÒ, SE GLI VA MALE,
NON POSSIAMO
SGHIGNAZZARE.



ALFANI

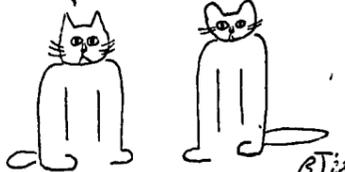
ANALISI ELETTORALE

Perché perdiamo
in tutte le elezioni?
Per l'onda lunga
dei tanti coglioni
creati dalle tivù
di Silvio Berlusconi.

Ennio Elena

PER AVERE
ESTERANNE RICCA
HANNO PAGATO
5 MILIARDI

CON ALTRI
2 MILIARDI
POTEVANO PRENDERSI
PIRE ALTABELLI



B.J.

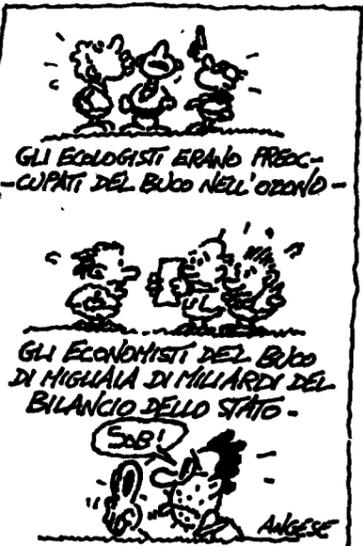
Ultimi ripassi prima dell'intervento
alla conferenza del Pcus



Cascioli/Preite



ANCHE SE CI FACEVA SCHIFO AD ENTRARE,
CI BACIAMMO DAVANTI AI FOTOGRAFI -
PER IL PARTITO SI FA QUESTO ED ALTRO -



E IL SETOSCRITTO DEL BUO NELLA
SUBIA DELLA SUA SCARPA SINISTRA
TRE BUCI, TRE FILOSOFIE INVERSE



ACCETTANDO GLI F-16
L'ITALIA DA' UNA MANO
A GORBACIOV...

PERCHÉ,
A DESSO È LUI
IL PRESIDENTE
DEGLI STATI
UNITI?



BORDERLINE, in collaborazione con
Cgil - Cisl - Uil Colors
e la Philips

organizza

COLORE SEMPRE VIVO

Convegno di Studio

Camera del Lavoro Nero

C.so di Porta Vittoria - Milano

Martedì 5 luglio 1988 ore 17

Relazioni di:

Giorgio Benvenuto **Cambiare colore**
Appunti per una storia
del Movimento Operaio
Italiano dal sindacato
giallo ai giorni nostri

Milo Manara **Per i lavoratori di colore**
Le rivendicazioni salariali
e normative degli im-
bianchini democratici in
vista del nuovo contratto

Mario Luzzato Fegiz **Note di colore**
Proposte per la tutela sin-
dacale dei musicisti clan-
destini in Italia

Conclude Denis Hopper

Per informazioni ed iscrizioni
rivolgersi in orario d'ufficio
a Sergio Ferrentino & Massimo Cirri

UNA GIORNATA COME UN'ALTRA

1



Alle 7 la sveglia dà il risveglio...

2



...prima di tutto un buon caffè...

3



...la barba...

4



...buongiorno!...

5



...caro alberello...

6



...una prima telefonata...

7



...un saluto al nostro giornale...

8



...oh! i quotidiani!...

9



...finalmente al lavoro...

10

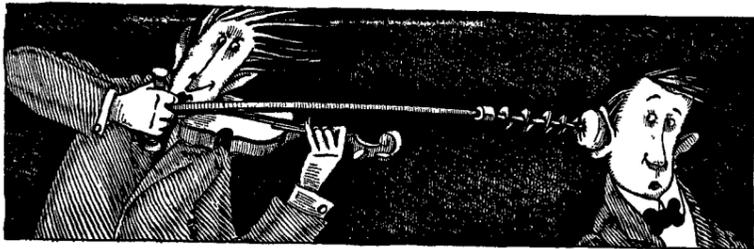


*"ancora sulla storia dei baci!
Che noia... non sanno
parlare d'altro!"*

11



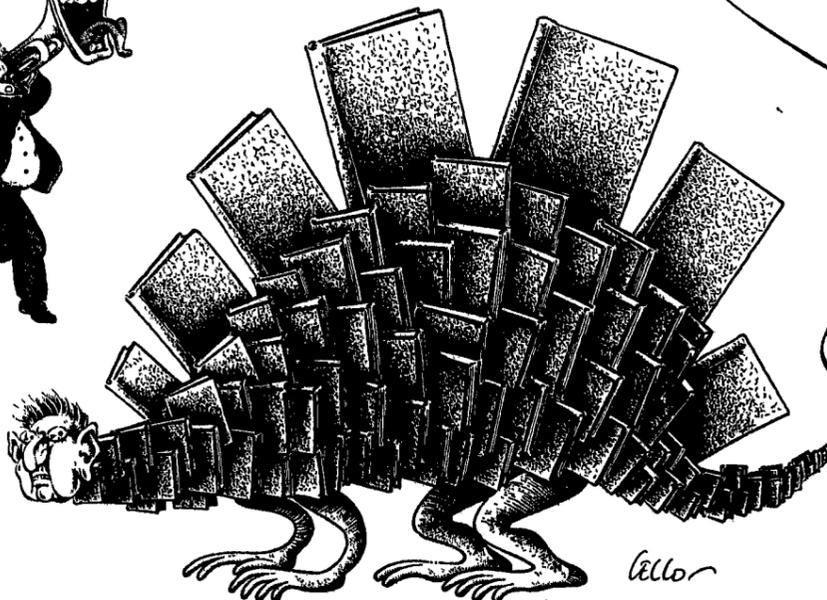
"solo tu mi capisci"



cello



CECCO



cello



Un disegnatore da "favola"

Ilaria Salvatori

Cecco non è un disegnatore satirico. O almeno non lo è più. O almeno non lo è nel senso che si dà normalmente a questo aggettivo.

Si potrebbe definire un illustratore, se questa parola non facesse sempre apparire l'immagine gregaria rispetto al testo. Cecco disegna immagini che non hanno bisogno di parole, ma che le parole possono accompagnare, come la musica. E di Cecco ci sono piaciuti proprio i disegni che hanno come tema conduttore gli strumenti musicali e i libri, oggetti della possibilità e della fantasia che Cecco stravolge per riconsegnarci più veri.

Di cognome si chiama Marinello e è nato a Siena nel 1950. Liceo classico, facoltà di filosofia a

Firenze e, a ventisei anni, la decisione di lasciar perdere la tesi di laurea e di dedicarsi completamente al disegno. Alla fine degli anni 70 pubblica per la prima volta su *Unità Operata*, giornale della Lega dei Comunisti, quindi su *Ca Balà*, sul settimanale milanese *Abc* e sul parigino *Charlie Hebdo*. Traduce le sue esperienze di vita militare in una storia a fumetti pubblicata sul *Mago*, e nel gennaio 1980

comincia una collaborazione con il *Satyricon* di *Repubblica* che dura circa tre anni. La satira e il *Satyricon* però gli stanno un po' stretti, e Cecco in quegli anni dà il via all'attività che dice di prediligere: quella di illustratore di libri per l'infanzia.

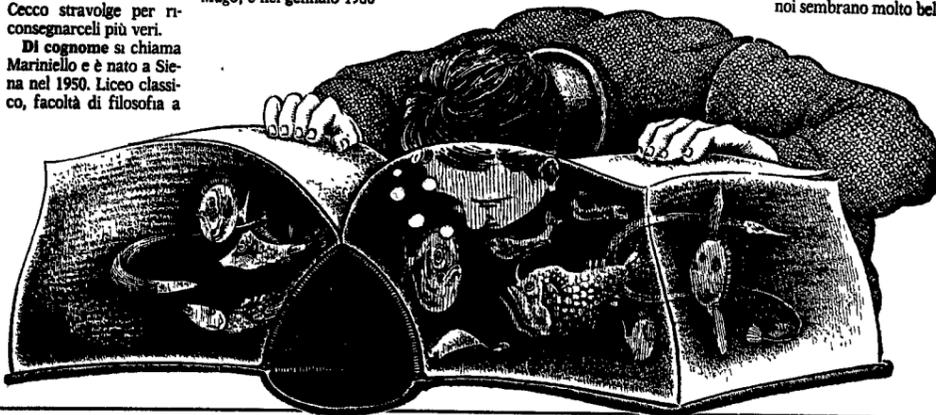
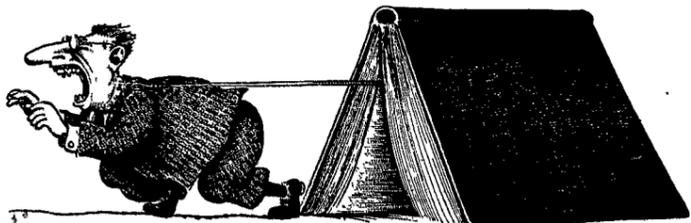
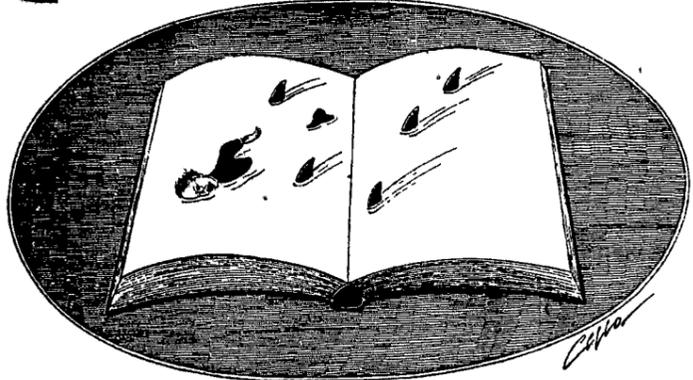
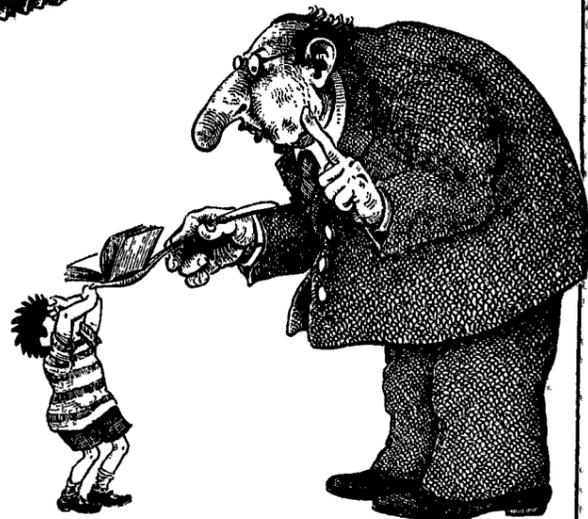
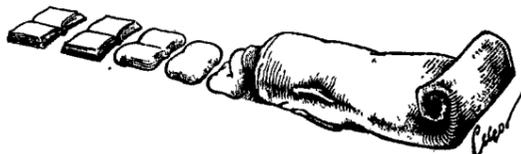
Va a vivere a Parigi e collabora a *Le Monde du Dimanche*, *Le Monde de*

l'Education, *Expansion*, *Métal Hurlant* e, soprattutto, illustra per le edizioni Gallimard-Folio Cadet il libro «Il castello della tartaruga». Nel 1985 però l'esperienza parigina è conclusa e Cecco torna a vivere nell'amata Firenze.

Adesso gli brillano gli occhi quando racconta le avventure del suo «Otto

Perotto» e la storia del «Bambino che trova i colori», quando parla del suo lavoro insieme con lo scrittore Roberto Piumini e dei giochi di fantasia grafica che inventa per Mondadori, Einaudi, La Nuova Italia, le Nuove Edizioni Romane. I disegni che pubblichiamo sono tratti dal supplemento settimanale della *Stampa*, *Tutti i libri*. Sono per adulti? Sono per bambini? A noi sembrano molto belli.

TANGO PAGINA 4 L'AUTORE



...TU TI SEI PIU VOLTE MASTURBATO PENSANDO A JANE FONDA, VERO?

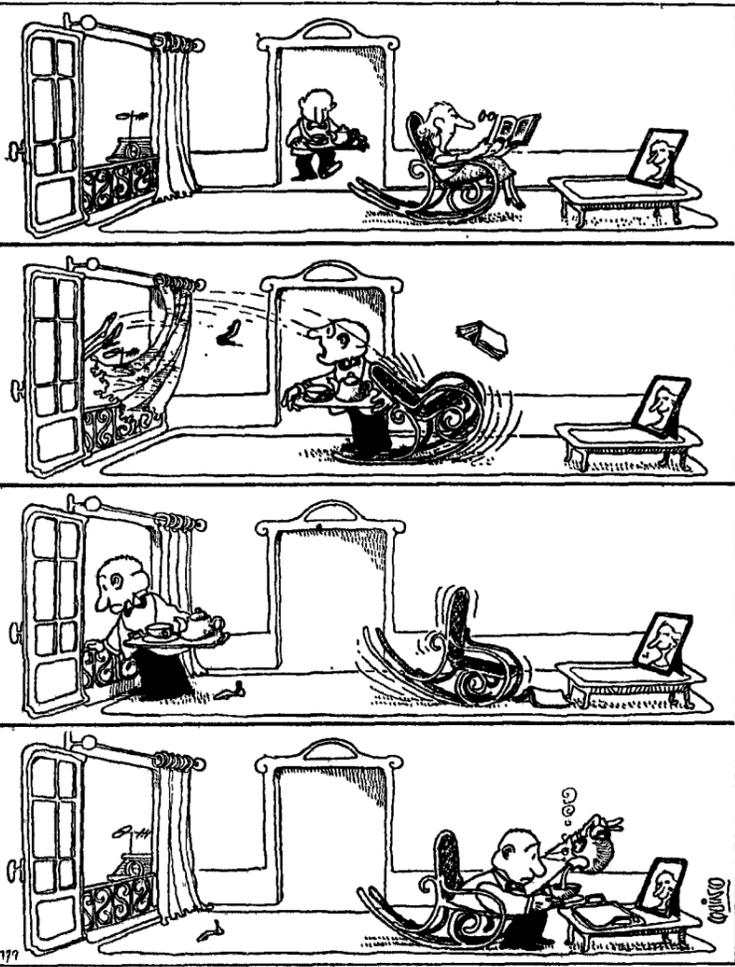
...E' VERO, MA MI PENTO! ... MI PENTO!!

... MI PENTO CON TUTTO IL CUORE...



TANGOPAGINA E IL FUMETTO

Quino



POSTA

Risponde
ElleKappa

Quando il gatto non c'è

Caro Michele, questo mio sfogo non è una lettera da pubblicare nella tua rubrica perché non vuole essere divertente come lo sono quelle che di solito pubblicate. Qualsiasi organismo se vuole vivere (e non sopravvivere) deve crescere e soprattutto cambiare secondo le situazioni. Anche Tango non dovrebbe sfuggire a questa regola. Invece il vostro settimanale satirico del lunedì non è cresciuto (se non in numero di pagine), è meno divertente, non cambia. Soprattutto mi sembra stupido, ingeneroso, senza forme né vita quando parla del mio partito, il Pci. Tango prende in giro, facendo politica con le armi della satira «anche» — e soprattutto — i dirigenti del Pci e il Pci nel suo complesso. Se lo vuoi sapere, caro Michele, la cosa non mi diverte più. All'inizio sì, con Tango, abbiamo dimostrato l'anima «liberale» del Partito, oggi invece dimostriamo solo osteso masochismo intellettuale. È una censura! Se la si prende così, allora sotto c'è debolezza di argomen-

tazione, riflesso di difesa di chi sta in difficoltà, incapacità di cambiare. A proposito di cambiamento, volete altre 4 pagine? A parte gli scherzi, non è una censura, è che oggi non mi diverte più veder sprecare tanta intelligenza per gettare palate di merda sul Pci. Non mi diverte più perché stiamo in difficoltà! Ma voi di Tango, fate parte o volete far parte di un progetto di rilancio della sinistra con al centro il Pci, oppure siete indifferenti, super partes nell'agone politico? Ebbene, è il momento di scegliere. Ma che senso ha presentare Occhetto in quel modo nel numero di lunedì 20? Abbiamo forse una faccia migliore da presentare? E che senso ha mestare e rimestare nella stessa minestra delle risse — che non ci dovranno più essere, d'accordo, ma che non vanno nemmeno esaltate — fra i dirigenti del Pci? Preferisco il Calligaro dello stesso numero. Vorrei un Tango con una «politica» e non con una «neutralismo artistico» che fa ridere i nostri avversari, sul versante politico, e fa ridere qualsiasi critico che ami intratte-

nersi sui rapporti fra politica e arte, sul versante propriamente estetico. Caro Michele, riducete almeno il perimetro delle vignette, inutilmente ampio, e soprattutto, per l'amor di Dio, cambiate, fate politica di «parte» anche voi. Siete insostituibili, ma solo se vi mettete in sintonia col bisogno di ripresa dell'area comunista, solo se anche voi avrete un'anima politica che non avete più. Considerate come una sconfitta il fatto che mi è passato per la prima volta nella mente che se continuate così, il lunedì mattina, comprenderò l'Unità e, letta la seconda pagina, la butterò via compreso l'inserto! Lo so che questa lettera doveva andare al direttore, ma ho scritto a quello di Tango che mi è più «simpatico» (mettuamola così!). Cari saluti. Armando Catalano Roma

Premessa: Michele Serra è irrevocabilmente in vacanza (come del resto ogni volta che ci sono risultati elettorali negati- vi), per cui vi è andata male. Questa settimana e per la prossima ancora sarò io a rispondere alle vostre lettere, debitamente atterrite dalla biblica avvertenza di Geremia (cap. 14-15; v.15) «Perché così parla l'Eterno: guai a quei profeti che profetano nel mio nome benché io non li abbia chiamati...» e giù una serie di disgrazie e dove «Eterno» sta, ovviamente, per Michele Serra. Penso alla delusione del terribile Armando Catalano che voleva indirizzare la lettera al direttore di Tango, poi ha scelto di inviartela a Serra, il più simpatico, e invece si trova suo malgrado ad entrare in relazione con me e forse neanche mi conosce. Imbarazzante. Per cui volevo avvisare i compagni (e non) di tener conto della momentanea sostituzione di questa rubrica e magari di mandare lettere soft, senza grandi ed inquietanti interrogativi politici, e possibilmente riservare gli insulti a Tango per quando rientra Serra. In effetti, la mia più grande aspirazione è quella di tenere una rubrica di «bon ton» tipo «Donna Letizia». Esempio: «Cara Donna Letizia, sono Giorgio Bocca, quando telefono all'ora di pranzo ai grandi burocrati, ai grandi industriali, per farmi dire cosa devo scrivere nel prossimo pezzo trovo sempre segretarie maleducate che mi fanno attendere ore e ore al telefono e poi alla fine mi chiedono "ma Giorgio Bocca chi?". Sono indignato! E io allora risponderai materna: «Caro Giorgio Bocca, perché telefoni ai grandi burocrati? Perché telefoni ai grandi industriali? Ma soprattutto, perché ti ostini a scrivere?». Capito? Questi frivoli, simpatici, ai quali io possa rispondere senza problemi. Detto questo passo a rispondere nella maniera più sintetica possibile alla amara lettera di Armando: far parte di un progetto di rilancio della sinistra con al centro il Pci mi sembra fortemente riduttivo. Io personalmente sono per la dittatura del proletariato, per l'uscita dell'Italia dalla Nato e per l'uscita del Papa dall'Italia. Ps: Perché leggi solo la seconda pagina dell'Unità?

TANGO PAGINA 6 VARIETÀ

Glochi

Ennio Peres

La moglie di Mario Capanna è impegnata in un'amabile partita a Bridge con delle nuove amiche. Ad un certo punto la signora Capanna cala a tavola una «cartina» e la Contessa Serbelloni Mazzanti Vien Dal Mare Dai Campi Dalle Officine, che le siede accanto, sorseggiando una tazza di the esclama: «Oh, che situazione romantica!». Che carta ha calato la signora Capanna?

Gianni De Michelis entra per errore nel «Bla Bla Bar» di Vezio, dietro le Botteghe Oscure, ordinando una birra ed un tramezzino. Al momento di farsi pagare Vezio, noto compagno ortodosso, non resiste alla tentazione di far sborsare al facoltoso ministro socialista il triplo di quanto gli sarebbe dovuto, chiedendo 7.500 lire in tutto. Sapendo che in realtà la birra costa solo 100 lire più del tramezzino, quanto costa realmente il tramezzino?

Data la seguente successione di cognomi: Romita - Milani - Lama - Amaldi - Alinovi - Ingraio, quale tra i seguenti completerebbe logicamente la serie?
a) Gravina. b) Granelli. c) Ippolito. d) Totti. e) Occhetto.

Soluzioni

1. La birra costa 1.300 lire ed il tramezzino 1.200.

2. Tre deputati democristiani si addormentano sui loro banchi, durante una vivacissima seduta alla Camera, e non si svegliano neanche quando il dibattito viene finalmente sospeso, restando soli a dormire nell'aula parlamentare. Nel corso della notte, un commesso burlesco tinge loro i capelli con una vernice verde smeraldo. Quando al mattino i tre si svegliano, dopo essersi guardati, cominciano a ridere fragorosamente, ciascuno di loro convinto che siano solo gli altri due ad avere i capelli tinti. Improvvisamente uno dei tre, un po' più sveglio degli altri, smette di ridere rendendosi conto che anche lui deve avere i capelli tinti. Che ragionamento può aver fatto?

3. Il democristiano sveglio deve aver pensato: «Se io non avessi i capelli tinti, uno degli altri due, sicuro di non averli lui tinto, dovrebbe trovare strano che il terzo non avendone nessuno di noi due i capelli tinti. Dato per scontato che nessuno dei due mostra perplessità...»

4. La signora Capanna ha calato il «2 di cuori». Non c'è niente di più romantico di 2 cuori ed una capanna...

5. Ogni cognome è infatti composto da un numero pari di lettere ed inizia con la coppia di lettere Granelli. Ogni cognome è infatti composto da un numero pari di lettere ed inizia con la coppia di lettere che si trova al centro del cognome precedente.

6. La signora Capanna ha calato il «2 di cuori». Non c'è niente di più romantico di 2 cuori ed una capanna...

F-16

Provaci ancora

Lo spettacolo dell'armonia nazionale turbata dalle polemiche tra Craxi e i vescovi sugli F-16 mi ha profondamente sconvolto, tanto che ho cercato disperatamente una soluzione che potesse accontentare tutti, credo di averla trovata: mettiamo gli F-16 in Tunisia (ad Hammamet?) vicino alla villa di Craxi. Si ottengono così i seguenti risultati: 1) il fianco sud della Nato è protetto ancora meglio, e poi «per sbaglio» si può sempre scaricare qualche bomba in testa a Gheddafi che è lì vicino; 2) in Tunisia, paese musulmano, non ci sono vescovi che rompono le scatole; 3) Craxi, in vacanza si sentirebbe più protetto, e farebbe sentire la sua protezione sugli F-16; 4) in caso di necessità gli F-16 potrebbero sempre dare qualche passaggio all'on.le Craxi, che così risparmierebbe gli aerei dello Stato italiano. Riesco a vedere una sola difficoltà: la Tunisia probabilmente non fa parte della Nato, ma l'interessamento benevolo dell'on.le Craxi potrà senz'altro superare facilmente questo ridicolo particolare di secondaria importanza. Sperando che tutto ciò possa servire a ristabilire i già rosei idilli tra Psi e Ci.



Queste vignette sono di Roberto Iannello, Mediglia (Milano)

Tango

Hanno collaborato al numero 114: acevedo, allegra, altan, angese, bj, bollella, calligaro, cascio, cirri, costa, dalmaiva,

de plano, di iorio, di silvestro, ennio elena, echaurren, ellekappa, fabbri, ferrentino, gino e michele, jacoboni, pais, peres, perini, preite, quino, ruisi, salvatori, solinas, starnone, cristina tiliacos,

tosto, vincino

Supplemento al numero 24 del 4 luglio 1988 de l'Unità

Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono

Coordinamento redazionale: giovanni de mauro

Redazione via dei Taurini, 19 00185 Roma Tel 06/40 490 334

Torquato

Doriano Solinas



Aspettiamo altri suggerimenti.

Canne al vento

Sono un compagno che non capisce. Voglio fare una piccola premessa: io «fumo», a Roma si dice «fasse na canna» e mi piace, ma non «fumo» per essere sconvolto ad un livello esistenziale ma ad un livello simpatico (simpatia, con-sentire, sentire insieme) che «l'hascisc», come qualsiasi altra sostanza (alcool, caffè) psicoattiva agevola.

Ho da una parte il piacere di spinellarmi con gli amici e dall'altra il dispiacere della mia azione negativa nel dare i soldi a persone che non voglio. Tutti in questa società pagano i piaceri ed è giusto che tutti usufruiscano dei soldi che si sborsano per questi. Allora vorrei anch'io poter dare i soldi, che spendo per il mio piacere, a tutti (leggi legalizzazione dei prodotti della canapa indica, non oppiacei che sono mortali e il «tutti» non deve distribuire morte). Purtroppo io nell'«erba» e nel «fumo» non vedo pericolosità endogene ma una sbagliata impostazione psico-sociale. Ti prego di non attaccarmi la pippa sulla droga

piaga sociale e rispondimi alla luce delle tue personalissime impressioni.

Andrea Frattocchie

Caro Andrea, quando torna Michele che nel frattempo è a Cannes a farsene due canne e a rotolarsi nell'erba, ti risponderà personalmente sul tema «Droga = piaga sociale: perché fare arricchire i narcotrafficanti di armi al servizio della Cia che fomentano il terrorismo e finanziano le dittature golpiste dell'America Latina facendo il gioco di Reagan e dei Falchi del Pentagono?».

**SCRIVETE A:
LA POSTA
DI TANGO
VIA DEI TAURINI 19
00185 ROMA**

Conosci l'Italia
UDINE



Alberto Burgos

Raccontate la città o il paese in cui vivete. Esprimete i vostri giudizi, positivi o negativi che siano. State - se possibile - imparziali. Comunque esagerati. Inviare il vostro contributo (massimo 45 righe, possibilmente dattiloscritte) a «Tango - Conosci l'Italia - Via dei Taurini 19, 00185 Roma»

Che se uno ci arriva in treno («duinestazionediudine») si commuove subito e fa il poeta, solitudine, beatitudine, negritudine. No, scusa, che c'entra? mica siamo razzisti, però ce n'è d'avanzo dei terroni, no? Perché non provi con friulani-udine, che così al telegiornale imparano che non siamo in Veneto e al massimo continuano a dire Friuli? Comunque si deve dire friulanità, e infatti che commozione quando all'ultimo congresso del partito l'onorevole è intervenuto in friulano - che è una lingua, mica un dialetto, ci

mancherebbe altro non capire la differenza - e ci sentivamo tutti fieri del Partito comunista friulano, che poi ha la stessa percentuale di voti del Pci

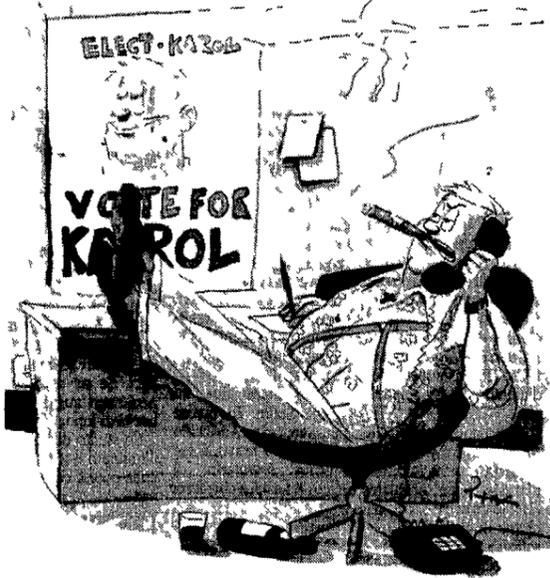
Ma l'opposizione è seria e costruttiva, tant'è vero che democristiani e socialisti lo dicono sempre, e poi qui non siamo mica a Napoli dopo il terremoto (che non c'entra col Movimento Friuli, che è una lista locale) la ricostruzione l'abbiamo fatta davvero e provino a dire che qualcuno ha rubato

Per non parlare della cultura, perché non siamo provinciali, anche il Pci dice sempre che bisogna valorizzare il ruolo internazionale, e-u-r-o-p-e-o, di questa regione ponte di pace, che giustamente Udine è stata la prima città che Attila ha visitato. La cultura qui ha radici profonde. Carnera, Carneade, Pasolini, Hudini, Bearzot, Pasolini, Lino Banfi, Pasolini. Per non parlare di Pier Paolo Pasolini, come tutti sanno, che se lo sapevano prima quarant'anni fa non lo buttavano certo fuori dal partito

A Udine si fanno convegni di eccellenza livello scientifico «La pezzata alpina friulana e i muli degli alpini c'è una terza via?», «Il Made in Italy è in crisi prospettive del Made in Friuli», «Superiorità del Tocca friulano sul Tokai ungherese», «Lacan era friulano?», «Hemingway era friulano?»

Udine ferve di idee nuove, di spirito creativo Friulcomputers, Banco del Friuli, Friuli Frullatori, Metalfriuli, Ecofriuli, Radio TeleFriuli, Arcifriuli, Wwf (Viva Via Friuli), Friulbusiness, e infatti non esportiamo mica più le cameriere friulane e c'abbiamo pure noi le colf friulane

Udine se non sapete dov'è cercate la latitudine e la longitudine



«Okéy, prendete quell'attricetta da due soldi si lei, e mandategli appresso un paparazzo! niente sbagli, quel Lefebvre non si deve più rialzare!»

Storie tristissime
LETTERA A UN'AUTO MAI NATA



Vindice Deplano

Cara '129', ti scrivo questa mia senza avere la minima idea, al momento, di come fare a recapitartela. Ti prometto, però, che ti tenderò tutte, perché lo sento, da qualche parte tu esisti. Sei di certo in quel limbo senza tempo dove stazionano tutte le altre automobili senza vita, ma neppure morte, le idee mai realizzate, il compromesso storico e altre cose ancora. Non è nemmeno un posto triste perché la tristezza sarebbe già qualcosa.

Che sfiga. Per anni la Fiat ha sfornato modelli chiamati con un numero, dalla potente '124', alla più potente ancora '132', passando per la piccola '126', la popolare '127', la lussuosa '130'. Non avrebbe perso un colpo, la Fiat, se non fosse per te: un'auto mai nata.

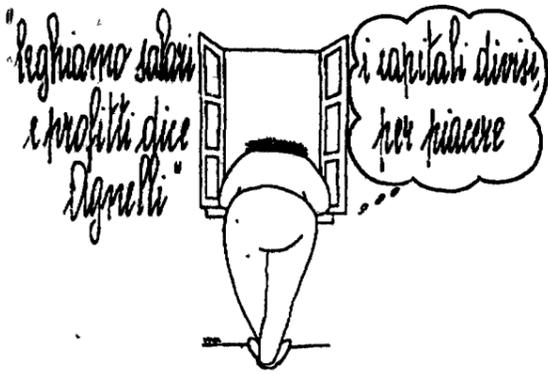
Cosa è successo? Forse sei rimasta vittima di un progettista senza qualità, al suo primo e ultimo incarico. Forse sei stata stritolata da spietate logiche commerciali, perché di quei pistoni quadrati nessuno voleva sentir parlare. Forse sei stata annunciata, magari al Salone di Ginevra, e poi passata sotto silenzio o, non sia mai, si è trattato solo di una dimenticanza di qualche scrivano che è passato direttamente dalla '128' alla '130' (poverina anche quella, se la sono comprata in tre)

Io, però, preferisco pensare che tu sia il frutto di una mente geniale ma incompiuta e che presto tornerai ad occupare il posto che ti spetta nella grande famiglia dell'Automobile. Qualcuno dirà: «Ecco il progetto che avevamo approntato in attesa che le nuove tecnologie lo rendessero realizzabile e che porterà l'Azienda all'avanguardia...». Balle, naturalmente, ma quando verrà il momento tu ci sarai. Il cacio sui maccheroni.

Per ora voglio che sappia che ti penso, che mi tormento ogni notte pensando alla tua sorte, a quella delle tue sfortunate sorelle (oddo, che ne sarà stato delle '123', e della '115',) e delle altre idee né vive né morte. Forse quando dalla Terra arriva un pensiero che vi riguarda tornate, per un attimo, in vita e riacquistate un poco di speranza.

Con affetto

P.S. Ma tu veramente, a quanto vali? quanto fai con un litro? sei una berlina o una coupé? Mandami (se puoi) la tua scheda tecnica.



Storie
RACCONTI MINIMI



Enzo Costa

Amore cieco
D'accchéto, l'Italia divenne la quinta potenza economica del mondo. Cionondimeno, lei lo lasciò per un inglese.
Amore televisivo

Lui recitava nella telenovela Anche i ricchi non trovano posteggio. Anche lei recitava nella telenovela Anche i ricchi non trovano posteggio. Si conobbero alla prima delle 3602 puntate. Si sposarono tra la ottocentonovantaduesima e la ottocentonovantatreesima, durante la pubblicità.

Pentimento?
Odiava gli animali. Non li sopportava. Li allontanava da sé. Li maltrattava. Li bastonava. Un giorno un cane lo morsicò. Il suo rapporto con gli animali non migliorò di certo. Riprese a insultarli, a maltrattarli, a picchiarli. Dopo un po' di tempo lo stesso cane lo addentò di nuovo. Provò rimorso.

Debolezze umane
Insegnava metafisica. Poi ebbe qualche dubbio. Ripiegò su fisica.
DESOLAZIONE
Quella bella abbronzatura che avevi se n'è già andata.
Desolazione
Desolazione



Donna Celeste

Renato Calligaro



IL PIACERE DI SAPERNE DI PIU'

DI SALVATORE BOLLELLA

DOVE AVEVA PASSATO LA NOTTE DEL 15 SETTEMBRE L'INGEGNERE PLINIO SINISTRÀ?



Cuori sfranti
PEGGIO SOLI



Marco Di Silvestro

Siete state/i lasciate/i, ahvov, dall'amore della vostra vita. Con il cuore a spizzichi, non sapete che pesci prendere - e ciò è grave, perché sarebbe stagione - Per spiegarvi con la fedifraga (il fedifraga) vi concediamo 45 righe, a partire dal segnale. Scrivete a «Tango - Cuori sfranti - via dei Taurini, 19 - 00185 Roma»

Apocalittico
Quando le stelle si oscureranno nel cielo, e il cielo stesso cadrà con immenso fragore sulla terra, quando gli animali avranno immensa sete e non vi sarà più acqua e immensa fame e non vi sarà più cibo, e neanche un bar aperto con le sigarette, quando le montagne divent-

ranno pianure e le pianure montagne con grande scontento dei venditori di sci e scarponi che dovranno trasferirsi altrove, allora, e non prima, vi sarà una ragione per spiegare questo tuo gesto.

Disperato
No, no morte, perché non scendi con le tue nere ali a coprire il mio dolore? Perché non mi concedi il dolce riposo del tuo freddo abbraccio? Cosa sarà mai la mia vita senza di lei e, soprattutto, chi pagherà l'affitto?

Mille volte meglio svanire nel Nulla che contemplare la sedia vuota, il lavoro di ricamo a metà e tutti i tristi segni della sua assenza, il vuoto della mia vita, il nero della notte e il rosso del conto in banca.

Psicoanalitico
È evidente che non sei riuscita a rimuovere completamente ovvero a integrare in maniera attiva nella tua personalità la figura della tua zia materna. Questo spiega il tuo odio per il fallo e in special modo per il mio.

Rievocativo
Era aprile, la primavera diffondeva intorno i vagni effluvi che preannunciavano una lunga estate senza te. Tu eri, sì, ancora con me, ma c'era nell'aria la tua partenza. Piccoli segni premonitori avevano scosso la mia sensibilità un certo modo di spegnere la sigaretta, quel tuo mutismo ritroso, uniti al ritrovamento di un biglietto per Rio di sola andata intestato a tuo nome, mi avevano fatto intuire che qualcosa fra noi stava per cambiare. Ormai.

TANGO PAGINA 7 LE RUBRICHE

Domenico Starnone

IL CRIMINE DI STALIN

Il compagno Stalin si chiamava così non per i baffi, che non aveva, ma perché a ogni suo intervento ricordava ai membri della segreteria e del direttivo che Stalin significa acciaio e loro invece erano di ricotta. Faceva il fotografo e aveva una memoria fotografica. Quando parlava si vedeva benissimo che sfogliava mentalmente le *Questioni del leninismo*. Al momento giusto cancellava dalla pagina che gli serviva — che 'so — «Compagno Jan-skil», sostituiva «Compagno Auricchio» e al compagno Auricchio, segretario di sezione, poneva il quesito: se la ricordava la tesi cardinale di Lenin? Poiché il compagno Auricchio ora su due piedi non ce l'aveva presente quella tesi, Stalin gliela recitava. Quindi lo strapazzava di nuovo con: compagno Auricchio! e concludeva tra la disapprovazione generale.

Però la nostra no. Eravamo giovani comunisti che facevano il tirocinio per diventare comunisti adulti. Conoscevamo i nomi dei comandanti e dei luogotenenti guerriglieri di tre continenti. Presentavamo che presto anche noi avremmo combattuto tra le ginestre del Monte Somma o sul Matese. Intanto ci provavamo il nostro coraggio, prima di tutto con le 1.100: «Mata, mata!» le alzavamo Michele e io mentre ci venivano addosso; quindi ci facevamo passare le maniglie a un millimetro dallo stomaco con un «olé!», come se fossero le corna dei tori in *Morte nel pomeriggio* che avevamo appena letto. Poi ci esercitavamo con le ragazze, alle quali andavamo incontro a passo svelto come se volessimo travolgerle e invece, a contatto di fiato, inarcavamo la spina dor-

sale, le circumnavigavamo sfiorando col busto il loro busto gonfio, le respiravamo intensamente e seguivamo il cammino intontiti dal lieve contatto.

L'ipotesi che ci desolava era: sulla Sierra con Fidel le donne si sprecavano. In sezione invece ci veniva soltanto Loretta, giovanissima tra noi maschia gioventù comunista. Fortuna che c'era il compagno Stalin. Di donne ne aveva trentacinque: trentasei in fotografia, e ce le mostrava nude sottobanco quando il segretario Auricchio non era nei paraggi. «Guarda che roba!» mi disse una volta. Io guardai e riguardai; poi passai la foto a Michele. Aargh! — rantolò Michele elencando per i compagni, allo scopo di farsi bello e diventare in futuro segretario di Fgci, un suo programma inteso di attività multidirezionali da mettere in pratica con quella della foto. Poi la passò agli altri, fino a che di mano in mano la foto arrivò a Loretta che la guardò con interesse e poi disse: meglio io. Allora noi giovani comunisti abbassammo lo sguardo e non vedemmo Auricchio. Ma lo vide Stalin che fece sparire la foto.

Auricchio sospettava quei traffici. A Stalin diceva spesso: attento a te. Ma anche Stalin sospettava di lui: frazionista — spesso gli diceva. I due si facevano la guerriglia attraverso noi ragazzi. Auricchio ci prestava in segreto *I crimini di Stalin* e poi ci istruiva: la donna è compagna d'amore, di lavoro, di lotta. Stalin invece ci imponeva le *Questioni del leninismo* e sintetizzava: la comunanza delle donne. Cosa, questa, già normalmente praticata. Infatti Loretta ammetteva di averci avuti tutti. A turno ci aveva detto sì, dandoci appuntamento

nel cesso della sezione. Michele, che voleva fare lo scrittore e raccontare le sue esperienze di futuro segretario di Fgci, era stato il primo e insieme avevano violato ogni taboo: così l'aveva vista scritta questa parola e così la pronunciava. Io avevo dubitato: «Però non è rimasta incinta». «Profilattico» mi aveva spiegato Loretta in un angolo e chiesi: perché con me no? «Cosa?» domandò lei. «La violazione dei taboo» chiesi. «Si dice taboo» lei mi corresse. Io dissi: no, taboo. Poi aggiunsi: «Vediamoci». E lei rispose: «Sì».

Allora andai in cerca di Stalin. Lo trovai con lo sguardo annegato nel pantano delle occhiaie. «Ho le prove» disse. Gli chiesi: di che. «È un trocista» mi confidò. Aveva pedinato Auricchio: capeggiava una frazione che si riuniva tutte le sere a casa di lui: fotografati uno per uno. «Dove la porto?» domandai. E gli spiegai: Loretta. Ma in quel momento venne fuori dalla riunione di universitari Auricchio, nero d'amore. Per il mio inter-

vento di poco prima mi disse: bravo. A Stalin invece dichiarò: «Devi lasciare in pace i ragazzini». «So tutto» gli comunicò di rimando Stalin mostrandogli una foto. Auricchio guardò definendolo spione. Stalin cercò in fretta la pagina giusta, la trovò ma per l'eccitazione si dimenticò di adattarla. «Compagno Poprovskil!» esordì. «Auricchio!» lo corresse Auricchio e gli girò le spalle.

«L'ho incastrato» mi spiegò Stalin. Io invece pensavo: «Se Auricchio mi ha detto bravo, forse è diventato segretario di Fgci». E tornai a chiedere:

«Dove la porto?». «Le Chiavi» mi diede Stalin. Erano del suo studio di fotografo. Poi mi consigliò: il preservativo. «Loretta ce li ha» lo informai. Parve scettico. «Li trovi nella cassetta dei medicinali» mi disse. Allora corsi a comunicare a Michele: è fatta. E gli mostrai le chiavi di Stalin. Lui si adombrò: «Con Loretta?». Io dissi: sì, e forse mi fanno anche segretario di Fgci. Se ne andò senza nemmeno augurarmi: in bocca al lupo.

Lo studio di Stalin era illuminato a giorno: lampade accese come se fosse uscito in fretta. Loretta disse: ci aveva ripensato. «Perché?» io chiesi. «I taboo» lei rispose. Esclamai: «Figurarsi». E la baciai sul collo ma disse no. Sulla bocca: si girò dall'altra parte. «Ce l'hai?» chiesi, curioso di vedere almeno il profilattico. «Cosa?» domandò. «Il cosa». «Non so nemmeno cos'è». «E con gli altri?». «Mentono». «E tu?». «Mentivo anch'io». «Andiamocene proposti terrorizzato». «No», disse: «Non voglio invecchiare con i taboo».

Allora andai a cercare nell'armadietto dei medicinali. Fruga qui, fruga lì trovai il preservativo, anche se non ne avevo mai visto uno. Quindi tornai ad abbracciarla su un trichino sotto le lampade di Stalin. Fino a che decisi: «Lo metto». E strappai la bustina e me lo incollai, col tampone che — dedussi — doveva fare da assorbente. Loretta osservò l'operazione desiderosa di crescere. Poi disse: abbracciami. Ma «No!» gridò Stalin precipitando da dietro una tenda.

Contemporaneamente cominciarono a battere forte alla porta: «Aprite, sono Auricchio». «Non aprire» mi ordinò Stalin. Io aprii ed entrò Auricchio seguito da Michele. «Ci stava spiando» denunciò Stalin. «Spione» gridò Auricchio: «Ai probi viri, ai carabinieri». «Frazionista» gli disse Stalin.

Il giorno dopo si riunirono d'urgenza i probi viri. Stalin era giù di corda, io ero tormentato. Mentre aspettava gli chiesi: «Perché sei saltato fuori facendoti scoprire?». «Incinta di sicuro» mi rispose. «Malgrado il preservativo?» mi informai. Lui mi comunicò: «Era un cerotto».



Domenico Starnone è nato a Napoli nel 1943. Fa l'insegnante. Ha pubblicato *ex cattedra* (Edizioni Il manifesto - Rossoscuola). E nella redazione del quotidiano il manifesto.

Illustrazione di Sergio Staino

TANGO PAGINA 8 IL RACCONTO

Tango



14/continua

Basket
Settimana
decisiva
per Seul



A PAGINA 19

Il ct Gamba

L'Unità SPORT

Tour de France
Si parte
con Bontempi
in giallo



A PAGINA 20

Bontempi



Bernard

Ghidella annuncia la svolta:
«Motore aspirato
e un pilota più aggressivo»

A Le Castellet nella lotta
in famiglia tra Prost e Senna
la spunta il padrone di casa

E' nata la Ferrafiat E Alboreto la saluta dal podio



Alain Prost l'ha capita. Se vuole mettersi sul capo per la terza volta la corona mondiale dei piloti, deve rischiare. Il pretendente al trono, Ayrton Senna, non gli concederà nulla fino all'ultima gara. E ieri, sul circuito Paul Ricard, Prost ha anche rischiato per vincere il 38° Gran Premio di Francia, settima prova del campionato mondiale di Formula 1. Per la Ferrari terzo posto con Alboreto.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

LE CASTELLET Che colpi al sono scambiati ieri i due eliferi della McLaren! Una lotta serrata e implacabile sul filo dei secondi, spesso dei centesimi di secondo. Prost che parte in testa, Senna che, complice una sosta al box del francese, lo supera. Alain che ritorna con rabbia alle spalle del brasiliano, lo aggancia, lo supera, rintuza con perloso astuzia il primo ritorno del compagno-rivale, va via e guadagna terreno.

Una lotta aspra e crudele, unico palpito di emozioni in una gara che è stata la fotocopia dei sei Gran Premi precedenti, segnata dal dominio schiacciante delle vetture McLaren, ormai lanciate, con sette vittorie su sette gare, verso un *en plein* che non ha precedenti!

La Ferrari ha recitato dignitosamente il suo ruolo di comprimaria. Ma la sua testa è già al 1989, al nuovo corso che ieri ha ricevuto il suggello uff-

ciale della presenza e delle parole di Vittorio Ghidella, amministratore delegato della Fiat e presidente della Ferrari. Un linguaggio diplomatico e sorvegliato, quello di Ghidella, per far capire che molte cose cambieranno a Maranello, soprattutto sul piano dell'organizzazione. «Non riteniamo finito l'88 - ha voluto precisare -. Abbiamo l'intenzione di fare tutto il possibile. Ma certo nel possibile non rientrano i miracoli».

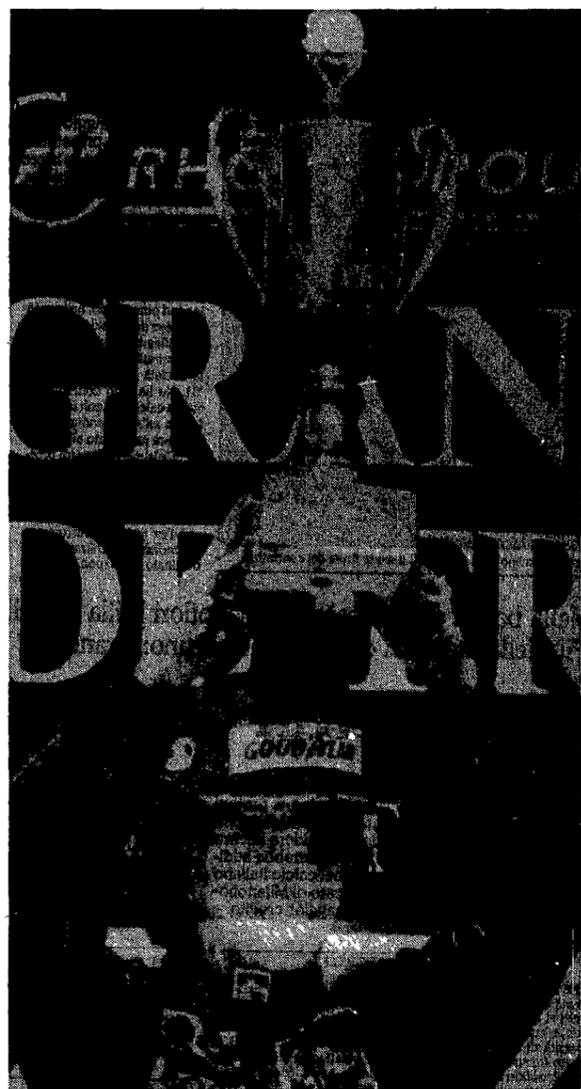
Una filosofia pragmatica, condita da una buona dose di cinismo. Niente utopie, ma provvedimenti concreti. Primo fra tutti, il pilota che prenderà il posto di Michele Alboreto, buttato a mare senza troppi complimenti. Ghidella ha tracciato l'identità del ferrarista prossimo venturo: «I motori aspirati richiederanno nuovi stili di guida. Occorrerà un pilota più aggressivo, impulsivo. Un giovane deciso a rischiare pur di affermarsi».

Chi più del rampante Alessandro Nannini da Siena? «Certo, sarebbe un ottimo pilota», è la risposta evasiva di Ghidella.

Se non è Nannini, potrebbe essere l'ormai chiacchieratissimo Nigel Mansell. Molte in discezioni danno addirittura per già firmato il suo contratto. «La riserva sul pilota sarà scelta tra una decina di giorni», taglia corto Ghidella, ammettendo comunque che nella rosa dei papabili «c'è anche un italiano». Nuovo pilota, nuova macchina. E quali novità sul famoso prototipo disegnato dall'ingegnere inglese John Barnard? «Stiamo definendo il programma per la nuova vettura - è la risposta - Un programma intenso che prevede l'assunzione apposta di un pilota collaudatore. E molto presto la vettura comincerà a girare in pista».

Nuove persone a Maranello sono già arrivate. Pier Giorgio Cappelli, per esempio, che ha preso il posto di Piero Landi Ferrari nel settore corse. «C'è un problema grosso che lo stesso Enzo Ferrari si era posto - spiega Ghidella - E lui stesso ci ha chiesto di dargli una mano per assicurare il futuro alla sua creatura. Noi abbiamo spedito a Maranello alcuni elementi della nostra organizzazione di grande valore. Enzo Ferrari, è noto, da tempo non sta troppo bene. Il compito precipuo di Cappelli sarà quello di essere gambe e occhi dell'ingegnere». Un'epoca, insomma, volge al tramonto. «L'importante - ribatte Ghidella - è prepararsi per affrontare con decisione la sfida che ci attende nei prossimi anni».

Una sfida? Sì. Ghidella e la Fiat vedono all'orizzonte un pericolo giallo. «Certo - conferma il presidente della Ferrari corse - Sono più abili per metodo attenzione messa a punto, pignoleria. Traducano persino la scarsa fantasia in un vantaggio. Ma il gap è colabile. Del resto con l'avvento dell'aspirato l'anno prossimo, anche i Honda dovrà ripartire da zero, anche se sta già lavorando sul nuovo motore. Ecco, diciamo che dobbiamo sfruttare la nostra fantasia e la nostra capacità di inventare per prenderli in contropiede».



Alain Prost trionfatore in patria

A PAGINA 19

Moto: Belgio
ancora «nero»
Cade
Loris Reggiani

Un incidente spaventoso, le moto dell'italiano Loris Reggiani e del tedesco Martin Wimmer che cozzano a oltre 250 chilometri all'ora pochi giri dopo cade anche il venezuelano Yvan Palazese finiscono a terra poi il francese Dominique Sarron e il giapponese Masahiro Shimizu. È il bilancio del motomondiale del Belgio categoria delle 250, corso sul famigerato circuito di Spa, una vera trappola per le due ruote. Rifiutato lo scorso hanno dai piloti e puntualmente reintrodotto nel calendario dei gran premi. Reggiani e Wimmer se la cavano con forti contusioni, le condizioni di Palazese sono invece definite preoccupanti. Solo un po' di spavento per Sarron e Shimizu. La gara non è stata annullata.

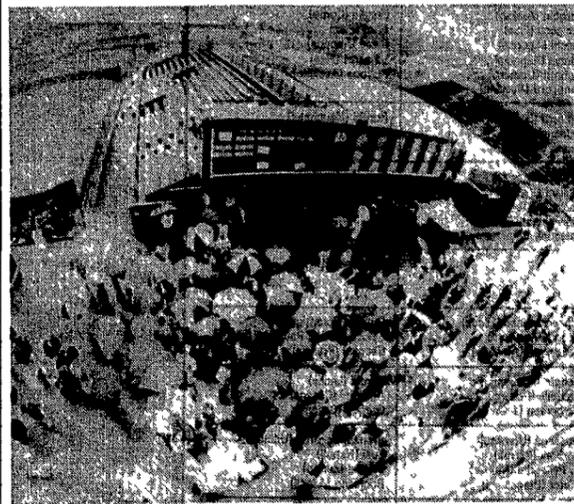
Il calcio
mercato

Berti
alla fine
approda
all'Inter

TENNIS

Lo svedese in vantaggio
nel primo set poi interrotto

La pioggia a Wimbledon
ferma la finale
Becker-Edberg riprovano oggi



La pioggia è stata l'unica protagonista ieri pomeriggio a Wimbledon e ha mandato a monte la finalissima del singolare maschile tra Stefan Edberg e Boris Becker. I due giocatori costretti a scendere in campo con 4 ore e mezzo di ritardo sul previsto a causa del tempo inclemente hanno avuto il tempo di giocare

pochi games prima che riprendesse a piovere. L'arbitro Alan Mills ha così fissato alle 11 di stamattina la ripresa dell'incontro che vede Edberg in vantaggio per 3 giochi a 2 nel primo set. Anche gli incontri di finale del doppio maschile e femminile sono stati rinviati ad oggi.

A PAGINA 19

Rileggendo e ricordando Kino

Ogni lunedì i lettori sportivi e no dell'Unità trovavano in questa pagina il corsivo di Kim, «Gli eroi della domenica», una quarantina di righe taglienti, graffianti, piene di ironia e di buon senso. Come i lettori sanno Kim Marzullo Kim appunto è scomparso giovedì notte nella sua Genova. Noi vogliamo rendergli oggi un ultimo omaggio pubblicando un suo corsivo. Come se nulla fosse accaduto, come se Kim

fosse ancora tra noi. È un corsivo del 16 novembre 1987. L'abbiamo scelto sfogliando tra le pagine del lunedì del campionato appena concluso. Un anno in cui Kim-Kino aveva scritto moltissimo anche fuori rubrica, sempre con la sua vena versatile, profondo conoscitore degli uomini e delle cose. Per questo il suo distacco ci appare ancora più amaro.

□ G. Cer.

GLI EROI DELLA DOMENICA

KIM

Giorni di doppiette
e di ottime volpi



Sono stati i giorni della doppietta la doppietta della Ferran in Australia, la doppietta di Viali al San Paolo e la doppietta di Gavazzi nella campagna romana. Il Gavazzi è un conte, ha l'eredità di un conte, e questo tutto ce l'ha raccontato in settimana in quella rubrica «Fuori campo» che è tra le più istruttive della televisione. E, per i tendenci la rubrica dalla quale abbiamo appreso che Tamara Bikova è una contadina ucraina volgarotta, che salta due metri nonostante sia appesantita dal nimmel mentre l'avvocato Agnelli è un signore anche a letto dove presumibilmente indossa un baby doll trasparente.

Dunque il Gavazzi e il conduttore della trasmissione ci hanno spiegato che la caccia alla volpe non ha nulla di brutale e di sanguinario perché è vero che la volpe finisce sbranata viva dai

cani ma lo sport non consiste nell'ammazzare la volpe ma nell'addestrare i cavalli e i cani. Difatti i partecipanti a quest'opera benefica si differenziano tra loro per la foggia e il colore della berretta particolare per quello che addestra i cani al fiuto per quello che gli fa fare il rutino dopo il pasto per quello che gli esamina la popò per assicurarsi che non abbiano i vermi.

Poi lo sport è nobile (lo fa il conte Gavazzi e anche una duchessa novantenne che dovrebbe vedere come monta sembra una ragazzina) in quanto la volpe ha la possibilità di salvarsi. In realtà la possibilità di salvarsi ce l'ha anche la folaga se il cacciatore spadella il colpo o la lepore se il cane dell'armerigo sceglie il momento dello sparare per addentare amichevolmente le chiappe del

padrone. Ma la volpe? Intanto le sue non si chiamano «possibilità» ma «chances» perché quello sport è una cosa da nobili e i nobili amano il francese. In che cosa consistono queste «chances» non si sa ma si può supporre. Il Gavazzi e il conduttore della trasmissione hanno precisato che i cani individuano la volpe dall'odore e quindi basta che la volpe si profumi come una puttana e i cani sono fregati. Poi ci hanno spiegato i due esperti la volpe ha la «chance» di giocare in casa. In effetti la battuta di caccia non si svolge nel salotto di Gavazzi, ma in aperta campagna cioè in casa della volpe la quale se non è scema appena sente i cani abbaia non deve far altro che salire sulla cornata per Avezzano e magari la sfangia. Visto quante cose si imparano seguendo la televisione?

AGENDA PER SETTE GIORNI	
LUNEDÌ 4 CICLISMO Tour de France (fino al 24) BASKET Torneo preolimpico Italia-Gran Bretagna GIOCHI DELLA GIOVENTÙ A Roma fino al 6	
MARTEDÌ 5 BASKET Torneo preolimpico Spagna-Italia ATLETICA Grand Prix di Stoccolma	MERCOLEDÌ 6 BASKET Torneo preolimpico Italia-Francia PALLANUOTO Play off
VENERDÌ 8 BASKET Torneo preolimpico Italia-Jugoslavia PUGILATO Rosi Curry, mondiale a welter Wbc	SABATO 9 BASKET Torneo preolimpico Italia-Grecia PALLANUOTO Play Off
DOMENICA 10 AUTOMOBILISMO Gp d'Inghilterra di F1 BASKET Torneo preolimpico Italia-Urss ATLETICA Grand Prix di Nizza	

Berti A PAGINA 18

L'Unità
Lunedì
4 luglio 1988

17

Berti giocherà nell'Inter
Dopo l'assurdo tiramolla dei giorni scorsi il mediano ha firmato con i nerazzurri

Il Napoli si è dovuto arrendere
«Il giocatore ci ha chiesto un miliardo a stagione, su queste basi non era possibile trattare»



Luciano Moggi

Partite truccate in B?
Genoa e Atalanta nel mirino dell'Ufficio inchieste

BERGIO COSTA

GENOVA. Genoa retrocesso in C per illecito? In casa rossoblu l'ingono di non sapere niente, ma il rischio è grosso. Gli inquirenti stanno indagando su una serie di partite del campionato cadetto appena concluso, tre delle quali vedono protagonista il Genoa. La voce clamorosa, rimbombata sabato e confermata ieri, è arrivata dal presidente Spinelli Interpellato al proposito, Spinelli ha ammesso di conoscere solo l'esistenza di un interrogatorio a Briaschi, in merito ad un litigio avvenuto durante la gara Genoa-Piacenza. Un interrogatorio che, secondo il presidente rossoblu, non dovrebbe avere ulteriori conseguenze. Ma intanto gli inquirenti si muovono (pare ci sia stata una denuncia del presidente della Modena, Francesco Farina, direttamente coinvolto perché retrocesso con la sua società in C1 e quindi beneficiario di un eventuale condanna del Genoa) e giovedì è

Fine annunciata di un tormentone



Stretta di mano Pellegrini-Berti dopo la firma del contratto

Niente Napoli per Nicola Berti: il giocatore disputerà il prossimo campionato con l'Inter. Con la società nerazzurra, probabilmente, Berti si era già impegnato verbalmente nei mesi scorsi: comunque ieri pomeriggio ha firmato un accordo triennale, venerdì la presentazione ufficiale a Milano. La società partenopea invece le ha tentate tutte prima di ritirarsi dalla trattativa.

FIRENZE. Sorpresa, ma forse nemmeno troppo. Nicola Berti, il giocatore della Fiorentina classe '67, giocherà il prossimo campionato nell'Inter. Il mediano di 28 anni, nella casa milanese del presidente interista Pellegrini, Berti ha firmato un contratto che lo legherà alla società nerazzurra fino al '91. Ne ha dato conferma lo stesso calciatore con una telefonata all'Ansa, annunciando che sarà presentato alla stampa ufficialmente venerdì prossimo a Milano. Abbiamo parlato di sorpresa ma non troppo fino all'altro sera, infatti, pareva certo che l'ex torinese trasferito in mediano da Eriksson fosse destinato al Napoli. Giovedì

Napoli si è ritirato dalla trattativa «giudicando inaccettabili - si legge nel comunicato diffuso dalla società - le richieste del giocatore, che sono contrarie ad ogni principio di corretta gestione societaria». Secondo indiscrezioni di fonte napoletana, la trattativa sarebbe caduta proprio per il mancato accordo economico sull'ingaggio. Berti avrebbe chiesto al Napoli un miliardo netto a stagione, corrispondente ad un onere complessivo per la società partenopea di due miliardi e 600 milioni. Il Napoli offriva invece 600/700 milioni all'anno. Dopo un ultimo contatto telefonico tra il giocatore e Moggi, il Napoli ha lasciato perdere. Sull'altro fronte, naturalmente, c'è stata una versione diversa dei fatti. L'ha fornita l'avvocato Franco, fiduciario dell'Associazione calciatori, che ha assistito l'ex giugliato durante la trattativa. «Il mancato accordo fra Berti e il Napoli non è dipeso da questioni finanziarie. Le offerte sono state fatte unicamente dal Napoli. Berti non ha mai parlato di soldi». E il diretto interessato? Nicola Berti ha brevemente raccontato la successione dei fatti che hanno condotto alla scelta Inter. «Con la Fiorentina non esistevano più possibilità di accordo. La società mi aveva messo con le spalle al muro e non ha fatto niente per trattenermi a Firenze. Sì, ho avuto contatti anche con altre squadre, tra cui il Napoli. Ma ero orientato sull'Inter. La mia decisione è stata dettata da motivi personali. Credo nell'Inter e nelle sue basi tecniche. Mio padre non ha inciso sulla scelta, sono in grado di prendere decisioni in piena autonomia. Però devo dire che tutti questi avvenimenti mi sono capitati addosso con una tale velocità da lasciarmi un po' frastornato». «Sono anche triste per il fatto di dover lasciare Firenze. Ero legato alla città e ai tifosi e devo ringraziare anche la società che mi ha permesso di arrivare in nazionale. Non c'è stato divor-

Nella bolgia del mercato di Milanofiori brilla la stella dei manager. Più della metà dei calciatori ne ha uno: Branchini, dalla boxe al calcio, si confessa

Quei corsari dei «piedi buoni»

Scorrazzano come corsari dei «piedi d'oro», un po' pirati e mansuadieri, segnati all'indice e protetti dal «calcio legale». Uno di loro, Giovanni Branchini, si confessa. La Federcalcio li considera ancora degli estranei e l'ufficio inchieste li vorrebbe addirittura mettere all'indice. Eppure nel calcio italiano e soprattutto nella bolgia del mercato di Milanofiori i procuratori trovano sempre maggior credito.

WALTER QUAGNOLI

MILANOFIORI. Più della metà dei calciatori professionisti si avvale ormai di manager, a testimonianza della necessità di una sorta di cinescopio fra società e calciatore. A Milanofiori sono una decina i procuratori in piena attività. Sono ex calciatori (Roggi e Damiani) ex direttori sportivi (Giovani), ex rappresentanti (Caliendo) e addirittura avvocati (Canovi). Ma fra tutti la figura più singolare, anche per la sua estrazione assolutamente extra calcistica, è quella di Giovanni Branchini. Figlio di Umberto, grande vate della boxe italiana, Giovanni Branchini, 32 anni, milanese, buoni studi superiori con una puntata anche all'Università Cattolica, ha iniziato ovviamente nel pugilato all'ombra del padre. «È stato un avvio casuale», spiega Branchini, «perché un ragazzo mi occupavo di altre cose, ad esempio di fotografia per atleti geografici. Nel '74 ero in Australia proprio per un servizio mio padre mi chiamò e mi fece seguire un pugile, un certo Rocky Mattioli. Proprio con Mattioli iniziai il mio rapporto con la boxe. Rocky divenne campione del mondo del superwelter e io mi tuffai in quella avventura». Perché un procuratore giovane, moderno e affermato, improvvisamente taglia di netto col pugilato e salta nel mondo del calcio? «Il pugilato è esaltante ma troppo coinvolgente. In ogni match c'è una dose di drammaticità latente. Dunque a lungo andare questo lavoro ti prende totalmente, ti logora, ti snerva. Ogni match di un mio assistito diventava una battaglia sofferta anche per me. Troppo stress. Ho deciso di troncare con la boxe». «L'impatto col calcio è stato ancora una volta casuale. Alla fine dell'86 l'agenzia internazionale Doma che cura gli interessi di centinaia di calciatori di ogni parte del mondo mi chiese se volevo essere il suo punto d'appoggio in Italia. Più per curiosità che per interesse vero e proprio dissi di sì». Di lì iniziò l'avventura calcistica che nell'87 si caratterizzò subito con un bel colpo: Branchini pilotò con precisione il trasferimento di Carca dal Brasile a Napoli. All'inizio di quest'anno Giovanni Branchini decide di mettersi in proprio. Lascia la Doma e crea la «Branchini e associati», un'agenzia con

	ACQUISTI	CESSIONI
ASCOLI All. Castagner	Arsalovic (D. Zagabria) Custovic (S. Rosa Belgrado) Bochini (Sampdoria)	Carannante, Celestini (Napoli) Agabini (Palermo) Cori (Salernitana)
ATALANTA All. Mondinico	Fanna (Inter), Vertova (Empoli) Paganin (Sampdoria) Ferroni (Samb) Pritz (Bayern Verdigen)	Salvadori (Empoli)
BOLOGNA All. Malfredi	De Mei (Andatchki) Bonetti (Atalanta)	Poli (Lazio) Marocchi (Juventus)
CESENA All. Bigon	Holqvist (Young Boys) Agostini, Domini (Roma) Gregori (Genoa), Cucchi (Bari) Calciatore (Inter)	Rizzitelli (Roma) Bianchi (Inter) Armenise (Bari) Di Bartolomei (Salernitana)
COMO All. Marchesi	Braglia (Lecce) Siringaglia (Samb) Simone, Dione (Varese)	Borgonovo (Fiorentina) Borghini (Milan) Bosaglia (Messina)
FIorentina All. Eriksson	Dunga (Pisa) Borgonovo (Como) Parugi (Reggina)	Taragni (Reggina)
INTER All. Trapattori	Cucchi (Empoli) Matthias, Brehme (Bayern M) Berti (Fiorentina) Bianchi (Cesena)	Calciatore (Cesena) Fanna (Atalanta) Sofia (Bordeaux) Mandelli (Taranto)
JUVENTUS All. Zoff	Marocchi (Bologna)	
LAZIO All. Fascetti	Poli (Bologna), Solosa (Pisa) Rubens Rosa (Real Saragozza) Gutiérrez (River Plate) Dezotti (Newell's Old Boys)	Galdieri (Milan) Muro (Atalanta)
LECCE All. Mazzoni	Boschin (Arezzo) Paciocco (Pisa) Tocchi (Ancona) Garza (Reggina) Righetti (Udinese) Benedetti (Avellino)	Braglia (Como) Enzo (Pisa) Raisa (Ancona) Vincenzi (Pisa) Parrone (Avellino)
MILAN All. Sacchi	Rijkard (S. Libona) Galdieri (Lazio) Pinato (Monza)	Borghini (Nauchatal) Bortolazzi, Galdieri (Verona) Nucieri (Monza)
NAPOLI All. Bianchi	Fusi (Sampdoria) Giuliani (Verona) Corradini (Torino) Giacchetta (Civitanov) Celestini Carannante (Ascoli)	Sola (Padova) Favo (Arezzo)
PESCARA All. Galeone		Gaudenzi (Brescia)
PISA All. Bolchi	Vincenzi, Enzo (Lecce) Been (Feyenoord) Severys (Arversa)	Dunga (Fiorentina) Solosa (Lazio), Paciocco (Lecce) Cocconi (Brescia)
ROMA All. Liedholm	Renato (Flamengo) Rizzitelli (Cesena) Berggreen (Torino)	Baroni (Lecce) Agostini (Cesena) Gegori (Cesena)
SAMPDORIA All. Boskov	Dossena (Udinese) Carboni (Parma) S. Pellegrini (Monza) Victor (Barcellona)	Branca Paganin (Udinese) Fusi (Napoli) Bragli (Zurigo) Bochino (Ascoli)
TORINO All. Redice	Brambati (Empoli) Puscaddu (Udinese) Muller (S. Paolo), Edu (Portug) Skoro (D. Zagabria)	Di Bin (Parma) Berggreen (Roma) Polster (Siviglia) Gritti (Udinese)
VERONA All. Bagnoli	Canigga Troglia (River Plate) Carvone (Parma) Bortolazzi (Milan) Galdieri (Milan)	Giuliani (Napoli) Di Gennaro (Bari) Berthold (Stoccarda)



I saloni del calciomercato a Milanofiori

Tutte le date del mercato
Trattative possibili fino all'8 luglio
Si riapre in settembre

MILANO. Venerdì 8 luglio scade ufficialmente il termine per il trasferimento dei giocatori italiani e stranieri anche se le trattative proseguiranno poi in tre successive fasi. Fino al 10 agosto, infatti, le società italiane potranno acquistare calciatori stranieri, la data, comunque, deve essere approvata dal Consiglio federale. Successivamente il mercato si riapre dal 5 al 29 settembre, periodo di tempo durante il quale potranno essere trasferiti giocatori italiani e stranieri. Il 31 ottobre, poi, prenderà il via il cosiddetto «mercato autunnale» riservato solo agli italiani. A settembre è possibile acquistare un calciatore straniero con un altro proveniente dall'estero o in seguito ad un infortunio o perché non ritenuto all'altezza. La società dovrà comunque corrispondere al giocatore «tagliato» lo stipendio a meno che il contratto stipulato non preveda diversamente. Nelle coppe europee però possono giocare solo gli stranieri per i quali è stato notificato il trasferimento all'Uefa entro il 14 agosto. Con la conclusione degli Europei in Germania, infine, il mercato si è riaperto anche per tutti i giocatori azzurri.

Le foreste sorreggono il cielo?
Sì, per ora.
ESSERE
Secondo l'Uefa
Con te. In edicola.

Passiamo la notte insieme
SEI PERSONAGGI IN CERCA D'AMORE
LOVE-GAME DI UNA NOTTE D'ESTATE
DA LUNEDÌ A VENERDÌ 22.30
5
condurre MARCO PREDOLIN in compagnia di 16 enturbanti bellezze

Avvincente duello tra le due McLaren, dietro di loro le macchine di Maranello

Per Senna c'è un Prost di troppo

Campionato mondiale piloti

PILOTA	PUNTI									
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
PROST	94	9	6	9	9	6	9	9	9	9
SENN	90	9	9	9	9	9	9	9	9	9
BERGER	21	6	2	6	4	-	-	-	-	-
PIQUET	13	4	4	-	-	3	-	-	-	-
ALBORETO	13	2	-	4	3	-	-	-	-	-
BOUTSEN	11	-	3	-	-	4	4	-	-	-
WARWICH	8	3	-	3	2	-	-	-	-	-
PALMER	5	-	-	2	-	1	2	-	-	-
DE CERRAS	3	-	-	-	-	-	-	3	-	-
CAPELLI	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-
NANNINI	2	-	1	-	-	-	-	-	1	-
NAKAJIMA	1	1	-	-	-	-	-	-	-	-
PATRESE	1	-	-	1	-	-	-	-	-	-
MARTINI	1	-	-	-	-	-	-	-	-	1

PILOTA	PUNTI									
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
MCLAREN	93	9	18	9	18	15	18	15	-	-
FERRARI	34	8	2	10	7	-	-	-	7	-
LOTUS	14	5	4	-	-	3	-	-	2	-
BENETTON	13	-	4	-	-	4	4	1	-	-
ARROWS	9	3	-	3	3	-	-	-	-	-
TYRRELL	6	-	-	2	-	1	2	-	-	-
RIAL	3	-	-	-	-	-	-	3	-	-
MARCH	2	-	-	-	-	-	-	-	2	-
WILLIAMS	1	-	-	1	-	-	-	-	-	-
MINARDI	1	-	-	-	-	-	-	-	-	1

Saranno anche amici, compagni di squadra e tutto quello che si vuole, ma la legge della pista non concede nulla al sentimento. E a Le Castellet tra Prost e Senna è stata lotta dura senza esclusioni di colpi. Il francese è più che mai deciso a dimostrare che è lui il re della Formula Uno e ieri si è tolto la soddisfazione di battere il brasiliano sul terreno della velocità, quello che sembrava il più congeniale allo sfidante.

GIULIANO CAPELLETTI

LE CASTELLET. Quella sosta al box sembrava non finire mai: 10" e 68 centesimi per cambiare le gomme. Quasi tre secondi in più di quelli che erano occorsi per Senna. E al 37° giro, una corsa che si era trasformata in una gara ad handicap, dal vantaggio iniziale, fino a 3" e passa, un distacco di 3"258 dal compagno. Per Alain Prost, il 38° Gran Premio di Francia, sul circuito Paul Ricard di Le Castellet, la prova che più di tutto teneva a vincere, sembrava già un capitolo chiuso: lo spettro di un ulteriore secondo posto alle spalle di questo sfidante che ha coscienza dei suoi misurati mezzi e non si ripromette per cercare l'obiettivo, prendeva sempre più corpo. Senna vuole l'alloro mondiale, vuole sedersi sul trionfo che ha già accolto per due volte il suo compagno di squadra e per tre il poco amato connazionale Nelson Piquet. Ma ha davanti a sé un ostacolo arduo da superare, e forse addirittura impossibile per questa stagione.

Da quel 37° giro, Prost si è lanciato all'attacco. E ha butta al vento l'abituale prudenza. Se all'inizio della gara si era preso il lusso di attendersi nei sorpassi per non correre rischi, da quel momento si è dimostrato più audace e grintoso di Senna. Zigzagava tra le auto da doppiare, dava l'impressione di toccare, di sfiorare l'urto, le superava in cur-

va con foga. Riprendeva così l'altalea del distacco che aveva caratterizzato le prime battute. Senna rispondeva a suon di colpi d'acceleratore; riprendeva la danza del secondo: 3"185, 2"957, 1"958, 2"393, 3"167, 3"328, 2"915, 2"241, 1"151, 0"510. Un duello rabbioso ed entusiasmante a ravvivare una gara che, altrimenti, non avrebbe avuto proprio nulla da dire, con quasi tutti i concorrenti già doppiati a poco più di metà corsa.

Correvano uno dietro l'altro, quasi incollati, divisi da un'impalpabile barriera di centesimi di secondo. Fin quando il francese ha forzato, ha giocato ancora una volta d'azzardo, infilando Senna che stava alle spalle della Minardi di Pier Luigi Martini, ha resistito con durezza alla replica del rivale che gli si era accostato, evitando il sorpasso e si è avviato verso la vittoria, suo trentaduesimo trionfo personale, record del tempo per i campionati di Formula Uno, solidità ipotetica con la sua Lotus. Briciole alla Benetton, sesta con Alessandro Nannini, pilota in odore di Ferrari, che giura e spergiura che avrebbe superato Piquet se non avesse avuto problemi di sovrasterzo. Soddisfazione morale per Ivan Capelli, eroicamente in gara col piede fratturato dopo l'incidente di Detroit, e giunto nono con la sua March.

ARRIVO

1) Alain PROST (Fra) McLaren che copre i 305,04 km in 1h37'37"328 alla media oraria di km 187,482; 2) Ayrton Senna (Bra) McLaren a 31"752; 3) Michele Alboreto (Ita) Ferrari a 1'6"505; 4) Gerhard Berger (Aut) Ferrari a un giro; 5) Nelson Piquet (Bra) Lotus a un giro; 6) Alessandro Nannini (Ita) Benetton a un giro; 7) Satoru Nakajima (Gia) Lotus a un giro; 8) Mauricio Gugelmin (Bra) March a un giro; 9) Ivan Capelli (Ita) March a un giro; 10) Andrea De Cesaris (Ita) Rial a due giri; 11) Eddie Cheever (Usa) Arrows Megatron a due giri; 12) Alex Caffi (Ita) Bms Dallara a due giri; 13) Yannick Dalmas (Fra) Larrousse a due giri; 14) Stefano Modena (Ita) Eurobrun a tre giri; 15) Pierluigi Martini (Ita) Minardi a tre giri.

Agli altri non restano che briciole. Briciole alla Ferrari, terza con Michele Alboreto, unico pilota a non conoscere l'umiliazione del doppiaggio, quarta con Gerhard Berger, attardato da due soste al box per cambiare le gomme, briciole al terzo campione del mondo Nelson Piquet, quinto con la sua Lotus. Briciole alla Benetton, sesta con Alessandro Nannini, pilota in odore di Ferrari, che giura e spergiura che avrebbe superato Piquet se non avesse avuto problemi di sovrasterzo. Soddisfazione morale per Ivan Capelli, eroicamente in gara col piede fratturato dopo l'incidente di Detroit, e giunto nono con la sua March.

Alboreto: «In corsa per fortuna dimentico tutto»

LE CASTELLET. «Del mio turno non so nulla, perché nulla mi è stato detto ufficialmente, ma non sono certo sordo». Michele Alboreto, pilota da tempo nelle liste di proiezione della Ferrari, è più che soddisfatto del suo terzo posto dietro alle imprevedibili McLaren. «Del resto - prosegue - qualsiasi cosa accada o venga detta, quando abbasso la visiera, anche se mi passasse davanti mia madre, non la vedrei».

E, calata la visiera, il pilota italiano ha fatto la sua gara, pensando con ogni probabilità al futuro, ad un nuovo contratto. Ed ha riportato, come aveva già fatto a Montecarlo un mese e mezzo fa, sul podio, sia pure sul gradino più basso la Ferrari. Finita la gara, è prodigo di elogi per l'uomo-simbolo del nuovo corso della scuderia di Maranello. «Sì, bisogna dire che John Barnard ha dato un assetto giusto alla macchina, con un maggior carico aerodinamico. E finalmente è venuta fuori una buona gara».

Se anche l'esito del mondiale è scontato, restano ancora ben nove corse in calendario. Alboreto sorride: «Ora le piste difficili ce le siamo li-

nalmente levate di torno. Sul le piste veloci andremo sicuramente meglio di come siamo andati finora. E sono sicuro che a Silverstone e a Hockenheim potremo avvicinarci ancora a McLaren. Qui ho fatto di tutto per non subire l'onta del doppiaggio».

Ma i gemelli terribili della scuderia anglo-giapponese, seduti accanto a lui per le interviste, non sembrano ascoltare. Ormai li interessa solo la lotta all'ultimo sprint in cui sono impegnati tra loro. Prost, come sempre, rende omaggio al rivale: «Non è stato facile superare Ayrton, non è mai facile. Ma oggi ero un po' più veloce di lui. L'unico problema della corsa sono stati i consumi, come era logico visto che ho condotto una gara d'attacco. E infatti sono giunto al limite».

Nel circuito delle cadute vince Gardner Gianola secondo

Nel Gran Premio motociclistico del Belgio, svoltosi a Spa-Francorchamps, Wayne Gardner ha colpito ancora. Nella classe 500 infatti il pilota australiano ha resistito agli attacchi di Sarron, scivolato a tre giri dalla fine, e dello statunitense Eddie Lawson giunto al posto d'onore. Ottima la prestazione di Gianola che ha portato la Cagiva al primo podio iridato. In classifica mondiale Lawson con 153 punti precede Gardner, secondo con 125. Nella classe 125 lo spagnolo Martinez su Derby ha preceduto l'italiano Gianola su Honda, incrementando così il suo vantaggio in classifica iridata. Nelle 250 l'altro iberoico Sito Pons (nella foto), vincendo la gara di Spa, ha scavalcato nella graduatoria mondiale il connazionale Garriga.

Coppa Seul di nuoto: pochi centesimi beffano la Felotti

Si è conclusa ieri a Chianciano Terme la Coppa Seul di nuoto, valida come prova per l'ottenimento dei tempi limite per i giochi olimpici. Da sottolineare il successo ottenuto sabato da Manuela Della Valle nei 200 rana che, con il tempo di 2'32"01, ha conquistato il passaporto per la Corea. Nella giornata di ieri fu il tempo di Roberta Felotti nei 200 misti (2'18"78) a soli 98 centesimi dal tempo limite per andare a Seul. La Felotti ha comunque già ottenuto il minimo per le Olimpiadi nei 400 misti. Silvia Pomi si è imposta nei 100 metri stile libero in 57"89. La classifica a squadre è stata vinta dalla Roma Nuoto in campo femminile e dalle Fiamme Gialle in quello maschile.

I Giochi della Gioventù hanno fatto «eventi»

Hanno preso il via ieri a Roma i Giochi della Gioventù, la grande manifestazione sportiva promossa dal Coni e dal ministero della Pubblica Istruzione che è giunta quest'anno alla sua 27° edizione. Saranno in gara fino al 7 luglio più di 10.000 ragazzi provenienti da 95 province, da San Marino e dalle comunità italiane di Canada, Belgio, Olanda, Argentina e Repubblica federale di Germania. Durante i Giochi saranno assegnati 254 titoli in 49 discipline agonistiche per un totale di 762 medaglie. Al termine della prima giornata è in testa al medagliere la Toscana con 6 medaglie d'oro, 5 d'argento e 2 bronzo, seguita dall'Emilia-Romagna e dal Lazio.

Ginnastica: gli azzurri duettano con l'Urss

I ginnasti italiani sono stati protagonisti insieme a quelli dell'Unione Sovietica nelle finali di specialità che hanno concluso ieri a Firenze la prima edizione della Coppa Europa di ginnastica artistica maschile e femminile. Boris Prek e Jan Čechl hanno conteso con successo i gradini più alti del podio ai formidabili atleti sovietici. Il bottino degli azzurri vede ben sette medaglie di cui una d'oro, due d'argento e quattro di bronzo. Iun Čechl, infatti, par in condizioni fisiche non perfette ha confermato il suo valore nella prova agli anelli e ha battuto il sovietico Kharkov con una prestazione ricca di difficoltà e di combinazioni. Prek si è classificato al secondo posto nelle parallele.

La Canina si conferma campione d'Italia

Maria Canina si è riconfermata campionessa italiana. La 39enne trentina dopo aver conquistato il primo Giro d'Italia donna si è ripetuta ieri ad Agrigento andando a conquistare nel suggestivo scenario della Valle dei Templi la sesta maglia tricolore della carriera. La campionessa della Val Badia ha deciso la corsa a suo favore a 40 chilometri dall'arrivo staccando una ad una tutte le sue più temibili rivali nel circuito finale della Valle dei Templi contraddistinto da insidiose ascese. La Canina che all'arrivo ha dichiarato di aver patito solo il gran caldo ha prevalso sulla lombarda Imelda Chiappa staccata di 1'43" e sulla forlivese Monica Bandini che a sua volta ha preceduto Francesca Galli entrambe transitate a 6'38" dalla battistrada. Sulle ali di questo ennesimo successo Maria Canina partirà oggi per il Tour de France che scatterà il prossimo 10 luglio assieme alle compagne in azzurro Chiappa, Bononini, Bandini, Seghezzi, Alessandra Cappellotto e Ivana Magro.

LEONARDO IANNACCI

LO SPORT IN TV

Raid. 0.15 vela d'altura, campionato italiano. Raid. 18.30 Tg2 Sportsera. 20.15 Tg2 Sport. Raitre. 15 Ciclismo, Giro della Basilicata. 15.30 Baseball, sintesi di una partita di campionato. 16 Pattinaggio, campionato europeo da Finale Emilia. 16.55 Palla manistata da Torino. 17.10 Ciclismo, campionato italiano dilettanti. La Rivalta e Tour de France da Ancenis, cronometro a squadre. 18.45 Tg3 Derby. 19.45 Da Roma cerimonia di apertura dei Giochi della Gioventù. Tmc. 13 Sport news, sportissimo. 23.35 Tmc sport, sintesi della tappa del Tour de France. Capodistria. 19.40 Automobilismo, replica del Gran Premio di Francia. 14 Sport spettacolo. 16 Basket, qualificazioni olimpiche, da Rotterdam, Grecia-Urss. 17.45 Ciclismo, da Fontchateau, prima tappa del Tour de France. 18.30 Automobilismo, replica del Gran Premio di Francia. 20.30 Juke box. 21 Basket, da Rotterdam, qualificazioni olimpiche Rep. Fed. di Germania-Jugoslavia. 22.45 Ciclismo, Tour de France. 23.15 Tennis, da Wimbledon, replica della finale.

BREVISSIME

Colonna Totip. La colonna vincente Totip: 1-X; 2-2; 2-1; 2-1; X-1; X-1. Oggi le quote. Giro della Basilicata. Danny Nelissen, 17 anni, olandese, ha vinto la 7° edizione del giro ciclistico della Basilicata, riservato a dilettanti juniores, che si è concluso ieri a Matera. Hockey femminile su prato. Il Belgio ha battuto la Svizzera per 3 a 1, nella partita che si è svolta a Padova valevole per la Coppa nazioni femminile di hockey su prato. Pallanuoto. Le azzurre vincono a Lund. Per 6 a 3 le atlete azzurre hanno sconfitto le francesi nel torneo di pallanuoto di Lund. Play-off di pallanuoto. Il Marinese Posillipo ha battuto, per 10 a 6, l'Ortigia, diventando così la quarta semifinalista del play-off di pallanuoto. Il prossimo impegno della squadra napoletana è per mercoledì con il Pescara. Notario ancora presidente Cal. Il professor Aldo Notario è stato riconfermato presidente nazionale del centro sportivo italiano dal consiglio nazionale dell'associazione. Keat Benson a Canth. L'americano Benson sostituirà Dan Gay, al centro della squadra di basket di Canth. L'atleta è giunto, ieri nella città lombarda per prendere contatti con i dirigenti della squadra. Superbale. Vittoria di Davide Tardozzi nel motociclistico su, perbike disputato in Austria. Prima manche a Marco Lucchini, nella seconda a Tardozzi (Luccionelli costretto al ritiro). Capri-Napoli. Domenica prossima tradizionale appuntamento di maratona acquatica con la Capri-Napoli. 50 atleti in rappresentanza dei cinque continenti. Gli egiziani soliti favoriti.

Tennis. Ha 19 anni, guadagna 5 miliardi a stagione e ha cancellato Martina, l'ultima rivale Una «bambina terribile» che macina set e siede sul trono senza gli affanni di Re Ivan

Steffi il bulldozer ormai gioca sola

Sarà a lungo regina internazionale del tennis: la giovane Steffi Graf, dopo la vittoria su Martina Navratilova. La sua superiorità sulle altre è abissale. Anche perché, da quando è stata abbassata l'età dell'agonismo, vi sono tantissime giovanette che, in campo, divertono poco e si divertono ancor meno. E quando qualcuna, come la Graf, mostra una diversa qualità, nasce una stella.

WIMBLEDON. Steffi Graf è sulla strada del Grand slam e non si vede chi possa vincerla. Il giorno visto che sul cemento di Flushing Meadow non potrà avere meno problemi del solito. A 19 anni la solida tedesca è regina indiscussa del tennis, guadagna più di cinque miliardi l'anno e può permettersi, fin d'ora, di misurarsi con la leggenda. L'ultima rivale, Martina Navratilova, si è arresa.

Se Ivan Lendl, numero uno del tennis, affronta Stefan Edberg, numero tre, si avrà una partita equilibrata. Se

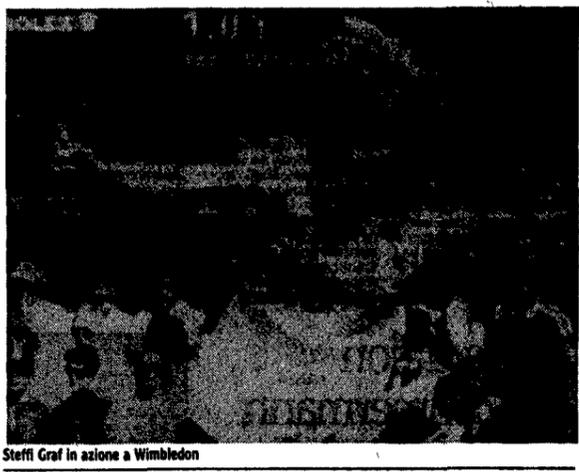
sulle altre è abissale. L'unica rivale che ancora si ergeva tra Steffi e il dominio assoluto era Martina Navratilova. Il dominio di Steffi Graf non è legato soltanto alle straordinarie qualità della giovane tennista ma anche al fatto che da quando l'età dell'agonismo si è abbassata - questo è il tennis delle bambine, poche maturano, molte si perdono per strada - vi sono tantissime giovanette pressoché robotizzate che si divertono poco e che divertono poco: colui che si stacca, per qualità psichiche, non può che diventare regina.

Gabriela Sabatini è una deliziosa fanciulla che spicca sulle altre soprattutto perché più bella. Ha battuto Steffi Graf solo perché la tedesca quel giorno si era alzata col piede sbagliato: le accade una volta all'anno.

Il tennis delle donne sta per essere ucciso. Ricordate il viso di Pam Shriver, vittima sa-

crificale di Steffi in semifinale? Esprimeva più disinteresse che rassegnazione o rabbia. Sapeva che avrebbe perso, ogni tanto sorrideva come se si sentisse soddisfatta per aver giocato più tempo della collega che l'avavano preceduta. Martina ha sofferto e si è arbabbiata perché la sconfitta le distruggeva il sogno di diventare la primatista assoluta di Wimbledon con nove vittorie.

Purtroppo non esistono soluzioni. Non si può infatti offrire dei soldi a Steffi, come fu fatto con Alfredo Binda prima di un lontano Giro d'Italia, pregandola di starsene a casa o in tribuna. C'è solo da sperare che dalle retrovie spunti, come un fiore dalla sabbia dopo la rara pioggia, una rivale autentica, forte come lei, determinata come lei. Dove arriverà Steffi Graf? Si stancherà presto? E difficile che si stanchi, visto che addosso non ha pressioni tremende. E così è probabile che resti regina per una eternità. □ R.M.



Steffi Graf in azione a Wimbledon

Basket. Il torneo di Rotterdam è alle finali Con gli inglesi l'ultima vacanza domani arriva la Spagna

PIERFRANCESCO PANGALLO

ROTTERDAM. Essere o non essere? A Seul ovviamente. È questo l'interrogativo che affligge il basket italiano. Dal Giochi del '56 a Melbourne la nazionale azzurra del cestò non salta l'appuntamento con Olimpia. Al momento la risposta è sì: le polemiche sulle conseguenze negative dell'appuntamento coreano sono accantonate. Dopo una prima settimana di rilassante valzer per la compagnia di Gamba al prospesta ora un infernale cancan. Il visto per Seul passa attraverso sei partite in sette giorni con un coefficiente di difficoltà in crescita progressiva. Si parte subito oggi pomeriggio con la Gran Bretagna. È una sorpresa. Tutti si aspettavano l'Olanda. Invece al girone finale è otto si presentano gli inglesi. Su dodici giocatori ben nove sono di colore. Come giocano? Dai responsi dei visionatori azzurri, (Zorzi, Blason e Pasini) Gamba ha avuto delle anticipazioni. E, oltre ai britannici,

esprime sommarî giudizi, tutti da verificare sul campo, anche sulle altre avversarie azzurre della settimana. Gran Bretagna. «Buoni tiratori - dice il ci -», buono l'uno contro uno, non hanno peso al rimbalzo, ma sono voluminosi e aggressivi come la loro scuola americana impone. Manca il loro centro Bannister di 2,24 che è rimasto negli States, mentre i suoi compagni di nazionale provengono quasi tutti da college americani nei quali studiano. Spagna. Domani è già partita chiave per l'Italia. Vincere significa già quasi sbarazzarsi di una pericolosissima pretendente alle Olimpiadi. «È la squadra che conosciamo meglio - confessa Gamba -», ottimi tiratori da fuori, velocità e temperamento. In più sono in splendide condizioni fisiche. Possono però presentare problemi sotto canestro dove mancano sia Roma, infortunato, sia Fernando Martin a

causa dell'esperienza professionistica del passato. Francia. Ha guadagnato il girone finale vincendo sabato di due punti con la Polonia. Ha cambiato molti giocatori e è in una fase di ristrutturazione. Jugoslavia. Per il tecnico azzurro è la formazione più completa qui a Rotterdam. Il gioco che il nuovo allenatore Jukoric le fa praticare è più libero e fluido rispetto ai tempi di Cosic. Ne beneficia soprattutto l'atmosfera dell'ambiente che appare molto più sereno e compatto rispetto al fallimento di Atene. L'avremo contro giovedì. Grecia. «È più forte dello scorso anno», sentenziò Gamba - «si erano preparati a giocare senza Galis e hanno organizzato meglio il gioco collettivo contro le difese aggressive». Nikos Galis solo ventisei giorni fa è sceso dall'Avellino ed ha accettato di giocare con la nazionale greca. Sembra che abbia grossi problemi a causa di un'inchiesta collega-

ta alla morte, per incidente, della moglie americana Jenny. Unione Sovietica. È la gara di chiusura per gli azzurri. Domenica perderemo contro i sovietici potrebbe non essere importante. Per il tecnico è squadra esplosiva sul piano fisico, dotata di buon tiro da tre punti e con interessanti e pericolose novità in difesa. Alla marcatura tradizionalmente individuale ora l'Urss sembra preferire il ricorso a maggiori aiuti difensivi e cambi di marcatura. Ne risulta così un'arma molto più malleabile e insidiosa. Gamba ha infine radiografato gli azzurri. «Non abbiamo una squadra di grosso peso - ha ammesso - ma abbiamo una buona storia media, una buona tecnica individuale e di gruppo. Difendiamo bene in alcune zone del campo, meno in altre. Sono comunque soddisfatto di come alcuni giocatori hanno imparato ad applicare il contropiede così come io lo voglio. Dovremmo fare qualcosa in più sui rimbalzi, specie con le ali».

Terzer e la Striuli campioni Maratona clandestina per le strade di Milano

REMO MUSUMECI

MILANO Carlo Terzer, 33 anni, ex sciatore di fondo - è stato azzurro nella squadra giovanile e nella «B» -, è il nuovo campione italiano di maratona. La nuova campionessa è Graziella Striuli, 39 anni tornata all'atletica dopo anni di giovinezza a correre il mezzofondo, sulla distanza più lunga e più dura. Graziella Striuli è un miracolo. Carlo Terzer un vecchio corridore inciampato quasi per caso nel suo giorno di gloria. I due veterani hanno vinto sulle strade di Milano una corsa clandestina che la Fidal ha assegnato alla grande città per permettere di provare la Coppa del Mondo dell'anno prossimo. Ma era meglio se Milano ringraziasse e declinava l'invito. Badate, gli organizzatori sono stati ammirevoli. Ma ha senso proporre in una grande città indifferente, una domenica di luglio, il campionato di maratona? Non ha senso perché coi tempi che

liani dovrebbero essere il bellissimo momento in cui ci si ritrova: «Ecco, l'Italia della maratona è qui». Ieri a Milano c'erano passati distratti che sbirciavano una cosa senza sapere cosa fosse. E c'era un campionato che non era un campionato. Il favorito Gianni De Maddona si è fermato dopo 19 chilometri perché aveva mal di stomaco. Si è rimesso a correre per fermarsi definitivamente sei chilometri più in là. L'altro favorito, Enrico Ogliar Badessi, abbiamo appreso che non era preparato per correre una maratona. Domanda: «Se non era preparato perché l'ha corsa?». Tutto ciò aggiunge un'amara considerazione alle altre amare considerazioni e cioè che la maratona derelitta di Milano è stata resa ancora più derelitta da atleti che non hanno mai pensato di arrivare al traguardo.

E comunque onore a Carlo Terzer e Graziella Striuli, campioni d'Italia di maratona, sia pur clandestina.

Al via la corsa a tappe francese con Bontempi che nell'«introduzione» si è assicurato la maglia gialla «Orfana» di Stephen Roche la gara ha il suo favorito nel transalpino Bernard Visentini e Bugno outsider

Tour senza «primedonne» alla ricerca del suo re

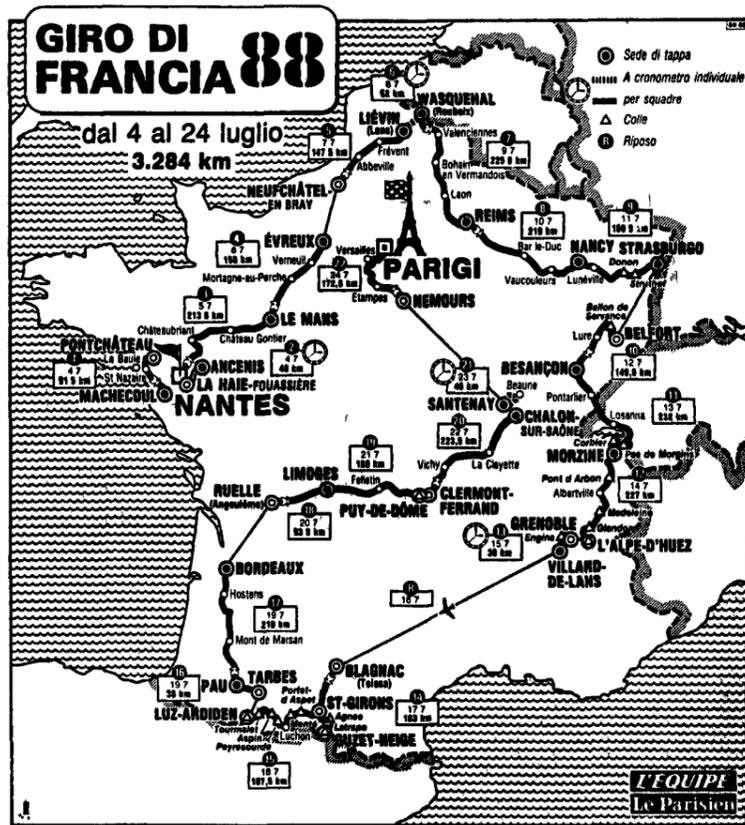
Il Tour de France che parte oggi dalla Loira è una gara apparentemente meno «dura» rispetto alle precedenti edizioni. Merckx e Ocaña hanno criticato l'itinerario voluto da Naquet e Leuy, gli organizzatori che hanno sostituito Goddet e Goddet Mancando Roche, il lotto dei favoriti è ampio e comprende fra gli altri Bernard, Hampsten, Kelly e Delgado, mentre agli italiani Bugno e Visentini resta un ruolo di outsider

GINO SALA

MILANO Parte oggi dalla Loira atlantica il settantacinquesimo Tour de France, corsa che ha fatto la storia del ciclismo e che ancora oggi è seguita da milioni di appassionati. Un'edizione diversa dalle solite, un Tour che per disposizioni degli organi internazionali misura poco più di tremila chilometri (mille in meno rispetto allo scorso anno), un'avventura con ventidue tappe, senza finale quella del Campi Elisi dopo un viaggio che s'annuncia meno se-

le, aggiunge Ocaña. E chissà cosa avrebbe aggiunto Hinault se non facesse parte dello staff organizzativo. «Con le limitazioni imposte dal governo professionistico, non si poteva far meglio. Comunque osservate bene il percorso. Non mancano le difficoltà. Penso proprio che il 24 luglio sul podio di Parigi non andrà un pincio pallino qualsiasi». Qualcuno aggiunge che il Tour '88 non appare così pesante come l'ultimo Giro d'Italia. Sono ragionamenti fatti sulla carta. Siamo attenti alle esagerazioni, non dimentichiamo che in terra di Francia l'ambiente scotta. Vuol per il clima di un mese caldo, vuol per le quotidiane battaglie. Ci sarà gente pronta a scannarsi e di nuovi itinerari. Nel '90, per esempio, vorrebbero partire dal Canada. Intanto piovono critiche sul loro operato, «è un piccolo Tour, veramente piccolo», dice Merckx. «Non ricordo un tracciato così faci-

che, fermo dall'inizio di stagione per un ginocchio che non fa giudizio, mancherà l'uomo che lo scorso anno s'è imposto nel Giro, nel Tour e nel mondiale, quindi abbiamo un mazzetto di favoriti in cui i maggiori consensi sembrano andare a Jean François Bernard. Resta però da vedere se il francese si è ripreso bene dopo la caduta che lo ha costretto a ritirarsi dal Giro. Da controllare anche le condizioni di Fignon, da vedere se l'americano Hampsten non ha speso troppo per conquistare la maglia rosa. Lo stesso discorso vale per lo svizzero Zimmermann e per l'olandese Brednik, molto impegnati nella corsa italiana. Da tenere in considerazione Delgado, Mottet, Kelly, Herrera e Caritoux. Non mi meraviglierei se si facesse onore il nostro Bugno e mi auguro che Visentini abbia un po' di fegato, un'impennata d'orgoglio



Bontempi al traguardo ieri in Francia

Felice Gimondi, gregario di Adorni, primo a Parigi con quasi tre minuti di vantaggio. La festa al Moulin Rouge con la giacca troppo grande prestata dal fratello

E il ragazzino staccò Poulidor...

Da 22 anni gli italiani non conquistano vittorie al Tour. L'ultimo che ci riuscì, nel 1965, fu Felice Gimondi. Il campione bergamasco non doveva nemmeno partecipare alla corsa ma all'ultimo momento i dirigenti della Salvarani lo inclusero in squadra al posto di un gregario infortunato. E Gimondi batté il favorito Poulidor, idolo dei francesi. «Il Tour è una scuola di ciclismo e di vita, bisogna sempre andare».

MILANO La madre postuma, il padre camionista, due fratelli in una vecchia casa della Val Brembana (provincia di Bergamo) questo il quadro familiare di Felice Gimondi da Sedrina quando il secondogenito torna vincitore dal Tour de l'Avvenir. È un bel lancio verso il professionismo e l'anno dopo (maggio del 1965) Felice si trova fra i maripioni del Giro d'Italia. Vince Adorni con 11'25" su Zilloli. Terzo un ragazzo che a fine

convocato d'urgenza da Pezzi e dai dirigenti della Salvarani. «Mi chiedono - ricorda Felice - se me la sento di sostituire Fantinato, corridore bloccato da un male al ginocchio e quindi indisponibile per il Tour. È una proposta affascinante. Parlo con mio padre, ho il benestare anche dal medico di fiducia e sono alla partenza di Colonia in una squadra comandata da Vittorio Adorni». Con quali ambizioni? «Fare esperienza. Poco o niente di più. Gregario di Adorni con la speranza di vincere una tappa». Quel poco si è poi tramutato in un trionfo clamoroso: l'esordiente Gimondi sul podio di Parigi con 2'40" su Poulidor che in assenza di Anquetil era il massimo favorito. «Avevo intuito subito di

possedere le condizioni per attaccare. Buon secondo a Roubaix, il giorno dopo conquistando il primato in classifica vincendo sul traguardo di Rouen. Era la quarta tappa e Pezzi mi suggerisce di non danarmi per tenere la maglia gialla che perdo ad opera di Van de Kerckhove, ma che faccio nuovamente mia sul Pirenei con un assalto in compagnia di Motta. Si ritira Adorni e divento capitano. Alla vigilia della cronoscalata del Mont Revard i dirigenti della Salvarani mi dicono di non preoccuparmi, mi elogiavano e lasciavano capire che si acccontentano di quanto ho ottenuto. Hai già combinato molto, non importa se Poulidor ti scalzerà dalla classifica, è il succo della ciclistica, e io rispondo loro di stare tranquilli perché vincere la crono e vincerò il Tour». Così è stato. «Infatti batto Poulidor e Pingeon sul Revard e sono primo anche nella gara contro il tempo da Versailles a Parigi, primo assoluto nella cornice del Parco dei Principi». Era il 14 luglio, festa nazionale come hai trascorso quella serata? «Al Moulin Rouge infilandomi una giacca avuta in prestito da mio fratello. Lui è più grosso di me e in quell'indumento ci stavo dentro due volte». Poi Felice Gimondi da Sedrina ha vinto tre Giri d'Italia, un Giro di Spagna, una Parigi-Roubaix, due Parigi-Bruxelles, due Giri di Lombardia, un campionato del mondo, due gran premi delle Nazioni, un Milano-Sanremo, eccetera, eccetera. Se non fosse arrivato di stare tranquilli perché vincere la crono e vincerò il Tour, Merckx, dicevano i tuoi ti-

COSÌ NEL 1987

- 1) Roche
- 2) Delgado a 40"
- 3) Bernard a 2'13"
- 4) Mottet a 6'40"
- 5) Herrera a 9'32"
- 6) Parra a 16'53"
- 7) Fignon a 18'24"
- 8) Fuente a 18'33"
- 9) Alcalá a 21'49"
- 10) Lajarreta a 26'13"

Otto azzurri sul podio? Otto volte gli italiani hanno vinto il Tour. Otto imprese ottenute da Ottavio Bottecchia (1924 e 1925), Gino Bartali (1938 e 1948), Fausto Coppi (1949, 1952), Gastone Nencini (1960) e Felice Gimondi (1965).

Anquetil, Merckx e Hinault con cinque trionfi

Anquetil, Merckx e Hinault sono i plurivincitori del Tour con 5 trionfi ciascuno. A quota 3 Thys e Bobet, a quota 2 Parit, Breton, Bottecchia, A. Magné, S. Maes, Lambert, Frantz, Bartali, Coppi, Leducco, Thevenet e Fignon.

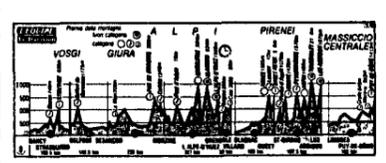
I 22 TRAGUARDI

- 4 luglio Pontchâteau-Machecoul, km 91,5; cronosquadra La Haye-Fouassière-Ancenis, km 46,5
- 5 luglio Nantes-Le Mans, km 213
- 6 luglio Le Mans-Evreux, km 166
- 7 luglio Neuchâtel-en-Bray-Lievin, km 147,5
- 8 luglio Lievin-Wasquehal, km 67,5 cr. ind.
- 9 luglio Wasquehal-Reims, km 226,5
- 10 luglio Reims-Nancy, km 219
- 11 luglio Nancy-Strasburgo, km 180,5
- 12 luglio Belfort-Besançon, km 149,5
- 13 luglio Besançon-Morzième, km 232
- 14 luglio Charmonix-L'Alpe d'Huez, km 242
- 15 luglio Grenoble-Villard de Lans, km 38, cr. ind.
- 16 luglio Riposo, trasferimento a Blagnac
- 17 luglio Blagnac-St. Giron-Luz Ardiden, km 167
- 18 luglio St. Giron-Luz Ardiden, km 181
- 19 luglio Tarbes-Pau, km 39, Pau-Bordeaux, km 198
- 20 luglio Ruelle-Limoges, km 101
- 21 luglio Limoges-Le Puy de Dôme, km 191
- 22 luglio Clermont-Ferrand-Chalon sur Saône, km 222
- 23 luglio Cr. ind. a Santenay, km 47,5
- 24 luglio Nemeours-Parigi (Campi Elisi), km 182

LE SALITE

- 10 luglio Reims-Nancy arrivo in salita
- 11 luglio Nancy-Strasburgo: Col du Donon
- 12 luglio Belfort-Besançon: monti del Lomont
- 13 luglio Besançon-Morzième: il Forclaz e il Montets
- 14 luglio Charmonix-Alpe d'Huez: la Madelain, il Télégraph, il Gallibier e l'arrivo in salita
- 16 luglio Grenoble-Villard de Lans: il Gorges de Sassenage
- 17 luglio Blagnac-Guzet Neige: il Cors, il Latripe e l'arrivo in salita
- 18 luglio Saint Giron-Luz Ardiden: l'Aspat, il Mente, il Peyreourde, l'Aspin, il Tourmalet e l'arrivo in salita
- 21 luglio Limoges-Puy de Dôme: l'arrivo in salita
- 22 luglio Clermont-Ferrand-Chalon sur Saône: monti di Maconnais
- 23 luglio Santenay-Santenay: il Sens
- 24 luglio Nemeours-Parigi: salite della Vallée de Chevreux

Carrera con un Zimmermann nella manica



MILANO Sono due le squadre italiane che parteciperanno al Tour de France in un mazzo di 22 formazioni. Si tratta della Carrera e della Chateaux d'Ax, entrambe in campo come da disposizioni organizzative con 9 elementi ciascuna. La Carrera schiererà Visentini, Bontempi, Leali, Chiroto, Magnano, Bergamo e Tabai, più gli svizzeri Zimmermann e Maechler. La Chateaux d'Ax avrà i suoi rappresentanti in Bugno, Giuliani, Amadio, Pozzi, Vanotti, Zanatta, Tebaldi (un neoprofessionista) più l'elvetico Rominger e il cecoslovacco Jurco. La Carrera vincitrice del Tour '87 con l'irlandese Roche (il grande assente di quest'anno) dovrebbe prendersi qualche soddisfazione. «La nostra è una squadra competitiva», dice il direttore sportivo Davide Boifava. «Abbiamo in Zimmermann e in Visentini due uomini che possono ottenere una buona classifica, abbiamo un Bontempi per le conclusioni in volata, abbia-



Fignon



Bernard



Kelly



Hampsten



Zimmermann

Bontempi Il velocista parte in «giallo»

LA BAULE (Francia) Guido Bontempi indosserà la maglia gialla nella prima giornata del Tour de France, suddivisa nelle due semitappe Poncho-teau-Michécoul (km 91,5) e La Haye-Fouassière-Ancenis (cronometro a squadre di km 46). Il corridore italiano della Carrera ha conquistato questo diritto realizzando il miglior tempo individuale (1'14"10) nell'«introduzione» disputata tra Pomiche e La Baule (km 4,9) con un cronometro a squadre che sarà influente sulla classifica. La contestata «introduzione» serviva soltanto per assegnare la maglia gialla di leader.

Hinault «Sarà una corsa scapigliata»

PARIGI Alla vigilia del Tour, Bernard Hinault, cinque volte vincitore della grande classica francese e oggi consigliere alla direzione della competizione, ha previsto, in una intervista al «Journal du dimanche», «una corsa scapigliata». «Sarà un Tour nervoso, più animato del solito, combattuto. Contrariamente al solito nessun corridore è in testa ai pronostici». Per Hinault sono otto i ciclisti che potranno disputarsi la vittoria finale: Bernard, Fignon, Criquehon, Delgado, Kelly, Hampsten, Herrera e Zimmermann.

Dilettanti Pelliconi tricolore allo sprint

VERONA Roberto Pelliconi, 25 anni, di Imola, in forza alla Us Serravalle Moser, ha conquistato a Rivalta di Breno (Verona) il titolo italiano dilettanti di prima e seconda serie. Lo aveva già vinto nel 1985, alla vigilia dei campionati del mondo del Montello (Treviso). Sul traguardo ha staccato con facilità i tre compagni di fuga, Enrico Zaina, Davide Brotini e Andrea Michelucci, con i quali era andato in fuga a 10 km dall'arrivo. Praticamente uno sprint senza storia. La corsa, che ha visto al via 201 partecipanti, è stata resa difficile dalla pioggia, a tratti torrenziale.

22 ANNI DI SCONFITTE ITALIANE

ANNO	VINCITORE	PRIMO ITALIANO
1966	Aimar (Fr.)	5° Mugnani a 5'27"
1967	Pingeon (Fr.)	3° Belmanon a 7'23"
1968	Janssen (Ol.)	8° Bitossi a 4'59"
1969	Merckx (Bel.)	4° Gimondi a 2'24"
1970	Merckx (Bel.)	12° Belmanon a 2'51"
1971	Merckx (Bel.)	12° Mori a 47'44"
1972	Merckx (Bel.)	2° Gimondi a 10'41"
1973	Ocaña (Sp.)	Nessun italiano in gara
1974	Merckx (Bel.)	4° Panizza a 10'53"
1975	Thevenet (Fr.)	5° Gimondi a 19'29"
1976	Van Impe (Bel.)	5° Riccomi a 12'39"
1977	Thevenet (Fr.)	38° Cavalcanti a 1'33'07"
1978	Hinault (Fr.)	Nessun italiano in gara
1979	Hinault (Fr.)	6° Bettaglin a 38'12"
1980	Zoetemelk (Ol.)	Nessun italiano in gara
1981	Hinault (Fr.)	Nessun italiano in gara
1982	Hinault (Fr.)	33° Berca a 52'35"
1983	Fignon (Fr.)	39° Vandi a 1'32'59"
1984	Fignon (Fr.)	22° Loro a 52'37"
1985	Hinault (Fr.)	41° Visentini a 1'09'08"
1986	Lemond (Usa)	41° Contini a 1'22'18"
1987	Roche (Fr.)	15° Loro a 43'52"



Commercializzata in contemporanea con l'introduzione di una nuova versione 1.7 i.e.

E' tutta ecologica la gamma delle Alfa Romeo 33 rinnovate

In coincidenza con la commercializzazione della gamma 33 rinnovata, l'Alfa Romeo ha ritoccato, al rialzo naturalmente, tutto il listino. Mediamente si tratta di un aumento dell'1 per cento, il che significa, per limitarci al modello base della 33, che questa è a listino a 70 mila lire in più della versione precedente. Il modello nuovo della gamma 33, la 1.7 i.e., costa, chiavi in mano, 18.836.340 lire.

FERNANDO STRAMBACI

Il rialzo dell'intero listino di una Marca, proprio nel momento in cui si procede al lancio di una gamma rinnovata, è una coincidenza che in genere le Case tendono ad evitare. Annulla, infatti, sia pure parzialmente, l'effetto proporzionale sul modello. All'Alfa Romeo, evidentemente, non se ne sono preoccupati più di tanto. Visto che in questo periodo il mercato «irra» (nei primi quattro mesi dell'88 sono state 41.196 le vetture consegnate in Italia e all'estero, con un incremento del 5,4 per cento rispetto al 1987 che già aveva registrato, per il mercato italiano, un incremento del 42,5 per cento sull'86) hanno sacrificato, ad un immediato maggior guadagno, la possibilità di rendere più vivaci le richieste delle 33 affinate.

Solo elemento di richiamo, anche se l'1 per cento di aumento è inferiore al maggior valore delle nuove versioni della 33, resta così la comparazione della gamma di un nuovo modello, l'Alfa 33 1.7 i.e.

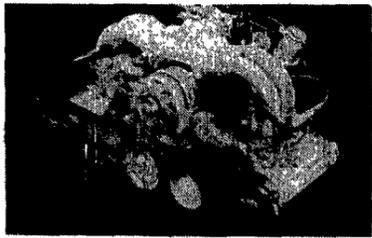
Questa nuova versione, che ha un prezzo di listino di 15.260.000 lire, alle quali vanno aggiunte l'iva e le spese di messa su strada, sembra avere il suo punto di forza nel fatto che, tra tutte le 33 a benzina (sei versioni) disponibili sul mercato, è quella che denota i «minori» consumi, pur avendo prestazioni inferiori rispetto a quelle della 1.7 Quadrifoglio Verde benzina.

L'Alfa Romeo, contrariamente alle consuetudini, non soltanto non ha organizzato le prove delle vetture della nuova gamma 33, ma non le ha neppure fatte vedere, per cui ne riferiamo sulla base della documentazione fornita dall'ufficio stampa della casa, che dedica lo spazio maggiore alla nuova 33 1.7 iniezione.

Questa nuova versione con motore boxer di 1712, dicono dunque all'Alfa, si affianca al vertice della gamma 33 alla sportiva 1.7 Quadrifoglio Verde. Pur avvicinandosi sensibilmente a quest'ultima per potenza e prestazioni di punta (110 cv a 5800 giri e 188 km/h a fronte dei 118 cv a 5800 giri

e 196 km/h della 1.7 Q.V.) essa presenta una curva di coppia ancor più favorevole e consumi particolarmente contenuti. La coppia, infatti, rimane, fra i 3500 e i 5500 giri/minuto, costantemente al di sopra dei 14 kgm, con una punta di 15,4 kgm a 4500 giri/minuto. I consumi sono indicati dalla Casa in 5,7 litri per 100 km al 90 orari, in 7,6 litri al 120 e in 9,5 litri nel ciclo urbano. La 33 1.7 i.e. passa da 0 a 100 km/h in 9,4 secondi e copre il chilometro con partenza da fermo in 31 secondi netti.

L'Alfa informa ancora che, per tutti i motori della gamma 33, sono state adottate, come già per la Quadrifoglio Verde, camere di scoppio di forma lenticolare che ne migliorano combustione e rendimento. Di conseguenza, sottolineano all'Alfa, i motori di tutte le versioni a benzina della 33 possono ora essere alimentati



Il motore dell'Alfa 33 1.7 i.e. e una vista su strada del nuovo modello. Nella foto sopra il titolo: le sigle di identificazione delle varie versioni della gamma.

con carburante Eurosuper 95 RON (benzina verde) pur potendo funzionare perfettamente anche con benzina additivata al piombo. Un contributo alle campagne ecologi-

siche, destinato però a rimanere fine a se stesso sino a che la «benzina verde», oltre che essere di difficile reperibilità, continuerà a costare più cara di quella additivata al

piombo.

Sulla nuova gamma 33, in forma ancora l'Alfa, sono state introdotte alcune modifiche agli organi di trasmissione del moto. In particolare è migliorata la capacità di accelerazione della 33 1.5 4x4.

Per quel che si riferisce alla carrozzeria, la nuova versione 1.7 i.e. è caratterizzata esteriormente da: paraurti color grigio ardesia, un piccolo spoiler nero sotto il paraurti anteriore, fasce aerodinamiche (minigonne) sotto porta, strisce bicolori in fiancata. Tutte le versioni della nuova gamma Alfa 33 hanno beneficiato di modifiche alla calandra, hanno vetri atermici azzurrati e nuove scritte distintive del modello. Inoltre, per tutte le versioni, predisposizione autoradio e un'unica chiave per tutte le serrature.

Per la nuova gamma dell'Alfa 33 sono previsti quattro livelli di allestimenti e di dotazioni. In particolare, per le versioni con motorizzazioni 1.3 e 1.5 sono adottati nuovi rivestimenti interni in tessuto quadrato e per le versioni 1.7 i.e. e 1.8 TD nuovi rivestimenti in velluto, con disegno chiave per tutte le serrature.

Per il dipartista, sia a vela che a motore, da due anni si trova in edicola «Yachting Digest», cadenza bimensile,

NAUTICA

GIANNI BOSCOLO

In Italia si continua a leggere poco ma le riviste marinare hanno un mercato

In Italia si legge poco. Sembrano fare eccezione i lettori di riviste di mare e barche. Una ventina di pubblicazioni si dividono un mercato di circa un milione di appassionati, almeno stando alle dichiarazioni degli editori. Prezzi oscillanti tra le 3.500 e le 6 mila lire, l'informazione azzurra vanta alcune testate leader, presenti da anni sul mercato. Un'informazione molto specializzata: c'è la rivista per il gommista, per il sub, per il velista. Il tutto confezionato con abbondanza di foto, pubblicità ed inserti redazionali. Negli ultimi anni qualcosa si è mosso in questo settore, e sono comparse alcune novità.

Da quattro anni è in edicola «Bollina», rivolta ai velisti



dai mezzi contenuti. Articoli molto tecnici e documentati, qualche racconto di esperienze nautiche ed una buona attenzione ai problemi ecologici. Prezzo assolutamente concorrenziale (3500

lire a numero, mensile), pochissime foto in bianco e nero, molto disegno.

Per il dipartista, sia a vela che a motore, da due anni si trova in edicola «Yachting Digest», cadenza bimensile, prezzo 5 mila lire. Il giornale, diretto da Riccardo Villorosa, tenta di legare testo e foto, offrire consigli utili ai proprietari di barca, trasmettere qualche elemento di cultura nautica.

Superpatinata, fotografie di grande effetto e qualità, ampio respiro su tutto ciò che è mare, «Aqua» è un po' l'«Airon» azzurro. Non a caso è stata pensata da Egidio Gavazzi, che l'ha avviata tre anni fa. Reportage raffinati, prevalentemente stranieri, la rivista ha indubbiamente un taglio naturalista. Falitta l'avventura parlamentare nelle file repubblicane, e scaduti i contratti pubblicitari, Gavazzi ha passato la mano al ventiduenne numero. La dirige ora Mario Orlandi, che è anche direttore del «Giornale della

vela». L'intento sembra quello di non scostarsi dalla linea editoriale precedente.

Ultima nata «Il mare», filiazione della Libera del mare di Roma, diretta con grande intelligenza da Giulia D'Angelo. Trentadue pagine (2.500 lire a numero), senza fotografie ma con illustrazioni a tratto di grande raffinatezza iconografica, la rivista intende «contribuire» al sorgere di una cultura del mare. La passione e l'intelligenza sono molte, i mezzi, invece, pochi. Ne esce un prodotto pregevole come qualità ma «rariato» nei contenuti. Il modello a cui si ispira è «Le Chasse-mare», prestigiosa rivista francese nata nel '81. Ma oltre i mezzi (ed il pubblico), si sa, sono tutt'altra cosa. Un circolo vizioso.

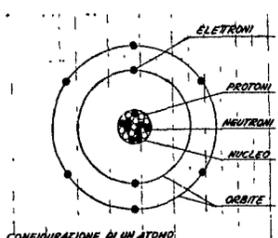
Nelle automobili sono oggi numerosissimi i dispositivi e gli accessori che funzionano elettricamente; anche per questo motivo gli impianti elettrici spesso sembrano molto complessi. In realtà, i principi di funzionamento dei componenti sono semplici ed i vari circuiti sembrano essere qualcosa di misterioso, principalmente a causa del fatto che essa è invisibile. Ne ricorderemo qui le generalità, ma si deve però osservare che neppure il vento, ad esempio, può essere visto; gli effetti del suo passaggio, come di quello della corrente elettrica, sono però chiaramente osservabili (e le cause sono ben note).

L'elettricità, come si sa, è in effetti presente in qualunque corpo. Gli atomi che compongono tutte le sostanze (siano esse liquide, solide o gassose) sono infatti a loro volta composti da particelle elementari denominate neutroni, protoni ed elettroni. Questi ultimi sono dotati di una carica elettrica negativa che è in perfetto equilibrio con quella positiva dei protoni. Gli elettroni si muovono in orbite a una considerevole distanza dal nucleo (che è formato da protoni e neutroni). Queste particelle elementari sono perfettamente uguali per gli atomi di qualunque elemento (variano infatti solo il loro numero e la loro disposizione).

Per convenzione, si considera che il flusso di corrente elettrica in un circuito abbia luogo dal polo positivo a quello negativo; in realtà gli elettroni si muovono però proprio in senso opposto!

Per meglio chiarire alcuni concetti si possono fare vari paragoni tra l'elettricità e l'idraulica. La quantità di acqua che passa in un tubo nell'unità di tempo si misura in litri al secondo e viene detta «portata»; il flusso degli elettroni (ovvero l'intensità di corrente) viene misurato in Ampere.

La «tensione» è una sorta di pressione elettrica che «spinge» gli elettroni in un determina-



CONFIGURAZIONE DI UN ATOMO DI OSSIGENO.

La corrente elettrica non è altro che un flusso di elettroni, che ha luogo lungo un materiale conduttore, sotto la «pressione» dovuta a una certa differenza di potenziale tensione. In pratica, quindi, si tratta di cariche elementari negative che fluiscono.

A seconda della loro struttura elementare, vi sono materiali in grado di condurre la corrente ed altri che non la conducono (isolanti). Si ricordi che gli elettroni si muovono anche quando non vi è alcun passaggio di corrente, solo che in tal caso i loro spostamenti sono casuali e non avvengono in una direzione definita.

Per convenzione, si considera che il flusso di corrente elettrica in un circuito abbia luogo dal polo positivo a quello negativo; in realtà gli elettroni si muovono però proprio in senso opposto!

La «tensione» è una sorta di pressione elettrica che «spinge» gli elettroni in un determina-

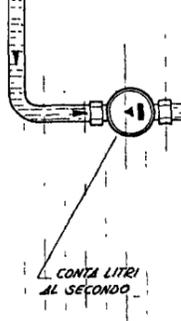
CONOSCERE L'AUTO

Principi di funzionamento dell'impianto elettrico

to senso, causandone il flusso, proprio come la pressione idraulica (determinata ad esempio da un dislivello) spinge l'acqua a muoversi in una data direzione, dando origine a una corrente.

Quando l'acqua scorre all'interno di un tubo, vi è una certa resistenza al flusso; analogamente in qualunque conduttore la corrente elettrica incontra una certa «resistenza» (che dipende dal materiale, dalla sezione di passaggio e dalla lunghezza).

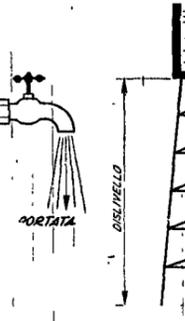
La tensione viene misurata in Volts (V) e la resistenza in Ohm (Ω). Queste due grandezze sono legate tra di loro ed alla intensità di cor-



rente in qualunque conduttore la corrente elettrica incontra una certa «resistenza» (che dipende dal materiale, dalla sezione di passaggio e dalla lunghezza).

La tensione viene misurata in Volts (V) e la resistenza in Ohm (Ω). Queste due grandezze sono legate tra di loro ed alla intensità di cor-

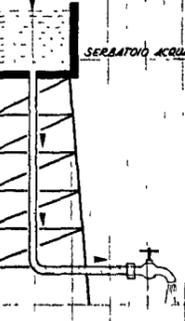
rente in qualunque conduttore la corrente elettrica incontra una certa «resistenza» (che dipende dal materiale, dalla sezione di passaggio e dalla lunghezza).



rente in qualunque conduttore la corrente elettrica incontra una certa «resistenza» (che dipende dal materiale, dalla sezione di passaggio e dalla lunghezza).

La tensione viene misurata in Volts (V) e la resistenza in Ohm (Ω). Queste due grandezze sono legate tra di loro ed alla intensità di cor-

rente in qualunque conduttore la corrente elettrica incontra una certa «resistenza» (che dipende dal materiale, dalla sezione di passaggio e dalla lunghezza).



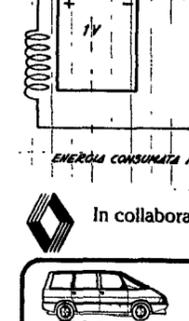
rente dalla relazione: $I = \frac{V}{R}$ (legge di Ohm) $E = I \cdot R$. In ogni circuito, quindi, per una data resistenza la quantità di corrente che passa è proporzionale alla tensione.

Così, ad esempio, se in un avvolgimento alimentato da una batteria a 12 volt passa una corrente di 1,5 ampere, la resistenza dell'avvolgimento stesso è pari a $R = \frac{V}{I}$. Questo equivale a dire che se la resistenza di un circuito aumenta mentre la tensione rimane costante, si ha un minore passaggio di corrente.

Un Joule (J) è uguale al lavoro compiuto in un secondo da una corrente di un ampere, con una tensione di un volt, che passa in un dispositivo elettrico ($1J = 1Ax1Vx1s$). Poiché la potenza è uguale al lavoro compiuto nell'unità di tempo, ne consegue che un watt (W) è uguale a 1J/s. Quindi $1W = 1Vx1A$.

Così se, ad esempio, in un dispositivo alimentato da una batteria a 12 volt si ha un assorbimento di 5 ampere, la potenza del dispositivo è di 60 watt ($W = VxI$).

Così se, ad esempio, in un dispositivo alimentato da una batteria a 12 volt si ha un assorbimento di 5 ampere, la potenza del dispositivo è di 60 watt ($W = VxI$).



In collaborazione con il Servizio tecnico della Renault Italia Disp. 7.1

RENAULT Muoversi, oggi.

RENAULT ESPACE. Per il tempo libero.

Con 14 milioni si può avere l'automobile per le gare

La Peugeot continua a collezionare vittorie nei Rally, ma riserva anche una particolare attenzione ai giovani piloti più promettenti che partecipano al Trofeo Peugeot o che gareggiano da privati nelle varie formule. È proprio per facilitare questi giovani, oltre che, naturalmente, per rendere popolare il proprio marchio, che la Peugeot Italia ha realizzato, in collaborazione con Italtelnicca e Sparco, un kit di allestimento gara per la Peugeot 205 Rally. Il kit (nella foto) comprende: roll-bar a gabbia in acciaio, paracoppa in duraluminio, barra accoppiamento duomi in acciaio, due coppie di ganci fermacofani, kit impianto di estinzione gruppo N, estintore brandeggiabile da 3 kg, lampada leggi notte, parastruzzi posteriori, quattro cerchi 5,5 x 13. Il kit costa 650 mila lire, più Iva, ed è riservato agli iscritti al Trofeo Peugeot. Con meno di 14 milioni si ha la 205 Rally pronta per le gare.



La mobilità metropolitana e la sicurezza a Stresa '88

La 44ª Conferenza del traffico e della circolazione si svolgerà quest'anno, dal 5 al 7 ottobre, nella tradizionale sede di Stresa. Il tema di Stresa '88 è: «Mobilità metropolitana e sicurezza stradale: la sfida del futuro». Sono previste relazioni su: Città/Comune e Città/metropoli, Strumenti di intervento sui sistemi di trasporto, Trasporto individuale e parcheggi, Trasporti collettivi e loro funzionalità. Seguiranno «tavole rotonde» sulla sicurezza stradale, sull'educazione alla sicurezza, sulle tecnologie dell'informazione e sulla cultura italiana di fronte ai problemi della mobilità nelle realtà metropolitane emergenti.

IL LEGALE

FRANCO ASSANTE

Un elemento di chiarezza

Non è infrequente il caso (in presenza di un'azione civile di risarcimento promossa da un danneggiato) che l'assicuratore, costituendosi in giudizio, eccepisca la prescrizione di un giudizio penale relativo al fatto che ha causato il danno e chieda la sospensione del giudizio civile in attesa della definizione di quest'ultimo.

La eccezione viene sollevata spesso per paralizzare l'azione civile quando il danneggiato non ha interesse diretto al processo (come, ad esempio, essendo trasportato, ha diritto al risarcimento per via del contratto di trasporto, sia pure a titolo gratuito o oneroso, o quando ha rinunciato a proporre querela per averne il fatto altri (danneggiati), ritardando in tal modo il pagamento delle aspettative dovute.

È non è raro che il Magistrato, un po' perché convinto della giustizia della richiesta, un po' perché vuole eliminare dal suo ruolo un procedimento civile, finisca per aderire alla domanda di sospensione, senza porsi il problema se, dal punto di vista strettamente giuridico, il procedimento penale è da considerarsi «pendente».

In proposito un elemento di chiarezza ha apportato la sentenza della Sez. Lav. della Corte di Cassazione (9 settembre 1985, n. 4667), la quale ha stabilito le condizioni perché un processo penale possa definirsi pendente e dar luogo quindi alla sospensione del procedimento civile. Tale sospensione ha il fine di consentire l'accertamento della responsabilità in sede penale e di evitare fra la sentenza civile

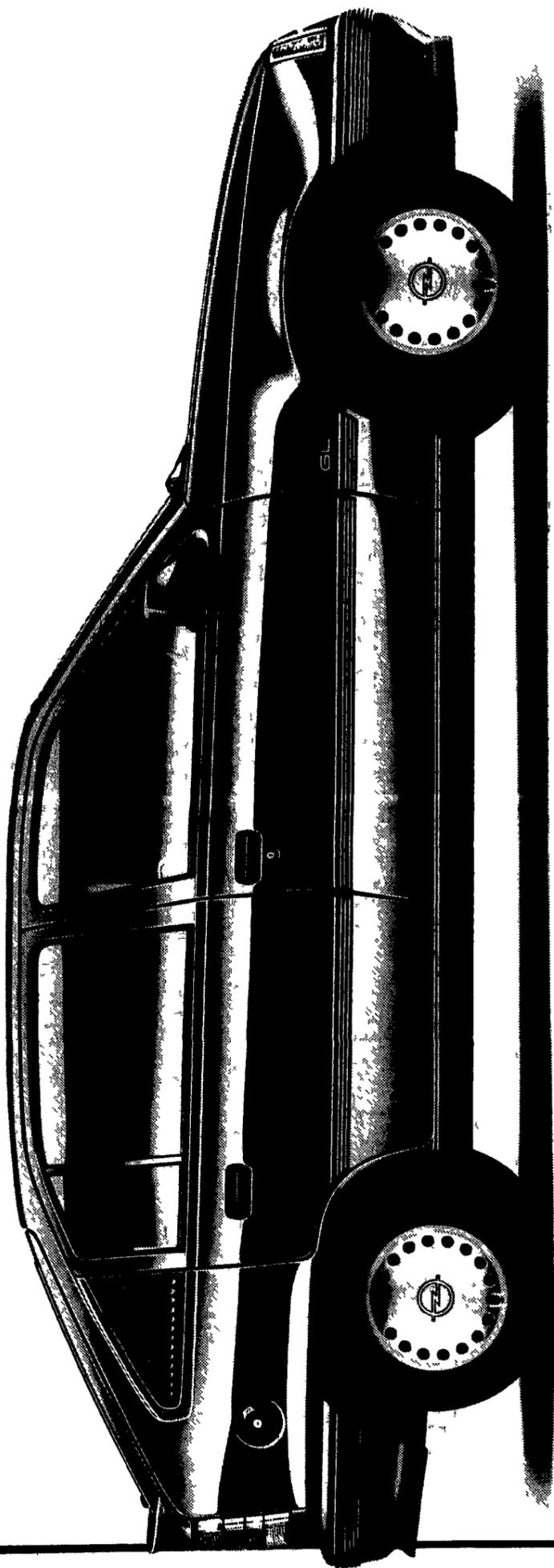
e quella penale contraddittorietà di giudizi.

Ha affermato la Suprema Corte che il processo deve ritenersi «pendente» quando il Procuratore della repubblica abbia richiesto al Giudice istruttore di procedere formalmente contro l'imputato, o quando, essendo il reato di competenza del Pretore, questo abbia emesso il decreto di citazione a giudizio, un decreto di condanna o inasprito un giudizio direttissimo.

La prova della sussistenza di tali requisiti spetta all'impresa assicuratrice che ha chiesto la sospensione del giudizio civile, in attesa della definizione di quello penale.

Se un'impresa assicuratrice viene posta in liquidazione coatta amministrativa, il danneggiato che intende promuovere giudizio civile di risarcimento deve convenire in giudizio, secondo la disciplina degli art. 19 e seguenti della legge 990 del 1968, l'impresa designata per la liquidazione dei sinistri per conto del fondo di garanzia delle vittime della strada, e non l'impresa che ha la legittimazione passiva.

Il commissario liquidatore designato dal ministero dell'Interno, pur essendo «dissconsortito» necessario e pur dovendo, pertanto, essere convenuto in giudizio, e malgrado sia tenuto a provvedere alla liquidazione delle perdite anche per conto del fondo di garanzia, non esclude che l'unico soggetto obbligato al versamento di quanto dovuto al danneggiato rimanga sempre l'impresa designata.



Applicando la formula del leasing a costo zero, noto economista scopre le qualità di Opel Kadett Diesel.



"Con la formula GMAC", ci ha confidato un autorevole esperto di economia, "chiunque può acquistare una Kadett Diesel in leasing a costo zero. E senza altri oneri prima e dopo la conclusione del contratto". Applicare questa formula è facile e i risultati sono

sicuri al 100%. Per ottenere l'ammontare della rata mensile basta dividere l'importo da finanziare per 29, il numero delle rate previste dal contratto. Nel caso di anticipo pari al 35% del prezzo, il valore del riscatto verrà fissato in sole 1.000 lire per milione. Con anticipi inferiori (minimo il 10%) il calcolo del canone mensile resta invariato e il costo comporta la sola variazione del valore del riscatto.

*ESEMPIO:	KADETT 1.6 D.
PREZZO	11 874 000
ANTICIPO (35%)	4.155.900
IMPORTO DA FINANZIARE (Prezzo meno anticipo)	7.718.100
RATA MENSILE (Importo da finanziare diviso 29)	266 140
VALORE DI RISCATTO (L. 1.000 per milione)	11.874

Ma le straordinarie offerte dei Concessionari Opel non finiscono qui, c'è anche un milione di risparmio per chi preferisce acquistare Kadett Diesel in contanti. Presto. Dai Concessionari Opel. Il tempo è denaro e l'offerta è valida fino al 31 luglio.

OPEL 
BY GENERAL MOTORS
N°1 NEL MONDO



* Quotazioni con IVA e immatricolazione escluse per Kadett 1.6 Diesel 5 porte LS (prezzo di listino suggerito al 1/6/88). L'offerta non cumulabile con altre iniziative promozionali in corso. È valido per vettura disponibile escluse le versioni Station Wagon e Commerciali, presso i Concessionari Opel partecipanti. L'offerta è riservata a clienti con requisiti di affidabilità ritenuti idonei da GMAC Italia S.p.A. Assistenza qualificata e ricambi originali in oltre 600 centri di servizio Opel.